

# L'economia di guerra dell'asse in Europa

## Indice

I.	Risorse e manodopera allo scoppio del conflitto	p.4
1.	Alimentare le fiamme	p.4
2.	Germania. Il cuore industriale d'Europa	p.5
3.	Italia, volontà di potenza	p.14
4.	Gli alleati. Una panoramica	p.20
II.	Mobilitazione per la guerra	p.27
1.	Le forze contrapposte allo scoppio del conflitto	p.27
2.	Il potenziale industriale tedesco	p.30
3.	Obiettivi strategici. Guerra lampo o di logoramento?	P.37
4.	Gli alleati in difficoltà. L'Italia entra nel conflitto	p.40
5.	Capire il ruolo italiano nel conflitto	p.45
III.	Il conflitto si allarga. Da Barbarossa alla Sicilia	p.49
1.	L'invasione dell'Unione Sovietica	p.49
IV.	Albert Speer	p.56
1.	Il mito	p.58
2.	Il Miracolo in un mese	p.58
3.	Razionalizzazione o mobilitazione?	p.60
4.	Esigenze di guerra	p.61
5.	Il ruolo della Luftwaffe	p.63
6.	Le prime mosse	p.66
7.	Burocrazia e catena di comando	p.67
V.	I territori occupati. Politiche e risultati dello sfruttamento economico	p.69
1.	L'occupazione tedesca	p.69
2.	Obiettivi dello sfruttamento	p.70
3.	L'occupazione dell'ovest	p.70
4.	Lo sfruttamento dell'est	p.72
5.	Le colonie e i territori occupati italiani	p.75

VI.	Il punto di svolta	p.79
VII.	Guerra sottomarina	p.82
1.	La battaglia dell'Atlantico	p.82
2.	La battaglia del Mediterraneo	p.88
VIII.	L'Italia esce dal conflitto	p.93
1.	Il crollo del regime	p.94
2.	Controllo economico	p.95
IX.	L'offensiva degli alleati. Da Kursk fino a Berlino	p.98
1.	Bombe sulla Germania	p.99
2.	Fine del miracolo	p.100
3.	Verso la sconfitta	p.101
4.	Ancora di più	p.102
5.	Disintegrazione	p.105
6.	Paralisi	p.106
7.	Povertà	p.106
8.	Disperazione	p.108
X.	Conclusioni	p.110
XI.	Appendice statistica	p.111
XII.	Bibliografia	p.115

## Elenco delle illustrazioni

1. Prodotto interno lordo della Germania all'interno delle frontiere della repubblica federale tedesca del dopoguerra 1929-1945 (dollari del 1990 100=PIL del 1913)
2. Disoccupati registrati in Germania, 1929-1940
3. Spesa pubblica del governo tedesco e introiti nazionali 1932-1938
4. Il piano quadriennale: livelli di spesa proposti
5. Materie prime strategiche per la guerra (000t), 1940-43
6. Disponibilità di carburanti dal 10 giugno 194 all'8 settembre 1943 (000t)
7. Popolazione, prodotto interno lordo, territorio e colonie delle potenze dell'asse o alleate del 1938
8. Produttività per impiegato in Stati Uniti e Germania (in % del Regno Unito)
9. Impiego e popolazione in Gran Bretagna, 1939-1946 (% del 1938)
10. Produzione di beni strategici e consumo in Gran Bretagna 1939-1945
11. Impiego in agricoltura e produttività delle quattro grandi potenze 1938/40
12. Prodotto interno lordo sovietico e spesa militare 1940-44
13. produzione di ferro acciaio e carbone nel reich 1933-1944
14. Produzione e consumo di carbone in Francia: 1910-1944
15. Produzione italiana di mezzi navali durante la guerra.
16. Produzione di armi italiana e tedesca 1941-1942
17. Disponibilità di materiale bellico nell'esercito tedesco 39-42.
18. Comparazione tra l'allocazione di acciaio e la produzione di munizioni, 39-43
19. Riduzione dell'allocazione di acciaio ai settori non bellici
20. Indice di produzione del ministero Speer
21. Foglio di bilancio della MONTAN GmbH 1938-1943
22. Stock di capitale fisico posseduto dalla Germania 1929-1951
23. Produzione di munizioni comparata con l'allocazione d'acciaio nel settore
24. Produzione del caccia bf 109 e relativi stabilimenti
25. Ore di lavoro per apparecchio nella fabbrica Messerschmitt di Augsburg
26. Cronologia degli affondamenti nell'atlantico 39-45
27. Uomini e materiali trasportati in Libia
28. Fine del miracolo, due anni di produzione bellica sotto Speer
29. Consumo e riserve di materiali strategici nel 1944
30. Riduzione della varietà di pezzi prodotti nel corso del 44 per tipologia

## Risorse e manodopera allo scoppio del conflitto

"La guerra è una cosa troppo seria perchè la si possa lasciare in mano ai militari"

Georges Clemenceau

Parlando del conflitto mondiale appena conclusosi Clemenceau aveva ben chiaro di come la guerra moderna si fosse evoluta. Il primo conflitto mondiale aveva imperversato in tutta europa portando la guerra ad uno stadio mai raggiunto prima. I risultati raggiunti sul fronte domestico, le fabbriche e le scuole per l'addestramento del personale tecnico valevano quanto i successi sul campo di battaglia.

La seconda guerra mondiale accentuerà non poco questo stato delle cose, la capacità di scatenare o portare avanti un conflitto era uscita dalla sfera militare per entrare di prepotenza in quella degli economisti e degli industriali.

Con decine di milioni di soldati sui campi di battaglia centinaia di migliaia di corazzati, aerei e pezzi di artiglieria prodotti nell'arco di 5 anni c'è bisogno di capire come si siano svolti i preparativi e la successiva mobilitazione per la guerra da parte dei belligeranti, e di come per 5 anni la Germania sia riuscita a resistere ad una coalizione schiacciante che racchiudeva più della metà del PIL mondiale.

Inoltre si discuterà della preparazione bellica italiana e di come le voci sulla sua impreparazione siano state grandemente esagerate, mettendole a confronto con le altre potenze e identificando le cause delle disastrose campagne del 40-41.

### 1) Alimentare le fiamme

Sono una ventina i prodotti necessari per la guerra:

carbone per energia e processi industriali in generale, benzina per i trasporti, cotone per gli esplosivi, lana come isolante e per le uniformi, ferro e gomma per i mezzi, rame per le munizioni e l'apparecchiatura elettrica, nichel per le leghe ferrose, glicerina per gli esplosivi, cellulosa per la polvere da sparo, alluminio per l'aeronautica, e poi platino, piombo, antimono, cromo, manganese ecc.

Le potenze alleate erano sicuramente quelle più fortunate disponendo di grossi imperi da dove attingere quasi tutto quello di cui avevano bisogno, in particolare gli Stati Uniti producevano i 2/3 del petrolio mondiale, la metà del cotone e 2/5 del rame.

Le potenze dell'asse al contrario versavano in condizioni critiche per quasi tutto:

L'Italia doveva importare tutto quello che le serviva, compreso il carbone, difatti dipendeva fortemente dall'aiuto che la Germania avrebbe offerto in caso di guerra prolungata.

Il Giappone entrò nel secondo conflitto mondiale proprio in risposta all'embargo posto dagli alleati che avrebbe strangolato il piano espansionista in Cina in pochi mesi.

La Germania aveva una produzione assolutamente insufficiente di ferro, rame, antimonio, manganese, nichel, zolfo, lana e petrolio oltre a non essere provvisto di alcuna risorsa interna di cotone, gomma, stagno, platino, bauxite e mica. Rimediò parzialmente alle sue deficienze di minerali ferrosi annettendo la Cecoslovacchia, poi con l'Austria entrò in possesso di nuove (modeste ma significative) forniture di greggio e soprattutto dei suoi impianti di trasformazione.

La guerra civile spagnola e la vittoria dei franchisti schierò per buona parte della guerra la Spagna a fianco delle potenze dell'asse in qualità di non belligerante, garantendo una fornitura costante di mercurio, piombo e ferro.

Per lana, gomma e benzina in mancanza di sufficiente prodotto naturale si ricorse ad un massiccio investimento nella fabbricazione di prodotti di sintesi sostitutivi.

Il carburante in particolare fu il vero tallone di Achille della macchina bellica tedesca, nonostante gli sforzi enormi del piano quadriennale. **(Liddel Hart,33)**

## 2) Germania. Il cuore industriale d'Europa.

Duramente colpita dalla crisi del 1929 e dalle dure sanzioni che seguirono la prima guerra mondiale, la crescita del prodotto interno lordo e della capacità industriale si concentrarono nel periodo che andò dal 1933 fino alla fine della guerra.

Prodotto interno lordo della Germania all'interno delle frontiere della  
 repubblica federale tedesca del dopoguerra 1929-1945 (dollari del 1990  
 100=PIL del 1913)

	GDP		GDP per head	
	\$ bn 1	% of 1913 2	\$ 3	% of 1913 4
1929	176.0	121.3	4,335	113.1
1930	165.2	113.9	4,049	105.6
1931	148.4	102.3	3,618	94.4
1932	134.6	92.8	3,267	85.2
1933	148.7	102.5	3,591	93.7
1934	160.2	110.4	3,846	100.3
1935	174.7	120.4	4,165	108.7
1936	192.9	133.0	4,571	119.3
1937	204.5	141.0	4,809	125.5
1938	220.4	151.9	5,126	133.7
1939	241.1	166.2	5,549	144.8
1940	242.8	167.4	5,545	144.7
1941	258.2	178.0	5,862	152.9
1942	261.7	180.4	5,892	153.7
1943	266.9	184.0	6,046	157.7
1944	273.7	188.7	6,249	163.0
1945	194.7	134.2	4,326	112.9
1946	115.6	79.7	2,503	65.3

Fonte: Werner Habelauer, Germany: guns, butter, and economic miracles. 1998

Quali furono i motivi che scatenarono questa crescita vertiginosa del prodotto interno lordo?

Nel 1933 quando i nazisti presero il potere, l'economia tedesca giaceva in coma, oltre a non essersi ancora ripresa dalle dure sanzioni e le perdite territoriali del 1919 la crisi colpì duramente l'industria tedesca, nel 1933 il prodotto industriale tedesco era la metà di quello del 1928 gli investimenti si erano ridotti ad un terzo e la disoccupazione riguardava una persona su 3 arrivando alla catastrofica cifra di 6 milioni di persone. **(harrison 124-.126)** come si evince dalla tabella 1(?) la crescita toccò punte del 15%, questa crescita viene unanimemente attribuita al massiccio piano di investimenti statali del regime nazista e dei suoi "piani quadriennali"

Ma quale era la situazione dell'economia tedesca al momento della presa di potere dei nazisti? E' necessaria una panoramica sulla situazione domestica ed internazionale della Germania e di capire quanto profonda fosse la crisi prima di passare ad elencare i piani economici nazisti.

Già dal 1930 la leadership nazista era conscia del fatto che la ripresa economica sarebbe potuta verificarsi unicamente con la politica del pieno impiego.

Usando le parole di Hitler : "La ripresa economica si potrà verificare solo se adotteremo ancora e ancora energetici e fanatici attacchi contro la disoccupazione" (**overy 37**)

La situazione in effetti non era delle più semplici, i massicci licenziamenti del 1929-1930 avevano portato il numero dei disoccupati segnati sui registri ufficiali a 6 milioni di unità ma il numero di occupati totali a tempo pieno era diminuito da 20 milioni nella metà del 1929 a 11.4 milioni nel gennaio del 1933.

La discrepanza tra questi numeri è da imputarsi alla rimozione dai registri ufficiali dei disoccupati di lungo corso che si erano eclissati completamente dalla vita economica del paese e in particolare delle donne.

Il fattore principale che concorrerà al primato negativo tedesco era la sua struttura economica basata in larga parte sull'agricoltura e gli inverni particolarmente rigidi che portavano al blocco in tutto il nord del paese dell'edilizia (dal 1920 fino al 1929 ci sarà sempre una costante oscillante di 1,5-2 milioni di lavoratori stagionali disoccupati nei mesi invernali)

La motivazione per questo massacro si può imputare alla debolezza strutturale della finanza tedesca.

Dopo la crisi inflazionaria del 1923 il paese soffrì una cronica carenza di capitali che portava ad alti tassi di interesse ed una forte dipendenza dai capitali stranieri. Il mercato internazionale colpì duramente l'economia tedesca, da sempre fortemente orientata verso l'esportazione, con l'apparire di concorrenti molto potenti sul piano internazionale.

La performance generale dell'economia tedesca negli anni che vanno dal 1913 al 1929 è di stagnazione al contrario del resto dei paesi occidentali che conobbero ritmi di crescita sostenuta.

Con l'alto costo del capitale si verificò anche un avvenimento che porterà in seguito alla formazione di un pool di tecnici e lavoratori specializzati più alto rispetto al resto d'europa:

Dati gli alti costi del denaro gli investimenti dal 1923 crollarono del 50% rendendo l'assunzione di manodopera più conveniente rispetto all'ammodernamento degli impianti, questa pratica di espandere la fabbrica in "larghezza" piuttosto che in "qualità" sarà una costante dei successivi 20 anni da cui l'economia tedesca si riprenderà solo approssimativamente nel 1944 e poi completamente nel dopoguerra.

**(Overy 42-43)**

I pagamenti per le riparazioni di guerra agli Stati Uniti si erano conclusi nel luglio del 1931 con la "Hoover Moratorium" nel 1932 anche la Francia e la Gran Bretagna si accordarono per la cessazione dei pagamenti, nel dicembre del 32 la stessa Francia si dichiarerà insolvente nei confronti degli Stati Uniti

per i prestiti di guerra e il default di 10 miliardi di Reichsmark in forma di prestiti a lungo termine verso i suoi creditori (principalmente gli Stati Uniti) era ormai solo una questione di tempo.

Nel 1933 le esportazioni tedesche arrivavano alla cifra di 4.8 miliardi di Reichsmark mentre le importazioni arrivavano a 4.2 miliardi, con gli interessi su quei dieci miliardi sopra citati e le spese correnti si formava un grosso deficit che si accumulava di anno in anno.

Per rendere più chiaro il concetto basti pensare che nel 1929 le esportazioni tedesche arrivarono a più di 8 miliardi di Reichsmark, a seguito del pesante crollo dei prezzi internazionali le esportazioni reali (chiamiamole a peso) si ridussero di poco meno di un terzo, i prodotti che la Germania importava tuttavia non erano articoli che potessero essere tagliati o interessati da un calo spontaneo per mancanza di liquidità.

Le esportazioni riguardavano in buona parte beni di alta qualità e dall'elevato contenuto di ore lavoro, come macchinari industriali e apparecchiatura elettrotecnica che subirono un brusco calo di prezzo, le importazioni al contrario erano composte da beni primari.

L'economia tedesca semplicemente non poteva sopravvivere senza le importazioni che già sosteneva prima della crisi, il regime alimentare a cui era sottoposto il popolo era già marcatamente ridotto rispetto alla media europea e un ulteriore calo delle importazioni non era accettabile, i 19 milioni di nuclei familiari non potevano soddisfare le loro esigenze di burro, carne e latte solo con il mercato domestico e le già enormi riserve di bestiame necessitavano l'importazione di mangimi ad alta qualità per il mantenimento, allo stesso modo enormi industrie come quella tessili necessitavano di cotone e lana da importare totalmente e l'industria siderurgica della Ruhr era alimentata esclusivamente dai minerali ferrosi della scandinavia. **(TOOZE 49-50)**

Se queste fonti di approvvigionamento fossero venute meno l'intero sistema industriale tedesco sarebbe crollato.

L'unico modo per favorire la ripresa era quello di moltiplicare le esportazioni o di cercare nuovi mercati per utilizzare il potenziale industriale.

Nel gennaio del 1933 le riserve di valuta straniera della Reichsbank si erano assottigliate fino a raggiungere gli 800 milioni di Reichsmark in estate questa cifra si era ridotta ulteriormente di 400 milioni usati per ripagare i debiti contratti con gli Stati Uniti, i 400 milioni rimasti bastavano a malapena per coprire un mese di importazioni. Già nel 1930 il governo di Brüning si era trovato davanti ad un simile dilemma e l'opzione presa allora fu quella di tagliare le importazioni il più possibile e svalutare il marco per mantenere la bilancia dei pagamenti. Questa soluzione non era più percorribile e l'8 giugno 1933 Schacht segnò la prima aggressiva mossa del nuovo governo tedesco firmando un trattato unilaterale mediante il quale i debiti verso creditori stranieri non sarebbero più stati convertiti in valuta straniera fino a quando la bilancia commerciale non si fosse ristabilita. **(TOOZE 55)**

Con la minaccia di una riduzione del flusso di importazioni sensibilmente ridotta, il governo nazista iniziò a gettare le basi della sua nuova politica economica.

Nel 1934 vennero investiti 5 miliardi di Reichsmark per il reinserimento dei disoccupati nel mercato del lavoro, più di tre volte l'investimento industriale



dello stesso periodo, questo denaro finì principalmente nel settore delle infrastrutture pubbliche e nel finanziamento dell'edilizia privata e popolare, le spese militari furono elevate ma rimasero secondarie ai due grossi piani promossi rispettivamente il 1° giugno ( la battaglia del Reich per l'impiego) e 21 settembre 1933 (l'attacco generale alla disoccupazione) queste due risoluzioni non erano destinate se non indirettamente per il riarmo. Dal 1934 la disoccupazione crollò fino ad arrivare alla paradossale carenza di forza lavoro nel 1937, le promesse che Hitler aveva fatto nel 1933 si erano avverate.(HARRISON 129)

Disoccupati registrati, 1929-1940 ('000)

	1929	1930	1931	1932	1933	1934
Jan.	2,850.2	3,217.6	4,886.9	6,041.9	6,013.6	3,772.7
Feb.	3,069.7	3,365.8	4,971.8	6,128.4	6,000.9	3,372.6
Mar.	2,483.9	3,040.7	4,743.9	6,034.1	5,598.8	2,798.3
Apr.	1,711.6	2,786.9	4,358.1	5,739.0	5,331.2	2,608.6
May	1,349.8	2,634.7	4,052.9	5,582.6	5,038.6	2,528.9
June	1,260.0	2,640.6	3,953.9	5,475.7	4,856.9	2,480.8
July	1,251.4	2,765.2	3,989.6	5,392.2	4,463.8	2,426.0
Aug.	1,271.9	2,882.5	4,214.7	5,223.8	4,124.2	2,397.5
Sept.	1,323.6	3,004.2	4,354.9	5,102.7	3,849.2	2,281.8
Oct.	1,557.1	3,252.0	4,623.4	5,109.1	3,744.8	2,226.6
Nov.	2,035.6	3,698.9	5,059.7	5,355.4	3,714.6	2,352.6
Dec.	2,850.8	4,383.8	5,668.1	5,772.9	4,059.0	2,604.7
AVERAGE	1,898.6	3,075.5	4,519.7	5,575.4	4,804.4	2,718.3
	1935	1936	1937	1938	1939	1940
Jan.	2,973.5	2,520.4	1,853.7	1,051.7	301.8	159.7
Feb.	2,764.1	2,514.8	1,610.9	946.3	196.3	123.8
Mar.	2,401.8	1,937.1	1,245.3	507.6	134.0	66.2
Apr.	2,233.2	1,762.7	960.7	422.5	93.9	39.9
May	2,019.2	1,491.2	776.3	338.3	69.5	31.7
June	1,876.5	1,314.7	648.4	292.2	48.8	26.3
July	1,754.1	1,169.8	562.8	218.3	38.3	25.0
Aug.	1,706.2	1,098.4	509.2	178.7	33.9	23.1
Sept.	1,713.9	1,035.2	469.0	155.9	77.5	21.9
Oct.	1,828.7	1,177.4	501.8	163.9	79.4	—
Nov.	1,984.4	1,197.1	572.6	152.4	72.5	—
Dec.	2,507.9	1,478.8	994.7	455.6	104.4	—
AVERAGE	2,151.0	1,592.6	912.3	429.4	104.2	43.1

Fonte: Overy, 2002, pag 39

La questione del riarmo non era certo di secondaria importanza, già nel febbraio 1933 ad un meeting ministeriale Hitler chiese di unificare i progetti di riarmo e di abbattimento della disoccupazione.

"Ogni misura di creazione di posti di lavoro deve essere svolta sulla base di cosa è necessario per incrementare la capacità militare del popolo tedesco. Questo pensiero deve essere una priorità sempre e dovunque"

In quell'occasione tuttavia il gabinetto non trovò giustificabili queste parole l'allora ministro del lavoro Seldte osservò:

"A fianco della pura capacità difensiva ci sono molti altri impegni economici che non dovrebbero essere trascurate"

La disputa si protrasse in diversi altri incontri fino a che a luglio Hitler fu infine convinto che sarebbe stata la disoccupazione il primo problema da affrontare senza mettere paletti che avrebbero potuto inficiarne il successo.

"Ogni misura sarà così da giudicare, quali saranno le sue conseguenze? verrà creata più occupazione oppure disoccupazione?"

Con queste parole venivano rimandati gli impegni per il riarmo fino a che la base economica e soprattutto sociale non fosse stata basata su fondamenta solide.

Spesa pubblica del governo tedesco e introiti nazionali 1932-1938 (milioni di Reichsmark)

1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938
620	720	3,300	5,150	9,000	10,850	15,500
1,970	2,430	3,460	3,890	4,220	4,620	5,530
850	1,238	1,694	1,867	2,144	2,400	3,376
800	810	1,200	1,400	1,400	1,420	1,200
218	200	289	390	500	600	700
150	185	275	220	175	200	250
21.5	29.5	96.2	132.4	213.3	234.8	280.3
1.4	1.6	6.3	8.7	13.7	14.7	18.9

Harrison 1998, pag 138

Come si può vedere da grafico sopra riportato la spesa militare conobbe un netto incremento sulla spesa pubblica solamente nel 1936 raggiungendo la percentuale del 39% continuando la sua ascesa vertiginosa negli anni successivi.

La ripresa economica quindi non è dovuta esclusivamente agli sforzi per il riarmo ma ad una politica di spesa statale senza precedenti. **(Harrison, 132-134)**

Con la spesa militare che aumentava vertiginosamente aumentavano di pari passo anche le richieste di materiali strategici da allocare ai vari settori industriali.

Nel dicembre del 1935 di fronte alle rinnovate richieste di materiale da destinarsi al riarmo dell'allora ministro della guerra Werner von Blomberg, Schacht rispose con un breve memorandum sull'ormai nulla capacità tedesca di importare ciò che era necessario:

“Voi vi aspettate che io riesca a trovare la valuta estera necessaria per i vostri fini. Devo rispondere che nelle attuali condizioni non vedo nessuna possibilità di farlo [...] è il mio dovere comunque di mostrare i limiti economici di questa politica [del riarmo]” **(Tooze pag.209)**

Dopo 2 anni di livelli di importazioni ridotte, nel 1936 le scorte di materie prime erano arrivati a livelli critici. Ernst Poensgen capo delle acciaierie tedesche riferiva il possesso di minerali e rottami riciclati di ferro per soli altri 3 mesi di attività, la Reichsbank era però al limite e di fronte ad una spesa prevista di 400 milioni di Reichsmark deteneva in riserva a gennaio soli 88 milioni, **(Overy,1996,49)** il rifiuto di Hitler di concedere una qualsiasi svalutazione della moneta aggravava ulteriormente la situazione.

Per risolvere il problema Hitler nominò Goering commissario speciale per il commercio estero e le materie prime.

Goering attuò una politica ambigua di sovvenzionamento delle aziende esportatrici, permettendo alle fabbriche di vendere i loro prodotti sotto costo, aumentando così le esportazioni e di conseguenza gli incassi di valuta estera.

I partner commerciali dei tedeschi naturalmente si rivelarono restii ad accettare lo stato delle cose, in particolare gli Stati Uniti l'11 giugno 36 minacciarono la Germania di severe sanzioni tariffarie, sanzioni che se applicate sarebbero diventate lo standard per tutti i paesi anglosassoni ed europei.

Schacht sapeva bene di non potersi permettere una guerra commerciale e fu costretto a desistere sotto il peso delle pressioni estere, perse così sempre più influenza a favore di Goering nel ramo economico dello stato, fino alla nomina di quest'ultimo come direttore del piano quadriennale nel settembre del 36. **(Tooze, 209-210)**

Il 9 settembre 1936 rivolgendosi ad una folla esultante nella città di Norimberga, Hitler annunciò il secondo piano quadriennale, nel suo discorso annunciò la volontà di voler raggiungere in breve tempo la piena occupazione e di garantire al popolo tedesco un futuro prospero di lavoro e stabilità sociale, anche dopo la fine del piano di riarmo.

Come prevedibile, il testo pubblico non menzionava nemmeno la guerra, tuttavia la sua versione completa era decisamente più bellicosa, prevedendo un gran numero di ristrettezze da imporre al popolo tedesco.

Il “Memorandum per il piano pluriennale” più di trattare di economia era un lungo elenco di obiettivi da raggiungere, descrivendo solo a grandi linee le modalità di prosecuzione. L'antibolscevismo ricopre gran parte della prima sezione del testo, mostrando nel contempo un certo grado di frustrazione per i cronici problemi del Reich, nel 3° paragrafo arriva ad indicare una generica “soluzione finale” al problema degli approvvigionamenti, nel Mein Kampf di alcuni anni prima comunque, Hitler indicava la soluzione finale come l'espansione del Lebensraum tedesco nelle terre ad est, lasciando ben poco

spazio ad interpretazioni. La parte centrale è dedicata alle misure necessarie da adottare nel piano, tra cui spiccano il razionamento dei generi alimentari e dei beni di consumo importati oltre al rigetto in blocco di qualsiasi tentativo di svalutare la moneta per aumentare le esportazioni e acquisire valuta straniera. I toni si fanno sempre più accesi nella parte finale dove si scrive una estesa nota sull'autarchia, da raggiungere nei campi centrali dell'industria moderna, mettendo l'accento su carbone, acciaio, gomma e carburanti sintetici. Il piano consegue l'accezione di quadriennale per le due note poste a conclusione del testo e che chiariscono ogni dubbio su quello che sarà il destino d'europa:

1. l'esercito tedesco dovrà essere in piena efficienza in 4 anni.
2. L'economia tedesca dovrà raggiungere l'autosufficienza in 4 anni.

#### Piano quadriennale: livelli di spesa proposti

	Plan II (January 1937)		Plan III (May 1937)		Plan IV (December 1937)	
	million		million		million	
	RM	%	RM	%	RM	%
Mineral oil	1,438	16.7	1,989	22.6	2,684	28.3
Buna	517	6	687	7.8	654	6.9
Other chemistry	2,351	27.3	1,100	12.5	778	8.2
Waterways	1,826	21.2	1,567	17.8	1,518	16
Nonferrous						
metals	353	4.1	317	3.6	351	3.7
Iron and steel	232	2.7	449	5.1	360	3.8
Textiles	344	4	449	5.1	484	5.1
Food	267	3.1	643	7.3	1,518	16
Coal	43	0.5	194	2.2	199	2.1
Energy	947	11	1,171	13.3	721	7.6
Wood	86	1	26	0.3	66	0.7
Machines and						
equipment	198	2.3	194	2.2	76	0.8
Leather	9	0.1	18	0.2	9	0.1
Housing	0		0		66	0.7
Total planned investment						
billion Reichs-						
marks	8,611	100	8,802	100	9,485	100

Fonte: Tooze, 226

Come presentato nella tabella 2 il piano prevedeva una spesa di quasi 10 miliardi di marchi, corrispondenti a circa il 20-25% di tutta la spesa pubblica sostenuta in Germania nel periodo 1936-1940.

La direzione del piano venne affidata a Hermann Goering il 18 ottobre 1936, questa era la 4° carica all'interno dell'economia tedesca ricoperta dal maresciallo del Reich, questa fu studiata per risultare la meno invasiva possibile all'interno delle strutture di comando già esistenti, Goering cercò di limitare il suo staff a relativamente pochi uomini intendendo costruire un sistema di sorveglianza più che di amministrazione. Tra il 1936 ed il 1937 l'organo del piano quadriennale preposto allo sviluppo delle risorse interne (l'ufficio per le materie prime ed i materiali di sintesi) lavorò ad un piano di progetti industriali a lungo termine conosciuti come "la bibbia di Lob" per la tenacia con cui Lob appunto li difese da tutte le accuse di impraticabilità. **(Carrol, 130-131)**

Karl Krauch dirigente di spicco del gruppo I.G Farben e direttore nel piano quadriennale dell'ufficio di ricerca tecnologica entrò in conflitto con Lob e i suoi elefantiaci progetti. Krauch iniziò ben presto a sabotare il lavoro di Lob ritenendo di dover fermare in tempo quel lavoro troppo grande e troppo ambizioso, Lob tuttavia era attivamente supportato da Goering e dovettero passare 2 anni prima che fosse rivisto completamente il piano dopo l'estromissione di Lob, messo dinanzi all'evidenza del suo fallimento nel 1938. Nel luglio del 1938 venne presentato quello che è comunemente chiamato il Krauch-plan, una revisione estensiva dei progetti varati fino ad allora ridimensionandoli ad una condizione di fattibilità.

Nominato "plenipotenziario per la produzione chimica ed i problemi speciali" Krauch divenne uno degli uomini più potenti del Reich, legato solo formalmente al piano quadriennale, il suo ufficio gestiva tutto in proprio con ampie disponibilità di manodopera e materiali, anche così tuttavia il risultato non fu pienamente soddisfacente, il fallimento nel reperire le risorse necessarie portò ad un significativo rallentamento del settore chimico, di gran lunga il più importante di tutto il piano. **(Carrol, 137-138)**

Nonostante la massiccia mole di denaro investito e gli sforzi profusi, i risultati tardavano ad arrivare, semplicemente mancavano il ferro e il carbone necessari agli impianti, oltre all'onnipresente conflitto tra gli uffici in competizione tra loro, pronti a ricorrere a qualsiasi mezzo per screditare i concorrenti ed accaparrarsi le scarse risorse disponibili. Già nel gennaio 1937 venne imposto il primo razionamento di acciaio e combustibile per l'industria civile ed i consumi domestici, tutto sommato però, la quantità di materiale a disposizione aumentò solo sulla carta, causando continui slittamenti sulle consegne. **(Tooze, 220)**

Il piano quadriennale mise in campo una mole immensa di progetti, troppo grande per essere soddisfatta con le sole forze del Reich, già a settembre Von Blomberg denunciava un'allocazione di solamente il 30% delle 507.000 tonnellate di acciaio mensili previste dal piano. **(Tooze, 240)**

Gli investimenti nel settore chimico non riuscirono ad usare efficientemente il tempo a loro disposizione a causa della mancanza di manodopera specializzata da impiegare nella costruzione degli impianti; al contrario l'edilizia grazie alla

politica della piena occupazione si ritroverà ad assorbire le poche eccedenze di materiale da costruzione rilasciate dal sottoimpiego degli altri settori.

Il piano di costruzione da seguire era estremamente ambizioso, questo prevedeva infatti un sistema integrato di stabilimenti e trasporti che sarebbero dovuti entrare in servizio tutti insieme. A causa dei ritardi nel settore chimico e l'allocazione di acciaio molto inferiore alle richieste, il Reich si ritrovò con decine e decine di stabilimenti più relativi alloggi degli operai, impossibilitati ad operare non disponendo dei macchinari, oppure privi di energia in quanto le centrali non esistevano ancora. **(Speer, 262)**

Solo con Fritz Todt, dal 1940 ministro delle munizioni, e l'allontanamento del controllo militare sull'economia con il ritiro forzato del generale Georg Thomas a favore di Albert Speer nel 1942 le cose cominciano in qualche modo a cambiare.

Il piano si rivelerà un mezzo fallimento, la Germania non sarà pronta alla guerra nel 1939 nella misura richiesta dai vertici della Wehrmacht, nell'offensiva contro la Polonia vennero utilizzati i mezzi da addestramento (come il panzer I) per sopperire alle gravi carenze di quelle che erano forze tutt'altro che irresistibili.

Per menzionare il solo parco carri tedesco, una nota **(Knittel, 49)** circolante tra gli ufficiali dello stato maggiore sognava di una forza corazzata complessiva di 40.000 mezzi con cui ripercorrere le gesta di Alessandro il Grande. L'apice della grandezza per le panzer divisionen arriverà nel giugno del 41 con sole 8.000 unità (peraltro obsolete e con interi reparti di mezzi requisiti) ovvero un quinto del totale sognato dagli strateghi tedeschi.

Anche il comparto chimico avrà i suoi alti ed i suoi bassi, nonostante gli enormi e fondamentali successi conseguiti nel campo dei materiali di sintesi, i prodotti saranno comunque insufficienti a garantire le forniture richieste, costringendo la Wehrmacht a massicce requisizioni di animali da soma per il trasporto ed il rifornimento.

### 3) Italia, volontà di potenza

Uscita dal primo conflitto mondiale con una circolazione di denaro elevatissima (così come tutte le nazioni belligeranti) l'Italia si impegnò immediatamente nel risanamento della propria finanza, ma il cataclisma commerciale proveniente dal riassetto non permetteva più di sfruttare i mercati tipici dell'esportazione italiana consistente in derrate agricole e lavorati tessili destinati all'Europa centrale.

Prima della guerra ci si curava poco del cambio internazionale in quanto quasi tutti gli stati grandi o piccoli vedevano la propria moneta ancorata all'oro rendendo più facili le transazioni che si svolgevano attraverso credito privato mediante l'uso degli assegni bancari.

Gli sforzi per far rientrare la quantità eccedente di carta moneta furono infruttuosi, nel 1918 la circolazione era di 13 miliardi e 874 milioni di lire, toccò la punta massima nel 1920 con 22 miliardi per poi assestarsi a circa 21 miliardi di lire negli anni successivi.

Il sistema finanziario ebbe un brutto collasso e l'Italia ne dovette pagare le conseguenze più aspre, i prezzi lievitarono grandemente ed i tumulti sociali che si verificarono in quegli anni ne furono una conseguenza diretta.

La crisi del 1920-21 segnò la catastrofe del settore siderurgico con due grosse società che sfiorarono la bancarotta, L'Ilva e l'Ansaldo oltre al crack della banca italiana dello sconto. La depressione dell'industria si accentuò nel 1922 mentre il mercato dei cambi continuava ad assestarsi con tremendi balzi. La sterlina che registrava 109 lire nel gennaio 1921 scese a 71 a maggio per risalire a 101 in ottobre precipitare a 81 nell'aprile del 22 e risalire a 111 in ottobre.

Il credito privato per gli investimenti a seguito del biennio rosso sparì quasi del tutto e sembrava che la situazione fosse senza speranza.

L'avvento del fascismo in Italia diede un'aspetto nuovo alla vita economica del paese, non c'erano più scioperi, le officine tornarono a lavorare con una certa disciplina, il mercato dei cambi stava finalmente assestandosi e il disavanzo di 15 miliardi e 761 milioni del 1921-22 era sceso a soli 418 milioni di lire negli anni 1923-24.

La promettente situazione finanziaria tuttavia non corrispondeva ad una ripresa economica stabile, nel 1925 le bolle finanziarie sul mercato del cotone e della seta scoppiarono quando il governo alzò il tasso di sconto. Nel 1926 il settore industriale e manifatturiero lamentava un'abbattimento della domanda domestica e la rarefazione del capitale circolante. Nonostante i provvedimenti del tesoro la lira continuava a svalutarsi e così con il famoso discorso di Pesaro dove si accennava la volontà di riportare la lira al valore di cambio del 1922 che corrispondeva a quella famosa quota 90, si impose da un giorno all'altro il valore della lira ad una cifra fissa facendo entrare l'Italia nell'esclusivo club di nazioni che ritenevano ancora l'ancoraggio all'oro.

Si raggiunse faticosamente così la stabilità monetaria, la circolazione si ridusse del 14% con una diminuzione del 19% dei prezzi, anche i salari tuttavia calarono circa del 15%. A farne le spese furono soprattutto l'edilizia e le piccole imprese mentre le grandi industrie pur vedendo la loro capacità di esportazione ridotta dalla rivalutazione riuscirono a segnare un discreto decorso positivo. **(Cohen 97-99)**

C'è da ricordare comunque che nel corso degli anni venti e trenta pur sviluppando un certo numero di industrie moderne, il governo italiano si lanciò in numerose operazioni di salvataggio delle sue firme più grandi acquisendone il controllo o arrivando a possederne larghe porzioni. L'economia italiana non era in grado di sorreggersi da sola nel contesto internazionale e gli aiuti costanti avranno seri impatti sull'efficienza del comparto industriale.

Con la crisi del 1929 si cominciano a sentire i primi disagi, pur non essendosi verificata una immediata implosione dei mercati dovuta alla relativa arretratezza del comparto industriale rispetto a quello agricolo, già nel 1930 i consumi privati iniziano a diminuire sensibilmente e questo provoca una catena di fallimenti troppo grande per poter essere arginata nell'immediato, nel 1930 solamente si dichiararono 13610 fallimenti quasi 3000 in più dell'anno precedente mentre le imprese di nuova concezione erano poco più della metà. **(Sarti 98-100)**

i consumi energetici e di acciaio calarono fino al 40% nel 1933 mentre il movimento commerciale comprensivo di importazioni ed esportazioni calò dai

37 miliardi e 153 milioni del 1929 a 29 miliardi e 555 milioni nel 1930 per poi continuare il proprio trend negativo.

Pur ritrovandosi in condizioni migliori della Germania nel 1933 l'Italia subì comunque un tracollo della propria capacità industriale, per uscire dalla crisi era necessario svalutare la lira e riprendere il commercio estero in una condizione di parità ma Mussolini si rivelò fermamente contrario a rinunciare alla quota 90, vennero promosse grandi opere pubbliche per alleviare il problema della disoccupazione ma con successi molto più modesti rispetto al programma tedesco.

Franco Catalano nel suo libro "L'economia italiana di guerra" riporta una nota molto interessante del generale Emilio De Bono il quale propone di lanciarsi nel riarmo finalizzato alla conquista dell'impero etiopico per risollevare l'economia del paese.

I piani per il riarmo cominciarono nel 1933 e vennero messi in pratica nel bilancio del 1934. I risultati immediati dell'aumento della spesa pubblica furono fin da subito evidenti, le esportazioni di veicoli e trattrici che erano state di 23700 unità nel 1929 erano precipitate a 6578 nel 1932, con i rinnovati investimenti nelle colonie dell'Africa orientale ed in Libia risalirono costantemente fino a raggiungere il livello del 29 nel 1935. L'acciaio e l'energia ebbero una ripresa notevole ritornando anch'essi ai livelli pre-crisi nel 1935.

Il deficit di bilancio esplose, le spese militari lievitarono enormemente, dagli 811 milioni dell'esercizio 1933-34 si passò ai 10 miliardi del 35-36 aumentando costantemente negli anni successivi per gli impegni di pacificazione nelle colonie, in Etiopia e per sostenere il grosso contingente inviato in Spagna ad aiutare i franchisti. **(Catalano 8-10)**

Il 2 ottobre 1935 iniziava la guerra di Etiopia, il 9 novembre la società delle nazioni imponeva l'embargo su tutti i materiali strategici necessari all'Italia per proseguire la guerra e il divieto di importazione di qualsiasi merce italiana. Le conseguenze delle sanzioni furono tuttavia molto modeste, erano ben poche le compagnie commerciali disposte a perdere quote di mercato in un grosso paese europeo e parlando strettamente della guerra i fascisti si erano premurati di riempire i magazzini di tutto quello di cui avevano bisogno.

La guerra finì ufficialmente il 5 maggio del 1936 per entrare poi nella fase della guerriglia, il 15 maggio la società delle nazioni revocava le misure restrittive il cui effetto principale fu quello di accentuare il carattere isolazionista del regime fascista che sfociò nel piano autarchico.

Autarchia fu la parola d'ordine per qualsiasi progetto industriale che si svilupperà dal 1936. Con il miglioramento dei rapporti diplomatici con Berlino si inaugurò una nuova fase dell'economia italiana, ci sono buone ragioni di credere che Mussolini fosse ormai certo dell'inevitabilità della guerra che si stava lentamente affacciando, e impostò il piano autarchico proprio per farvi fronte.

Lo sviluppo dei settori industriali rispondeva alle necessità previste per un conflitto in cui l'Italia sarebbe stata tagliata fuori dal mercato internazionale.

La produzione agricola venne stimolata, gli ammassi obbligatori furono estesi e coltivazioni come il cotone, il sorgo, i semi oleosi e il quaiule furono incoraggiate. Le spese di bonifica furono grandemente estese.



I settori industriali più attinenti alla guerra furono incentivati. L'AGIP iniziò a costruire raffinerie per la lavorazione del greggio proveniente dall'Iraq e incrementò la ricerca di petrolio sul suolo italiano.

Venne fondata anche l'ANIC (azienda nazionale idrogenazione combustibili) per cominciare a produrre carburante domestico a partire dal carbone.

Anche tutto il settore estrattivo e di lavorazione di prodotti come la gomma e l'alluminio ricevettero finanziamenti esorbitanti per il raggiungimento della massima efficienza, ma i risultati furono spesso molto deludenti. **(Luciani 15-16)**

Per quel che riguarda il carbone a partire dal 1935 l'attuazione dei piani autarchici aveva portato ad un notevole incremento della produzione, l'Italia prevedeva di poter far fronte nel 1941 al 25% del proprio consumo bellico utilizzando solamente carbone domestico. All'atto pratico questa risoluzione non era così inarrivabile ma il carbone italiano era di pessima qualità, assolutamente inadatto per l'impiego in siderurgia e necessitava di trattamenti speciali per essere utilizzato.

Il ricorso al carbone d'importazione era quindi indispensabile, e già dal 1937 il governo fascista costituì "l'ufficio monopoli carboni" presso le ferrovie dello stato avente scopo quello di creare una riserva strategica presso le cockerie e le officine del gas. I risultati furono comunque scandalosi, in 2 anni gli ammassi creati ammontavano a malapena 1,7 milioni di tonnellate, ovvero meno di 40 giorni di previsto consumo bellico.

Dei 16,5 milioni di tonnellate di consumo annuo necessario le miniere italiane riusciranno a soddisfare il 15% del fabbisogno con una media di circa 2,2 milioni di tonnellate, la massima parte dei consumi interessò carbone tedesco che trasportato via terra attraverso le alpi causerà non pochi problemi di approvvigionamento con l'impiego di una quantità spropositata di materiale rotabile sottoposto a costante logorio e di difficile rimpiazzo. **(Zamagni pag 19 cit. Favagrossa)**

Per ciò che riguarda l'industria siderurgica nonostante tutte le carenze dell'economia italiana questa fu sempre favorita dal governo fascista, sia per svincolare il paese da una completa soggezione ai prodotti esteri, sia per garantire un costante afflusso di materiali per l'industria bellica in tempo di guerra. L'amministrazione statale investì forti somme nel comparto già dal 1935. Nel 1938 venne varata una serie di provvedimenti che fissavano gli obiettivi nazionali di produzione da raggiungere, questi ammontavano a circa i 3 quarti del fabbisogno totale ovvero 3 milioni di tonnellate su 4 milioni di consumo previsto. Il piano tuttavia non teneva conto della scarsa qualità del carbone domestico e della cronica tendenza dell'industria di affidarsi al rottame di ferro, più facile da lavorare e più economico da reperire sul mercato internazionale. Anche in questo caso i risultati saranno deludenti senza apprezzabili variazioni della produzione di acciaio, rimasta stagnante a quota 2,2 milioni di tonnellate nel 1940, pressappoco la stessa cifra del 1929. **(Luciani 66-67)**

Una nota a parte va destinata comunque alla capacità complessiva del settore siderurgico, malgrado la produzione effettiva non sia aumentata quella potenziale aumentò grandemente, Luciani la stima nell'ordine del 40% mentre Zamagni la colloca al 50%.

Come molti dei comparti economici italiani ci fu un sottoutilizzo marcato delle potenzialità degli impianti sia per mancanza di materie prime sia per la difficoltà nel reperire energia e tecnici specializzati dopo la mobilitazione delle forze armate, ma approfondiremo questa questione nel prossimo capitolo.

Materie prime strategiche per la guerra (000t), 1940-43

	Quantità annua necessaria per la guerra	Produzione nazionale	Importazioni annuali necessarie	Importazioni medie effettive per anno di guerra
Carbone	16,500	2,200	14,300	11,600
Combustibili liquidi	8,500	120	8,380	1,100
Acciaio	4,800	2,400	2,400	800
Alluminio	65	32	33	5
Rame e stagno	160	1	159	30
Gomma	22	-	22	14

Fonte: Zamagni pag: 19

Per ultima ma non meno importante dobbiamo analizzare le disponibilità di combustibili liquidi. A fronte di un fabbisogno previsto di 2,5 milioni di tonnellate annue l'Italia non disponeva di nessuna risorsa interna degna di nota. Gli ambiziosi piani autarchici predisposti nel 1937 prevedevano di far fronte ai consumi per circa 700.000 tonnellate annue attraverso lo sfruttamento di riserve di vario genere come gli oli greggi albanesi, la distillazione di rocce asfaltiche e di lignite, alcole di bietola, melassa e sorgo nonché la trasformazione di parte del parco automezzi in veicoli a gas metano. Nonostante gli sforzi il prodotto totale sarà di circa il 10% del fabbisogno complessivo e data la preponderanza tedesca sul mercato europeo l'Italia aveva ben poche speranze di accaparrarsi parte del petrolio rumeno o di farsi aiutare consistentemente dalla Germania.

Allo scoppio della guerra le riserve di carburante non erano comunque irrisorie come nel caso del carbone o dell'acciaio. Al 10 giugno 1940 le scorte ammontavano a circa 2,4 milioni di tonnellate in massima parte accantonate nei depositi della marina militare, il consumo effettivo delle scorte sarà di circa 2 milioni di tonnellate annue ma dobbiamo tenere conto della grande parsimonia e l'inazione di gran parte della marina militare durante tutta la guerra in caso di piena attività di tutte le forze armate si stima che il consumo si sarebbe potuto attestare a circa 3,5 milioni.

Anche in questo caso sarà la Germania a rifornire l'Italia di gran parte del carburante necessario, anche se le statistiche tengono conto solo dei passaggi di carburante attraverso le alpi senza indicare la destinazione finale di ogni unità.

Disponibilità di carburanti dal 10 giugno 1940 all'8 settembre 1943 (000t)

Scorte al 10 giugno 1940	2.400
Produzione italiana e albanese 10/6-31/12/1940	80
Produzione 1941	160
Produzione 1942	177
Produzione 1943	207
Dalla Germania	3.572
Dalla Romania	2.150
Da altri Paesi	53
<b>DISPONIBILITÀ TOTALI</b>	<b>8.799</b>

(Per le importazioni da Germania, Romania e altri paesi si intendono le importazioni totali dal 1940 al 1943)

Fonte: Luciani pag 62

Il comparto industriale bellico inoltre soffriva di alcune gravi anomalie, innanzitutto le firme impegnate nella produzione erano molto poche e spesso direttamente collegate con membri di spicco del regime.

Il livello di concorrenza nell'assicurarsi le commesse non esisteva in quanto le richieste dello stato maggiore eccedevano di gran lunga le capacità effettive dei gruppi, per fare un esempio nel settore delle corazzature e artiglierie per la marina la Ansaldo e la OTO detenevano l'80% del mercato mentre il restante 20% apparteneva a Terni e SIAC. Inoltre molte delle firme coinvolte non si erano specializzate in un particolare settore, la Isotta Fraschini produceva motori aeronautici, armi automatiche leggere e automezzi; la Breda si era espansa negli ultimi dieci anni arrivando ad includere: cellule per aerei, armi leggere di vario tipo, artiglierie contraeree e controcarro oltre ad aver investito notevoli cifre in uno stabilimento per la produzione di ottiche e materiale elettrotecnico. **(Zamagni 96)**

La situazione era la stessa un pò per tutte le aziende, la FIAT toccava praticamente tutti i comparti della produzione bellica coprendo il 60% del mercato per le cellule aeronautiche e larghe fette di quello per veicoli corazzati e non.

L'abilità con cui queste aziende si destreggiavano nel panorama politico era stupefacente, le commesse venivano distribuite equamente tra tutti gli esponenti di quello che si poteva definire un cartello, i prezzi erano presi di concerto e se una firma non riceveva ordini per uno dei suoi stabilimenti si rivolgeva direttamente agli esponenti del governo o al duce stesso per ottenere qualcosa in modo da far lavorare gli impianti.

Una delle conseguenze più gravi fu il mantenimento di un gran numero di modelli obsoleti per rifornire l'esercito, il cartello non aveva interessi a

convertire le proprie linee di produzione puntando su un mezzo più efficiente, in quanto le commesse sarebbero state sempre e comunque garantite.

Anche il livello di corruzione testimoniato dalle commissioni miste di inchiesta era diffuso a tutti i livelli del fabbriguerra, la Ansaldo aveva un fondo specifico per le "regalie da destinare a esponenti di spicco della marina mercantile o del ministero" dalla quale transitavano somme finite nei conti degli ispettori del fabbriguerra e sulle quali il ministero decise di chiudere un occhio per garantire il susseguirsi delle operazioni di fabbrica senza incidenti.

Quanto abbia influito la corruzione sulla mobilitazione bellica italiana è ancora da stabilire ma si sa per certo che gli episodi di concussione ci furono e inficiarono anche regolari consegne di materiale che venivano ritardate in attesa di "eventi particolari", come quello del direttore generale dell'Alfa Romeo Ugo Gobbato il quale testimoniò di esser stato vittima di concussione per la consegna di una partita di rame regolarmente riconosciutagli dal ministero nel 1939. (**Zamagni 123**)

In conclusione l'apparato industriale italiano partiva da una situazione di arretratezza e carenza strutturale di innovazione e materie prime.

Gli enormi investimenti del piano autarchico furono frustrati da risultati trascurabili in quasi tutti i settori e spesso molto del denaro finì sprecato per l'ampliamento di impianti che non avrebbero mai potuto lavorare a pieno regime. A differenza della Germania poi la manodopera in Italia non sarà mai un problema tanto da essere utilizzata come merce di scambio in quegli accordi Clearing che analizzeremo più avanti.

Saranno proprio questi impianti, gli investimenti nel settore energetico e le competenze acquisite dai lavoratori all'estero a dare un impulso importantissimo alla ripresa economica del dopoguerra, ma la loro utilità per il conflitto per cui erano state finanziate sarà di ben poco conto.

#### 4) Gli alleati, una panoramica.

Quando nel 1939 il secondo conflitto mondiale scoppiò i paesi alleati si trovavano in una situazione di marcato vantaggio sul piano economico.

Popolazione, prodotto interno lordo e estensione territoriale rappresentano i principali fattori di vantaggio che si possono avere all'inizio di una guerra. La popolazione indica la quantità di manodopera di cui l'esercito o l'industria possono disporre. Il PIL rappresenta il grado di sviluppo tecnologico e industriale di una nazione ed è un indicatore di quanto efficacemente un popolo può lavorare le proprie risorse naturali. Infine l'estensione territoriale contribuisce sostanzialmente allo sforzo bellico sia per aumentare il fattore popolazione ma soprattutto per rendere disponibili una più larga quantità diversificata di risorse strategiche che nel momento stesso dello scoppio della guerra avrebbero contribuito a fornire quei materiali non più accessibili per svariati motivi.

Gli alleati dominavano tutti e tre questi aspetti, con le loro estesissime colonie il blocco Anglo-Francese godeva di una popolazione di 700 milioni di persone

ovvero quasi un terzo dell'intera popolazione mondiale e 47,6 milioni di chilometri quadrati.

Dalla parte dell'asse la Germania, l'Italia e anche il Giappone disponevano di 260 milioni di persone distribuiti su poco più di 6 milioni di chilometri quadrati (senza contare che ivi inclusi si trovano i domini italiani d'oltremare isolati e tagliati fuori già il primo giorno del conflitto).

Gli alleati superavano l'asse di 2.7 a 1 per popolazione e di 7.5 a 1 in territorio. L'unico punto dove l'asse poteva dire la sua era nel campo del prodotto interno lordo dove lo svantaggio complessivo era di 1.4 a 1 ma con delle particolarità molto importanti.

Gli alleati nel 1938 disponevano di circa 1000 miliardi di dollari di prodotto interno lordo contro i 750 miliardi dell'asse.

Questo vantaggio marcato derivava essenzialmente dall'enorme estensione delle colonie di Francia e Gran Bretagna, zone dove gli standard di vita erano abissalmente più bassi rispetto allo standard europeo e quindi privi di infrastrutture adeguate a supportare fin da subito le operazioni militari.

Il PIL pro capite alleato era di 1500 dollari a testa mentre quello dell'asse ammontava a 2900.

Se si riducesse il confronto alle soli grandi potenze ovvero: Germania, Giappone e Italia contro Gran Bretagna e Francia il vantaggio allora passa dalla parte dell'asse con un vantaggio di 2 a 1 a popolazione 5 a 3 per territorio e 10 a 7 il prodotto interno lordo.

Questo raffronto può sembrare più inutile di quello totale fatto in precedenza ma serve per farci capire come era distribuita la ricchezza nel blocco alleato, l'asse era interamente un blocco composto da territorio altamente sviluppato con industrie moderne e manodopera addestrata ed istruita, mentre questa realtà moderna era molto più ristretta in Francia e Gran Bretagna.

Popolazione, prodotto interno lordo, territorio e colonie delle potenze dell'asse  
o alleate del 1938

	Popul- ation, million 1	Territory, sq. km		GDP, international dollars and 1990 prices	
		total, thou. 2	per thou. people 3	total, \$ bn 4	per head, \$ 5
<i>Allied powers</i>					
UK	47.5	245	5	284.2	5,983
France	42.0	551	13	185.6	4,424
UK dominions	30.0	19,185	639	114.6	3,817
Czecho-Slovakia	10.5	140	13	30.3	2,882
Poland	35.1	389	11	76.6	2,182
French colonies	70.9	12,099	171	48.5	684
UK colonies	453.8	14,994	33	284.5	627
Allied total	689.7	47,603	69	1,024.3	1,485
of which, great powers only (UK and France)	89.5	796	9	469.8	5,252
<i>Axis powers</i>					
Germany	68.6	470	7	351.4	5,126
Austria	6.8	84	12	24.2	3,583
Italy	43.4	310	7	140.8	3,244
Japan	71.9	382	5	169.4	2,356
Japanese colonies	59.8	1,602	27	62.9	1,052
Italian colonies	8.5	3,488	412	2.6	304
Axis total	258.9	6,336	24	751.3	2,902
of which, great powers only (Germany Austria, Italy, and Japan)	190.6	1,246	7	685.8	3,598
<i>China</i>					
(exc. Manchuria)	411.7	9,800	24	320.5	778
Allies/Axis	2.7	7.5	2.8	1.4	0.5
Great powers only	0.5	0.6	1.4	0.7	1.5
China/Japanese empire	3.1	4.9	1.6	1.4	0.4

Fonte: Harrison pag 3

La Gran Bretagna aveva una struttura economica altamente sviluppata. I progressi più grandi erano stati raggiunti nel campo agricolo e dei servizi dove gli investimenti massicci dei decenni precedenti avevano portato ad una meccanizzazione del lavoro ed a un grado di efficienza notevole. In particolare il PIL pro capite per lavoratore era più alto di quello tedesco ma più basso rispetto a quello Statunitense.

Produttività per impiegato in Stati Uniti e Germania (in % del Regno Unito)

	USA 1	Germany 2
Whole economy	150.0	76.0
Manufacturing	208.3	99.9
Agriculture	103.0	57.0

Broadberry: pag 26

La relativamente alta disoccupazione all'inizio della guerra unita ad un settore agricolo altamente sviluppato e in seguito agli accordi lend lease, permise al Regno Unito di mobilitare molto efficacemente le sue riserve di lavoratori maschi sottoimpiegati, un ricorso esteso alla manodopera femminile infine permise di liberare ulteriore forza lavoro dalle manifatture assottigliando così il problema di possedere una popolazione ridotta.

Impiego e popolazione in Gran Bretagna, 1939-1946 (% del 1938)

	Population 1	Employment, inc. armed forces 2	Female civil employment 3	Armed forces 4
1939	100.6	104.1	104.9	111.1
1940	101.1	107.9	115.0	525.5
1941	101.0	112.1	128.1	782.4
1942	101.4	115.8	142.7	946.8
1943	102.2	116.7	146.8	1,106.5
1944	102.7	115.3	143.5	1,155.1
1945	103.1	113.0	136.2	1,187.5
1946	103.1	107.4	—	631.9

Fonte: Harrison. pag 46

Nota importante della mobilitazione economica Britannica è anche la capacità di sostenere il commercio mondiale con le sue colonie e gli Stati Uniti, le enormi importazioni garantite da queste fonti garantiranno una certa stabilità e continuità nelle politiche economiche Britanniche, mentre in Germania e Italia i riassetamenti dovuti alle carenze di scorte influiranno molto sulla pianificazione, gli inglesi adottarono una strategia di crescita omogenea senza apportarvi variazioni significative ai loro piani almeno fino al 1944.

Di seguito nella tabella(**Harrison 59**) possiamo vedere gli enormi aumenti di produzione in tutti i campi industriali e agricoli, dovuti ad un aumento massiccio degli investimenti di capitali e manodopera già a partire dal 1938 in previsione del conflitto.



## Produzione di beni strategici e diconsumo in Gran Bretagna 1939-1945

	1939	1940	1941	1942	1943	1944	1945
Grains, thou. tons	4,264	5,231	5,942	7,113	7,737	7,445	7,132
Potatoes, thou. tons	4,354	5,375	6,783	8,162	8,537	8,026	8,702
Meat, thou. tons	1,180	1,072	902	772	754	783	812
Aircraft, units	7,940	15,049	20,094	23,672	26,263	26,461	—
Aircraft, mn lb	29	59	87	133	185	209	—
Warships, thou. tons	76	170	226	234	174	171	—
.303 rifles, thou.	34	81	79	595	910	547	—
Mortars, units	2,822	7,559	21,725	29,162	17,121	19,046	—
Coal, mn tons	231	224	206	205	199	193	183
Electricity, mn kWh	27,733	29,976	33,577	36,903	38,217	39,649	38,611
Iron ore, mn tons	14.5	17.7	19.0	19.9	18.5	15.5	14.2
Steel, mn tons	13.2	13.0	12.3	12.9	13.0	12.1	11.8
Aluminium, thou. tons	25.0	19.0	22.7	46.8	55.7	35.5	31.9
Machine tools, thou.	37.0	62.0	80.9	95.8	76.2	59.1	47.5
Cotton yarn, mn lb	1,092	1,191	821	733	712	665	597
Raw wool, mn lb	69	91	80	72	62	59	58
Footwear, mn pairs	—	—	—	108	103	100	100
Construction, £m	442	425	470	425	350	290	290

Fonte: Harrison pag 59

Le uniche note stonate riguarderanno i due indicatori principali dell'industria di guerra ovvero il carbone e l'acciaio, il loro declino è paragonabile a quello avvenuto in Germania, principalmente a causa dei pozzi oramai molto vecchi e sovrafruttati necessari di tecnologie e investimenti della durata di anni e anni e soprattutto dell'assorbimento da parte dell'esercito di parte della manodopera specializzata addetta al taglio del minerale e dei minatori più giovani che dovevano concorrere al ricambio generazionale. **(Tooze 570)**

L'acciaio subì contraccolpi simili, anche se più miti, per la mancanza di manodopera specializzata e il progressivo assottigliamento delle scorte di carbone che nel 1941 venne superata con l'arrivo di enormi carichi dalle americane.

data la brevità del conflitto su fronte occidentale la mobilitazione economica francese ebbe principalmente l'effetto di aiutare i tedeschi a sfruttare al meglio le zone occupate ed è per questo che ne parlerò in seguito nel capitolo **4.2(?)**.

Lo sforzo bellico dell'economia sovietica è da analizzare in prospettiva della sua enorme estensione territoriale, la sua grossa popolazione e il suo prodotto interno lordo complessivo.

L'estensione territoriale ha permesso all'unione sovietica di provvedere alla maggior parte dei suoi bisogni per ciò che riguardava i minerali industriali, il carburante ed il cibo di cui aveva bisogno, riuscendo a combattere anche in una situazione di parziale isolamento, oltre ad aver fornito lo spazio necessario per



assorbire il primo impatto subito con la wehrmacht nel 1941 senza che ne seguisse lo sgretolamento come successe a Francia e Polonia.

I vantaggi dell'espansione territoriale era tuttavia gravemente compromesso dal bassissimo grado di sviluppo economico e dal conseguente basso PIL pro-capite. Un alto PIL pro-capite implica una maggior quantità di risorse che si potevano assegnare alla guerra senza inficiare il minimo necessario per la sopravvivenza, era più facile per le nazioni più sviluppate dedicare più del 50% della propria ricchezza totale.

Un alto PIL pro-capite ha anche altri vantaggi decisivi, uno è lo sviluppo tecnologico e la distribuzione delle innovazioni in tutti i settori, come quello metallurgico e ingegneristico. Il secondo fondamentale è lo sviluppo delle infrastrutture e dei servizi necessari al comparto logistico e a quello per la mobilitazione delle forze armate. **(Harrison 269-270)**

Le conseguenze furono pesanti e sentite, fu molto difficile per l'URRS mobilitare velocemente e adeguatamente le sue riserve, queste infatti si formavano man mano sul fronte per essere spazzate via dalle colonne tedesche in avanzata e poi sostituite alla spicciolata. i russi non riuscirono a formare un fronte solido con ampie riserve fino a che il fronte non si fu notevolmente accorciato con minori difficoltà nei trasporti dai centri popolati interni (c'è da dire che l'ordine militare di mantenere le posizioni a qualsiasi costo aggraveranno oltremodo quei 10-15 giorni di ritardo rispetto al caso di un'infrastruttura all'altezza come quelle europee) **(Liddel hart 200-201)**

Un'altro punto molto importante fu l'arretratezza grave del sistema agricolo sovietico.

#### Impiego in agricoltura e produttività delle quattro grandi potenze 1938/40

	Agricultural workers % of working population	Net output per worker, agriculture, % of non-agriculture
USSR	57	33
Germany	26	50
USA	17	40
UK	6	59

fonte: Harrison pag 270

la quantità di lavoratori destinati al comparto agricolo ammontava ancora nel 1940 a più della metà dei lavoratori complessivi con investimenti di capitale insignificanti.

Il grandioso piano quadriennale di Stalin ebbe effetti sia benefici che distruttivi. Mentre infatti i grandi progressi realizzati dai settori siderurgici, meccanici e ingegneristici portarono di nuovo la nazione ad inseguire le avanzate economie europee, tutto questo si svolse a scapito dei contadini russi i quali si videro rafforzare oltremodo i sequestri di derrate alimentari per finanziare la modernizzazione del comparto tecnico (addirittura con le esportazioni di grano ucraino verso l'Europa in particolare verso la Germania),

questo portò ad un eccidio di massa stimato all'incirca in 7 milioni di persone negli anni dal 1929-1933. **(Conquest 111)**

Il punto fondamentale per capire la mobilitazione russa nella seconda guerra mondiale è che questa vi entrò con un'economia già provata da anni di pianificazione draconiana e eccidi, il grande successo fu dovuto principalmente al sistema burocratico centralizzato e la ferrea disciplina di partito da seguire ad ogni costo pena punizioni gravissime.

Questo sistema centralizzato mantenne il prelievo di risorse sulla popolazione a livelli impensabili per un'economia europea arrivando a mobilitare più del 60% del proprio PIL verso lo sforzo bellico, la cifra raggiungerà sì il 74% in Germania ma il PIL pro-capite in questa zona era di gran lunga più alto con una maggiore disponibilità di risorse basilari destinate ai beni di consumo.

Gli effetti di questa mobilitazione senza regole si fecero sentire durante la guerra, tutti i maschi abili e le apparecchiature agricole vennero sradicate in blocco dalle campagne lasciando solo donne e vecchi a coltivare le fattorie con la minaccia della quota da raggiungere, i risultati non si fecero attendere, già nel 1942 i morti per fame raggiunsero il milione di persone per poi aumentare nel 1943 e rimanendo allo stesso livello ancora nel 1944.

Queste cifre spaventose lasciano capire come mai l'Unione Sovietica sia uscita dalla guerra con più di un quarto della sua ricchezza complessiva completamente annientata e non sia riuscita ad incrementare il proprio prodotto interno lordo come le altre nazioni belligeranti durante il conflitto.

Prodotto interno lordo sovietico e spesa militare 1940-44 (milioni di rubli e %)

	1940	1941	1942	1943	1944
<i>(A) Billion rubles</i>					
Gross national product	253.9	218.7	166.8	185.4	220.3
Defence outlays	43.9	61.8	101.4	113.2	117.2
Net imports	0.0	0.3	7.8	19.0	22.9
Defence outlays, less net imports	43.9	61.5	93.7	94.1	94.3
<i>(B) Per cent of GNP</i>					
Defence outlays	17	28	61	61	53
Net imports	0	0	5	10	10
Defence outlays, less net imports	17	28	56	51	43

Fonte: Harrison pag 287

Come si evince dalla tabella il grosso dell'aumento del PIL sovietico è da attribuire in massima parte all'aumento del settore militare contro un declino costante e grave degli altri settori, solamente tra il 1940 e il 1942 la produttività della maggior parte delle sezioni civili è precipitata dalla metà a due terzi mentre la sezione difesa è triplicata.

Ancora nel 1946 l'Unione Sovietica non era riuscita a tornare ai livelli di ricchezza del 1939 e passeranno altri 3 anni prima che questo obiettivo sia finalmente raggiunto. **(Harrison 284)**

## Mobilitazione per la guerra

### 1) Le forze contrapposte allo scoppio del conflitto

Quando il primo settembre 1939 le forze tedesche iniziarono la lunga marcia attraverso l'Europa, la loro economia e il loro esercito erano ben lungi dall'essere pronti ad un conflitto prolungato, un terzo della Wehrmacht era equipaggiato con armi risalenti alla prima guerra mondiale ed un altro terzo non era dotato di veicoli a motore. **(Liddel-Hart 39)**

Il grande piano di riarmo aveva condotto fino a quel momento ad un esercito europeo decisamente ristretto, con un numero di effettivi ridotto, mal equipaggiato, e dotato di un numero di mezzi da guerra inadeguato per un conflitto su larga scala.

98 erano le divisioni totali che la Germania era riuscita a mettere in campo, di queste 54 vennero inviate sul fronte polacco mentre le rimanenti (spesso formate da veterani del primo conflitto mondiale e con armi vetuste ed insufficienti) furono inviate al confine con la Francia nella speranza che la mobilitazione richiedesse molto più tempo di quello necessario a schiacciare la Polonia.

La Wehrmacht al 1° settembre contava circa 1,5 milioni di effettivi, 2511 mezzi corazzati operativi e 2172 aerei.

La Polonia aveva molto da offrire per contrastare la macchina da guerra tedesca, i numeri c'erano: quasi un milione di effettivi già mobilitati, quasi 700 i mezzi corazzati e 1900 gli aerei.

Eppure dopo neppure 4 settimane la Polonia crollò, sgretolandosi anche per effetto dell'invasione russa da est.

Tre furono i fattori fondamentali che permisero un così ampio successo, il primo fu l'arretratezza tecnica dell'aeronautica dei 1900 apparecchi ben 650 erano da addestramento e altri 700 erano smontati nei depositi, senza strumentazione o comunque ben lontani dall'operatività bellica. Gli aerei operativi e pronti erano circa 400 e anche questi non erano in grado di reggere il confronto con i modernissimi caccia tedeschi.

I tedeschi godono così di un enorme vantaggio sui cieli, a malapena 600 furono le missioni di ricognizione polacche e ancora meno quelle di attacco al suolo contro le decine di migliaia dei tedeschi. **(Zaloga 22)**

Il secondo fattore fu la decisione dei polacchi di concentrare le proprie difese al confine con la Germania invece di occupare posizioni più difendibili sui fiumi interni. Questa scelta aveva un senso in quanto le regioni più ricche si trovavano proprio a est su quelli che prima del 1918 erano territori tedeschi, ma la nuova tattica militare di utilizzare forze altamente mobili per sfondare in profondità non permise ai polacchi di manovrare per tappare le falle che si creavano sui fronti.

Il terzo fattore fu la già citata invasione sovietica, i russi non erano pronti ad un crollo polacco così repentino e dovettero mobilitare in tutta fretta l'11 settembre ciò che avevano per onorare i patti di agosto con i tedeschi. La

Polonia era già spacciata per allora ma il 17 con mezzo milione di uomini i sovietici fecero definitivamente crollare il morale dei polacchi che da questa data cominceranno a fuggire per raggiungere nazioni neutrali adiacenti.

A seguito cominciò quella che è stata definita la "strana guerra"(phony war) ovvero una situazione di relativa inattività sul fronte occidentale con la Francia dopo le prime leggere puntate di alcuni reparti francesi sulla linea sigfriedo.

Nel momento in cui i tedeschi furono pronti per lanciare la loro offensiva la situazione di mezzi e forze in campo era tutt'altro che soddisfacente per la Wehrmacht. I francesi avevano avuto tutto il tempo che occorreva loro per mobilitare le proprie forze, compresi 5 milioni di uomini impiegati in 101 divisioni, oltre 3000 mezzi corazzati di cui 2500 moderni pronti alla battaglia e 1900 aerei da combattimento.**(Falla, 228)**

I tedeschi da parte loro non avevano incrementato il numero delle proprie forze armate ad eccezione delle mere forze di fanteria, che data la natura offensiva e molto rapida dell'operazione conteranno poco e forse avranno un impatto deleterio sull'intasamento delle vie di comunicazione e gli enormi ingorghi che creeranno. I progressi più grandi riguarderanno l'entrata in servizio dei nuovi tipi di mezzi corazzati, durante l'invasione della Polonia due terzi delle forze corazzate erano composte dai panzer I e II, carri leggeri senza un cannone principale su torretta, il 10 maggio i panzer I erano stati relegati quasi interamente al ruolo di addestratori e adesso i carri medi III e IV componevano i tre quarti della forza complessiva.

Questi carri erano meno corazzati e meno armati delle loro controparti francesi ma avevano il vantaggio della maggiore mobilità, di un apparato radio ricetrasmittente su tutti i mezzi e soprattutto di essere impiegati a massa nelle ora portate a 10 divisioni corazzate contro la diluizione dei carri francesi in quasi tutte le divisioni di fanteria.

L'aviazione tedesca invece godeva di un netto vantaggio sui francesi disponendo di mezzi più moderni, più numerosi e riuscendo già nei primi giorni di battaglia a distruggere la quasi totalità dell'aviazione alleata al suolo.

Non è lo sviluppo degli eventi militari l'obiettivo di questa ricerca quindi non indugerò oltre su come sia stata possibile la vittoria tedesca, l'importante è far capire di come la Wehrmacht non fosse assolutamente pronta ad un conflitto mondiale.

Quando il primo settembre 1939 le forze tedesche iniziarono la lunga marcia attraverso l'Europa quindi, la loro economia e il loro esercito erano ben lungi dall'essere pronti ad un conflitto prolungato, un terzo della Wehrmacht era equipaggiato con armi risalenti alla prima guerra mondiale ed un altro terzo non era dotato di veicoli a motore. **(Liddel-Hart 39)**

Il grande piano di riarmo aveva condotto fino a quel momento ad un esercito europeo decisamente ristretto, con un numero di effettivi ridotto, mal equipaggiato, e dotato di un numero di mezzi da guerra inadeguato per un conflitto su larga scala.

Anche se pochi, quei mezzi furono impiegati in modo nuovo e spettacolare. La Polonia cadde in meno di un mese, la Francia in appena sei settimane e tutto questo fu reso possibile non dalla soverchiante quantità o qualità dei mezzi tedeschi, ma dalle nuove tattiche moderne della blitzkrieg, l'intero destino delle

campagne terrestri era nelle mani di circa 2500 carri armati, raccolti in 6 divisioni corazzate (poi portate a 10) e 4 divisioni motorizzate.

La marina da guerra aveva problemi ancora più gravi, poteva a malapena schierare 50 sommergibili, (di cui solo una ventina operativi o moderni) e le unità di superficie tedesche si potevano contare sulle dita di una mano, l'ammiraglio Reader d'altronde era stato chiaro sul piano di allestimento della Kriegsmarine, "prima del 1949 la marina da guerra tedesca non sarebbe stata in grado di affrontare le flotte britanniche". (**Bird 112**)

La Luftwaffe in qualche modo si salvava, avendo cominciato la ricostruzione da zero nel 1936 era dotata di modelli efficienti, moderni e già testati in combattimento, la leadership mondiale della Germania nel campo della lavorazione e produzione dell'alluminio (con 300.000 tonnellate annue) permetteva all'aviazione di disporre di un buon numero di apparecchi, anche se mobilitata in anticipo, l'aeronautica era pronta alla guerra ed era superiore alle sue controparti alleate.

la Germania si trovava nel '39 ad affrontare una nuova crisi per quel che riguardava le materie prime. La produzione interna di minerale ferroso era rimasta sostanzialmente invariata, mentre i successi nella creazione delle industrie di sintesi avevano messo a dura prova le pur vastissime risorse carbonifere del Reich, il piano quadriennale aveva anni di ritardo impiegando ancora risorse che dovevano essere già state dirottate sui progetti bellici.

L'Italia si trovava in una situazione se possibile di impreparazione ancora più grave rispetto alla Germania.

Allo scoppio del conflitto le scorte militari italiane erano già state ampiamente intaccate e consumate dalle campagne di Etiopia, dall'appoggio fornito a Franco in Spagna e per la pacificazione dell'impero coloniale.

Allo scoppio del conflitto l'Italia contava 59 divisioni di fanteria, 3 della milizia, 2 coloniali libiche, 6 di alpini, 3 celeri, 3 corazzate e 2 motorizzate per un totale di 78 unità.

Numerose sulla carta nel 1940 erano appena 35 le unità ad effettivi completi e ancora meno quelle con scorte consistenti e materiale in piena efficienza.

Le divisioni corazzate poi avevano un numero di carri inferiori alle divisioni tedesche (180 contro 280) e disponevano di mezzi molto obsoleti, come il carro L3 e l'M-11/39 che al primo scontro con i Matilda inglesi furono completamente sbaragliati senza infliggere alcuna perdita al nemico.

L'aviazione nonostante le forti speranze e gli ingenti investimenti del regime era inferiore alle forze aeree alleate e nemiche sia qualitativamente che quantitativamente, ma nessuno degli esperti osò ammetterlo di fronte al regime. La guerra civile spagnola, a cui aveva partecipato in forze, aveva illuso i vertici dell'Arma, che con molta superficialità (o per compiacere il Duce) attestarono che la maneggevolezza della formula biplana potesse ancora contrastare validamente i moderni monoplani che stavano entrando in servizio nelle altre nazioni. Il concorso della seconda metà degli anni trenta per dotare comunque la Regia aeronautica di un moderno monoplano vide paradossalmente quale vincitore di fatto il FIAT CR42, biplano a carrello fisso con sole due mitragliatrici, che fu comunque prodotto in quantità sino al 1943 quando

Germania, Inghilterra e Stati Uniti avevano in fase avanzata di realizzazione i primi aerei a reazione.

circa 1500 aerei erano quelli sulla carta, ma nel 1940 il numero di quelli operativi era sconcertante, circa 200 distribuiti su tutto il territorio coloniale e metropolitano.

La marina era quella più fortunata delle tre branche dell'esercito, disponeva infatti della quinta marina militare del mondo dietro USA, Gran Bretagna, Giappone e Francia.

Come numero di unità navali e tenendo conto del teatro e dei compiti operativi più limitati, poteva essere considerata alla pari con le altre principali nazioni che operavano nel teatro del Mediterraneo, Francia e Inghilterra, che avevano compiti ben più estesi. La marina italiana aveva però carenze concettuali, tecniche e costruttive che sarebbero emerse nelle operazioni belliche, prima fra tutte la mancanza di una aviazione di marina. La resa della Francia portò comunque la flotta italiana ad essere la principale del Mediterraneo.

L'Italia si dichiarò non belligerante nel 1939 di fatto infrangendo gli accordi del patto di acciaio ricorrendo ad alcune clausole, con la promessa di entrare appena il paese avesse disposto di un esercito adeguato. Tuttavia gli eventi precipitosi che seguirono l'invasione dell'ovest convinsero il duce che ciò di cui si disponeva sarebbe stato abbastanza per vincere una guerra già vinta da altri.

La tenace ostinazione Britannica tuttavia diede i suoi frutti e l'inadeguatezza delle forze armate si palesò immediatamente con le fallite operazioni in Egitto contro una forza inglese minuscola ed il successivo contrattacco inglese che portò alla distruzione e cattura di un quarto dell'esercito e dell'aviazione già dopo i primi mesi di guerra.

La guerra per l'Italia sarà una causa persa e nel prossimo capitolo andremo ad analizzare di come anche l'industria italiana nel conflitto non riuscirà a soddisfare i minimi standard di produzione ed innovazione raggiunti dalle altre forze belligeranti.

## 2) Il potenziale industriale tedesco.

Alla fine della guerra interrogato dagli alleati, Albert Speer denunciò il periodo che andò dal 1939 al 1941 come anni di disorganizzazione e sprechi, causati dalla virulenta corruzione e la pesante burocrazia del Reich.

Nelle sue memorie addirittura attribuisce la sconfitta della Germania alla sua tardiva nomina a capo dell'apparato industriale, un'affermazione quanto meno poco generosa per chi lo aveva preceduto e quantomeno esagerata tenendo conto dei limiti fisiologici dello Stato che serviva e la potenza delle Nazioni avversarie coinvolte nel conflitto. **(Speer 258)**

Alan Milward al contrario nel suo libro *L'economia di guerra della Germania Nazista* descrive come "pronta" la macchina bellica tedesca aprendo una spaccatura in due linee di pensiero distinte tra gli storici riguardo alla forza della Wehrmacht nel 1939:

1. Quelli propensi al riarmo in profondità della Germania; dove l'economia tedesca venne impostata per un conflitto prolungato su larga scala già nel 1936 con conseguente massiccia mobilitazione.
2. Quelli a sostegno del piano di produzione finalizzato alla guerra lampo con un impatto molto più ridotto sull'industria civile.

Il riarmo in profondità consiste nella tesi della preparazione completa dell'economia tedesca in previsione di una guerra totale, un obiettivo decisamente mancato per tutti gli storici in appoggio a questa tesi, Tooze e Overy dipingono un fallimento più o meno marcato del grado di preparazione dell'economia tedesca nel '39 sottolineando le varie crisi nel settore delle munizioni e i risultati altalenanti delle varie branche dell'industria durante i primi anni di guerra. giustificando lo scoppio della guerra come una tappa forzata oppure come un incidente di percorso nel raggiungimento dell'espansione territoriale a est, da risolversi comunque al più presto attraverso vie diplomatiche, evento sorpassato dagli eventi durante la spettacolare marcia della Wehrmacht per l'Europa .

La tesi del riarmo specifico della blitzkrieg invece tratta l'economia tedesca come “pronta” nel 1939 attraverso la previsione delle campagne lampo in Polonia e Francia ritenendo i pianificatori tedeschi consapevoli del nuovo tipo di guerra che sarebbe stata combattuta da lì a poco, questo tipo di preparazione economica intendeva garantire la prontezza della Wehrmacht allo scoppio del conflitto senza preoccuparsi della possibilità di una guerra su larga scala, ritenendo superfluo un apparato industriale impostato per lavorare anni.

Wagenfur e Milward (**Milward 52**) intendono provare questa tesi attraverso diversi elementi. Innanzitutto le crisi di munizioni dell'ottobre 1939, del giugno 1940 e dell'inverno 41 (quando le scorte caddero sotto la soglia di 3 mesi di autonomia a causa della mancanza di materiali destinati al settore) erano state volutamente ricercate in modo da liberare acciaio per la preparazione dei mezzi da combattimento necessari allo scoppio della guerra, giustificando così la mancanza di costanza nell'allocazione di materie prime tra i vari settori dell'industria. (**Milward 54**)

In secondo luogo viene menzionata anche la manodopera richiamata immediatamente prima della fine della campagna di Francia e durante l'invasione della Russia, e per ultimo il generale limitato sviluppo dell'industria tedesca, con un accento particolare per la caduta di produzione di molti articoli bellici durante l'operazione Barbarossa. (**Milward, 53**)(**Vedi anche Zilbert, 103**)

A sostegno delle due tesi si possono riscontrare diversi punti a favore, tuttavia la tesi del riarmo per la blitzkrieg cozza fortemente con 2 fattori determinanti.

Il primo è senza dubbio il senno di poi; le vittorie dei tedeschi non erano così facilmente prevedibili, anzi, sulla carta la Wehrmacht non disponeva della forza necessaria, riuscendo a trionfare solo grazie ad i consistenti errori dei suoi nemici.

Il secondo sono i massicci investimenti nell'economia tedesca nei precedenti 4 anni; a meno che i pianificatori non avessero previsto in anticipo il fallimento dei loro progetti, il riarmo in profondità ci fu decisamente, gli impianti

aereonautici si moltiplicarono così come gli stabilimenti per la costruzione di mezzi corazzati e artiglierie.

Non bisogna limitare l'osservazione del fenomeno riarmo solo allo scoppio della guerra, gli strascichi del piano quadriennale portarono al completamento molti impianti previsti per il 39 nel 40 nel 41 e persino nel 42, il riarmo in profondità venne previsto e ricercato ma gli sforzi profusi nel progetto furono spesso frustrati da una burocrazia macchinosa e poco efficiente, oltre ad un certo livello di ostilità e sregolata competizione tra i vari settori.

Nel 1946 lo strategic bombing survey nel suo rapporto 134A (**Overy, 1996, 334**) attribuiva l'espansione di capacità produttiva dell'industria tedesca effettuata dal 1939 al 1944, alla progressiva capacità di razionalizzare il lavoro e di risparmiare materie prime. Questa razionalizzazione era il punto di arrivo di una politica economica estensiva, fondata su un particolare sistema di pagamenti.

Inaugurato anni prima per regolare i rapporti con le ditte impegnate nelle commesse militari, il pagamento degli ordini veniva gestito tramite un sistema di rimborsi, dove le imprese percepivano un ammontare di denaro pari ai costi sostenuti più una percentuale variabile sul totale a titolo di profitto garantito. (**Tooze 565**)

Di per sé esistevano due inconvenienti rilevanti:

1. Il primo consisteva nell'alto costo sostenuto dallo stato per il pagamento degli equipaggiamenti ordinati, ben poche erano le industrie disponibili ad abbattere i costi.
2. Il secondo era il forte spreco di materie prime e la sottoutilizzazione della manodopera nei processi industriali.

Semplicemente le aziende non erano interessate a produrre di più con quello che avevano, per loro era molto più conveniente estendere la produzione attraverso l'assunzione di nuova manodopera e usando il denaro guadagnato non per aumentare

lo stock di macchinari per razionalizzare il lavoro, ma aumentando la superficie di fabbrica grazie anche ai possenti finanziamenti del piano quadriennale.

L'esempio migliore per esemplificare lo stato di cose è quello della produzione di motori aereonautici, ancora nel 41 gli stabilimenti Heinkel producevano in peso una quantità maggiore di materiale di scarto rispetto al prodotto finito, le pratiche di lavoro manuale si erano rapidamente espanse nei nuovi stabilimenti, il nucleo vecchio della fabbrica era dotata di modernissime attrezzature, all'avanguardia nella lavorazione dell'alluminio, circondata da moltissime officine meccaniche operanti con artigiani muniti di apparecchiature manuali.

(**Tooze 580**)

Il sistema dei rimborsi aveva tuttavia un punto di forza notevole. Data la possibilità teorica dello stato tedesco di pagare qualsiasi prezzo per le commesse, il numero di compagnie impegnate negli appalti militari crebbe vertiginosamente. L'industria bellica tedesca quasi inesistente nel 33 arrivò a contare ordini per decine di miliardi di marchi nel 1937 coinvolgendo migliaia di imprese nel piano quadriennale.



Il piano dei rimborsi funzionò bene per la mobilitazione della Germania, ma nel 1941 con un paese in guerra Fritz Todt non trovava più accettabile lo stato delle cose, sia per il forte deficit accumulato dallo stato, sia per il progressivo esaurimento degli stock di materie prime e manodopera.

Urgeva rapidamente un nuovo sistema di pagamenti, che stimolasse le manifatture a risparmiare il più possibile.

A novembre Todt introdusse il sistema dei pagamenti a quota fissa ,adesso i produttori potevano scegliere tra 3 categorie di prezzi:

Chi sceglieva la più bassa non avrebbe pagato tasse, la seconda fascia imponeva il versamento di imposte, mentre la terza poteva essere applicata solo se si portavano prove documentarie per dimostrare particolari difficoltà nella produzione, collocazione geografica sfavorevole, problemi riguardo il rapido ammortamento dei macchinari o difficoltà nel reperire fondi presso le banche.

**(Milward 82)**

I produttori si ritrovarono adesso fortemente incentivati, se non obbligati, a razionalizzare, l'atto finale della riforma arriverà nel 1942 sotto Speer, autore della norma sulle tasse corporative, garantendo esenzioni o premi per le fabbriche dotate del migliore rapporto tra prodotto finito e consumo di risorse.

Speer si mostrò sempre indifferente a problemi finanziari come l'inflazione o il rientro dei profitti eccessivi, il suo unico scopo era quello di far lavorare tutti al massimo della loro efficienza e se questo significava mancati introiti, pazienza; difese sempre strenuamente il diritto al compenso dei grandi gruppi, cosa che il suo predecessore non poteva fare a causa della mancanza di autorità di Todt (formalmente subordinato di Goering nella catena di comando della Luftwaffe).

Il denaro non fu mai un grosso problema, i cittadini tedeschi d'altronde vivevano in regime di razionamento dal 1936, (considerando le limitazioni doganali imposte ai prodotti d'importazione) le possibilità di spendere i propri risparmi non erano molte, quindi depositavano il loro denaro nelle banche e queste lo prestavano allo stato che nuovamente lo impiegava per pagare i cittadini.

La conseguenza principale fu quella di mantenere il marco stabile, evitando di dover ricorrere a massici prestiti pubblici che avrebbero inflazionato la moneta, questa in particolare era la temuta situazione venutasi a verificare nel 1916 che portò l'economia interna della Germania imperiale al collasso.

Paradossalmente il razionamento fu un successo non tanto per aver risparmiato valuta estera, ma per aver mantenuto la stabilità economica fino al 1944 in uno stato di deficit molto pesante. **(Overy, 1996, 272)**

L'acciaio è indispensabile a qualsiasi tipo di produzione industriale, ed è il fattore determinante di ogni economia bellica, per la sua produzione sono necessari carbone e minerale ferroso o materiale ferroso riciclato.

Nell'ottobre del 1940 la commissione per le acciaierie tedesche presieduta da Albert Voegler, incaricò l'ingegnere Hermann Winkhaus di stilare un rapporto completo sulla quantità d'acciaio prodotta in Germania e nei territori occupati.

Il rapporto quantificava in 46 milioni di tonnellate la produzione massima, 17,5 delle quali nella sola Ruhr. **(Tooze 416)**

Dal rapporto si capisce che mentre il minerale ferroso, anche grazie all'acquisizione delle miniere francesi, era giudicato sufficiente ad alimentare il complesso siderurgico esistente, il carbone scarseggiava ed aveva subito un calo di produzione piuttosto brusco nei mesi successivi allo scoppio della guerra.

L'apice estrattivo della Germania fu il 1939 con 130 milioni di tonnellate, nel 1940 complice anche la requisizione dei vagoni ferroviari necessari all'offensiva in Francia, la sola Ruhr perse tra marzo e agosto 2 milioni di tonnellate di carbone estratto al mese per poi non recuperarle più.

Le cause sono da imputarsi a due fattori:

1. Il primo riguarda i pozzi d'estrazione risalenti al 19° secolo ampiamente sovrasfruttati nei 5 anni precedenti.
2. Il secondo invece riguardava la manodopera.

Il lavoro del minatore è un lavoro duro, negli anni 40 si trattava di un impiego che richiedeva molto lavoro manuale spesso sottopagato, faticoso e sporco.

Per ovviare al problema Paul Pleiger, plenipotenziario del Reich per il carbone, ricorse ad aumenti di paga significativi per i lavoratori volontari oltre ad impiegare decine di migliaia di lavoratori coatti polacchi e di prigionieri di guerra francesi. **(Tooze 418)**

Il problema tuttavia andava oltre la semplice mancanza di manodopera, per essere impiegata al meglio la forza lavoro deve essere adeguatamente nutrita, e dopo lo scoppio della guerra il cibo cominciò a scarseggiare causa i cattivi raccolti di paesi tradizionalmente esportatori come Jugoslavia e Ungheria.

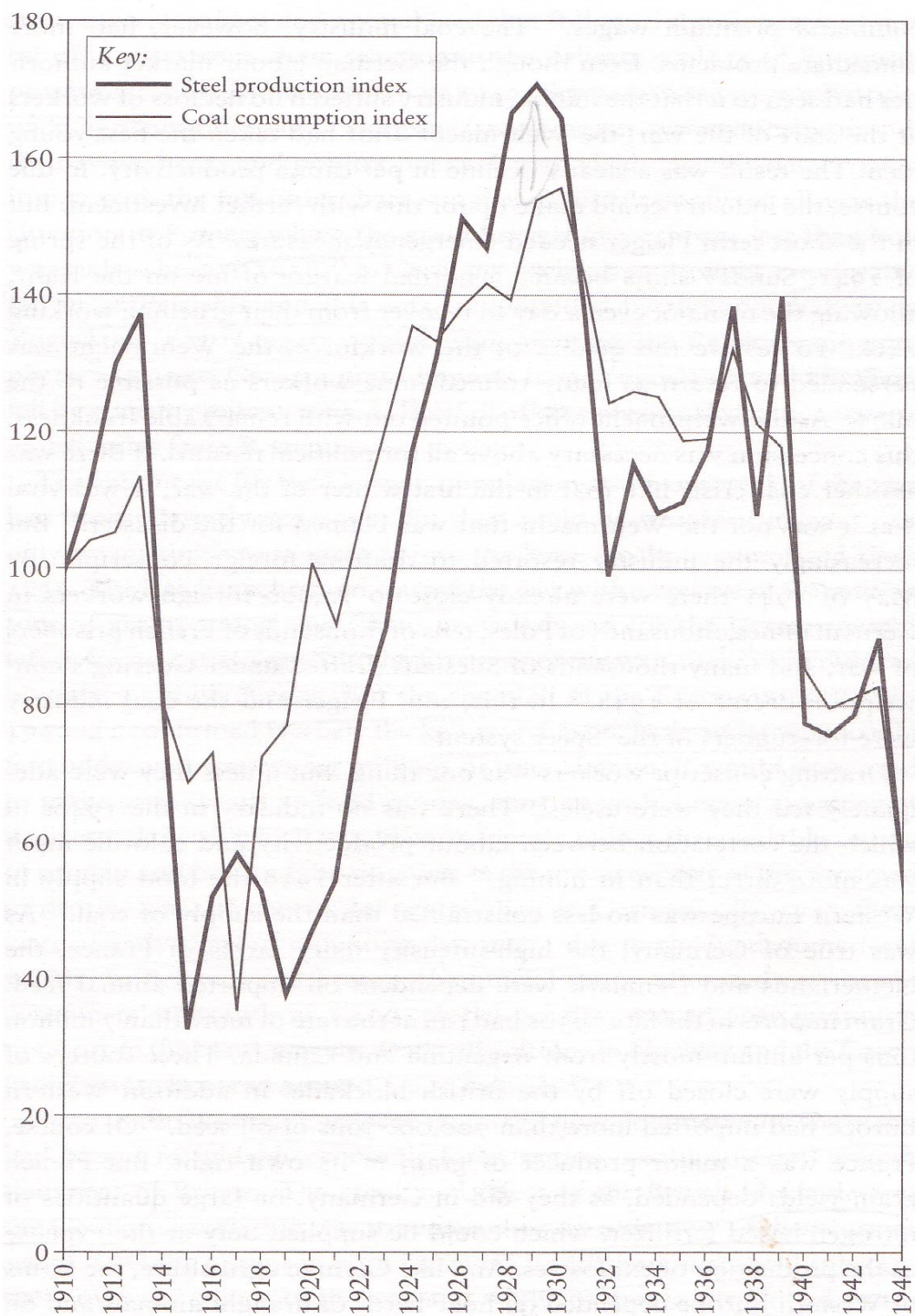
In Belgio ed in Francia scoppiarono frequenti scioperi per il pane, ed in Germania i supervisori denunciavano picchi di assenteismo del 70%, le malattie aumentarono rapidamente e Pleiger intervenì in tempo solo per evitare nuove ricadute, soprattutto facendosi rilasciare dal servizio militare minatori esperti che dovevano rimpiazzare i nuovi arrivati rivelatisi inadeguati per il lavoro, ma i pozzi tedeschi avevano raggiunto il loro limite, mentre quelli occupati in Francia e Belgio continuarono a perdere quote di produzione.

Produzione di ferro, acciaio e carbone nel reich 1933-1944

	1933	1934	1935	1936	1937	1938	1939	1940	1941	1942	1943	1944
<i>Output</i> (m. tonnes)												
Coal	109.7	124.9	143.0	158.3	184.5	187.5	204.8	247.9	248.3	264.5	268.9	249.0
Lignite	126.8	137.3	147.1	161.4	184.7	199.6	211.6	226.8	235.1	248.9	252.5	260.8
Iron ore	2.6	4.3	6.0	7.6	9.8	15.1	14.7 <sup>b</sup>	19.5	36.0	33.8	36.0	26.1
Raw iron	5.2	8.7	12.8	15.3	16.0	18.6	18.5	15.5	24.4	25.1	28.0	20.6
Raw steel	7.5	11.7	16.1	18.8	19.4	23.3	23.7	21.5	31.8	32.1	34.6	28.5
<i>Trade</i> (RMm.)												
Iron and Steel												
Imports	3.9	4.9	4.2	5.3	11.2	22.6	23.6	10.0	(No figures have been given for the war period as the basis for calculating trade flows altered after the German occupation.)			
Exports	5.4	7.1	9.2	10.4	7.2	4.3	5.3	8.8				
Rolling-mill products												
Imports	82.8	129.5	56.8	43.1	42.4	43.3	47.0	39.0				
Exports	212.0	200.1	247.3	294.5	406.4	350.9	407.0	325.9				
Iron ore imports	52.8	88.3	123.4	168.3	221.9	281.5	256.7	166.9				

Fonte: Overy, 1996, 117

Produzione e consumo di carbone in Francia: 1910-1944 (1910 = 100)



Fonte: Tooze, 417

### 3) Obiettivi strategici. Guerra lampo o di logoramento?

Alla fine del conflitto l'Overall Report dello United States Strategic Bomber Survey (l'organo preposto alla valutazione dell'impatto dei bombardamenti alleati sull'economia tedesca) concluse quella che sembrava una significativa contraddizione.

La Germania, la patria del totalitarismo e del massiccio piano di riarmo, ha mobilitato la sua economia solo in maniera limitata nelle prime fasi della guerra, sforzandosi molto meno dei suoi nemici in particolare la Gran Bretagna:

*“I tedeschi non hanno pianificato, ne erano preparati, per una lunga guerra, [...] raffrontati con gli standard delle altre Nazioni belligeranti, non ci fu mobilitazione totale [...] la produzione di beni di consumo fu limitata solo marginalmente, non ci fu ulteriore mobilitazione del lavoro femminile, e nessun grande trasferimento di lavoro dalle industrie non essenziali a quelle essenziali.” (Wagenfuhr 6-7)*

Wagenfuhr asseriva: “la Germania tra il 1939 e il 1940 stava conducendo affari come al solito” in “un modello di economia di guerra simile a quello di pace” (peace-like war economy) sostenendo che il basso livello di produzione fosse da imputare principalmente alla mancata mobilitazione economica, mobilitazione avvenuta nel 42 in previsione di una guerra lunga.

Albert Speer attribuì a se stesso il merito, adducendo un incremento dell'efficienza globale grazie al taglio di sprechi e razionalizzazione operati dal suo ministero.

Anche se nelle sue memorie dedica una ventina di pagine a descrivere la corruzione dilagante delle gerarchie Naziste e gli sprechi ingiustificati per un paese in guerra, Speer dedica 2 misere righe all'economia civile ed ai tagli imposti alla popolazione, asserendo che questi non ci furono, almeno fino alla sua nomina. (Speer 258)

L'impatto della guerra sulla popolazione tedesca tuttavia non fu “molto limitato”.

Il progressivo prosciugamento dei settori considerati non essenziali cominciò molto prima del 1942 ed in misura molto maggiore che in Gran Bretagna.<sup>1</sup> (Overy 1996, 265-266)

Carrol in particolare riporta diversi ordini del Fuhrer:

Il primo datato 20 agosto 1939 richiede la diminuzione delle costruzioni navali per garantire massima priorità all'equipaggiamento della Wehrmacht in previsione delle perdite in Polonia.

---

<sup>1</sup>In particolare Overy evidenzia come il tenore di vita del popolo tedesco prima della guerra fosse già molto inferiore a quello di Stati Uniti e Gran Bretagna e come i piani di riarmo ed il razionamento abbiano influito sulla disponibilità di prodotti di consumo.)

Il secondo datato 1 settembre impone ai cantieri navali di interrompere immediatamente le costruzioni per il naviglio civile.

Il terzo e più importante datato 3 settembre stabilisce che l'intera economia tedesca dovrà immediatamente riconvertire la produzione in previsione di una grande guerra stabilendo inoltre la drastica riduzione dei beni di consumo, garantendo solamente “quelli ritenuti essenziali per il mantenimento dell'ordine interno”.

Sarà questa vaga definizione a portare molti privati a non interrompere completamente il rifornimento di beni voluttuari, tuttavia i tagli ci saranno ed in misura molto più ampia di quella sostenuta da Speer. **(Carrol 194)**

Negli ultimi 2 decenni si è accesa una forte discussione sul tipo di economia posseduta dalla Germania allo scoppio della guerra, la principale distinzione è tra economia da “Blitzkrieg” e economia “in profondità” menzionata per la prima volta nel libro di Alan Milward “*L'economia di guerra della Germania*” del 1965.

La tesi dell'economia da Blitzkrieg è quella ripresa da molti storici a partire dagli anni 60 definendo l'economia tedesca come “pronta” allo scoppio del conflitto essendo preparata ad un conflitto breve destinato ad essere vinto in pochissimo tempo attraverso l'impiego rivoluzionario di nuove armi e tattiche. Questa concezione si può oramai considerare antiquata, grazie soprattutto al forte impegno di numerosi storici i quali hanno dimostrato l'infondatezza della tesi.

Nel suo libro “The Blitzkrieg Legend” Karl-Heinz Frieser descrive accuratamente il modello economico e militare adottato dalla Germania in preparazione della campagna di Francia, arrivando a concludere che la guerra nell'ovest sarebbe dovuta essere un conflitto tradizionale ricalcante le orme del primo conflitto mondiale e dunque destinato a durare per anni.

Per citare le sue esatte parole:

*“The economic mobilization shows clearly that the war in the West was by no means conceived as a six-week campaign (it developed into that unexpectedly), but as a re-enactment of the long lasting struggle of the First World War.”* **(Frieser 74)**

I principali fattori analizzati da Frieser sono molti e tutti straordinariamente convincenti:

Innanzitutto i progetti e gli investimenti nell'economia bellica iniziati nel maggio del 1940 e che avrebbero dato i loro frutti solamente l'anno successivo raggiungendo l'apice dell'efficienza solamente nell'autunno del 1941.

La priorità assegnata alle fabbriche di macchinari industriali e munizioni, su quelle di aerei, u-boot e carri armati, questi ultimi in particolare ricevevano meno acciaio di quello destinato alla costruzione di filo spinato ed ostacoli da trincea.

Invece di utilizzare poche specializzate unità da combattimento l'esercito tedesco reclutò una massa enorme di soldati, un terzo di questi erano uomini scarsamente addestrati ed insufficientemente equipaggiati spesso reduci della grande guerra e che quindi avevano passato la quarantina di anni.

Solo 16 delle 157 divisioni tedesche erano motorizzate ed il commento di Frieser sembra definitivo in materia:

*“Se la leadership di un paese pianificasse una guerra lampo per travolgere il nemico con potenti divisioni corazzate mobili, sembra quantomeno inutile mobilitare una grande massa di divisioni di terza classe, incapaci di muoversi e manovrare”*(Frieser 71)

Il primo ordine datato 9 ottobre 1939 impartito Hitler riguardante l'attacco a ovest, lascia intravedere solo molto vagamente il concetto di Blietzkrieg identificando mire strategiche superficiali:

*“il maggior numero di divisioni nemiche possibile, dovrà essere sconfitto in un attacco attraverso il Benelux occupando il maggior territorio possibile, in modo da preparare una base per offensive future”*

Questo piano somiglia moltissimo al piano Schlieffen utilizzato nel primo conflitto mondiale, e non fu adottato solamente a causa di un incidente di percorso che vide il piano completo finire in mani belghe 3 mesi prima dell'offensiva.(Liddell Hart 168)

Il 15 marzo 1940 in una riunione alla cancelleria di Berlino, Hitler convoca i suoi generali chiedendo a Guderian cosa avrebbe fatto una volta passato il fiume Maas, Busch lo interruppe asserendo di non credere le unità di Guderian capaci di attraversare il Maas.

Halder capo dell'OKW a quel punto esclamò:

*“Anche se l'operazione avesse solo il 10% di probabilità di riuscita, io la seguirei ugualmente. Solamente questa operazione condurrà alla distruzione del nemico.*

*Se l'operazione non dovesse riuscire le forze armate ed il programma di armamenti staranno ancora pianificando per un conflitto prolungato, in accordo con gli ordini del Fuhrer. Mettendo da parte l'attacco a sorpresa dobbiamo comunque prepararci per una guerra lunga”*(Jersak 565-560)

La preparazione per la guerra totale quindi non arrivò con la nomina di Speer ma era già in moto da molti anni anche prima dello scoppio del conflitto e i successi strabilianti delle unità corazzate non furono piani prestabiliti a tavolino anni prima della battaglia, ma il risultato di un migliore addestramento degli uomini e la straordinaria capacità e audacia dei comandanti sul campo, che furono anche frenati dai superiori proprio quando la vittoria era a portata di mano.

#### 4) Gli alleati in difficoltà. L'Italia entra nel conflitto

Il 10 giugno 1940, conscio della difficoltà in cui versano gli alleati e preventivando facili conquiste, Mussolini decide di lasciare da parte la non belligeranza e di entrare nel conflitto immediatamente.

La scelta fu disastrosa nel lungo periodo, innanzitutto la guerra che gli italiani avrebbero dovuto combattere era di tipo coloniale d'oltremare e la dichiarazione di guerra a sorpresa, impedì il ritorno nel mediterraneo del 35% del naviglio mercantile totale italiano.

Le colonie poi non avevano scorte adeguate di niente, né di munizioni né di carburante o persino di vettovaglie. Particolarmente grave la situazione era nell'Africa Orientale Italiana, perché gli inglesi avevano già da alcune settimane interdetto l'accesso al canale di Suez per le navi italiane, fiutando il prossimo intervento italiano nel conflitto.

A livello operativo tuttavia, gli italiani godevano di un vantaggio enorme sulla carta, in Libia l'esercito contava mezzo milione di uomini contro gli appena 50.000 degli inglesi stanziati in Egitto e in A.O.I quasi 150.000 tra ascari, milizia e regolari contro un minuscolo contingente inglese di appena 9000 uomini in Sudan e un numero analogo in Kenia. Da considerare inoltre è anche la massiccia perdita di equipaggiamento degli inglesi a Dunquerque dove il B.E.F ritirandosi disordinatamente aveva lasciato la quasi totalità del materiale bellico e l'imminente battaglia di Inghilterra che avrebbe negato approvvigionamenti ai settori d'oltremare per favorire la difesa della madre patria.

In A.O.I gli italiani tentarono nelle prime settimane due fiacche penetrazioni a Kessala e Gallabat per poi cessare completamente ogni operazione offensiva, troppi erano i fattori che giocavano a sfavore: le enormi distanze, la mancanza di benzina e veicoli a motore, le infrastrutture inadeguate, il terreno accidentato e la resistenza degli etiopi al giogo coloniale che da poco era stato loro imposto costituirono la più grande difesa del Sudan durante questo primo periodo.

Sul fronte nord africano le numerose forze guidate dal generale Graziani non avanzarono di un solo passo fino a settembre, considerando anche l'ambiente desertico e il fatto che il primo vero obiettivo fosse Mersa Matruh a 200 Km dal confine, in mancanza di scorte adeguate l'avanzata sarebbe stata una marcia della morte.

Gli inglesi tuttavia agirono molto più dinamicamente, Wavell generale in capo del settore nordafricano preferì utilizzare la sua ancora incompleta divisione corazzata come schermo di copertura offensivo da gettare in avanti in veloci puntate al di là della frontiera per molestare quanto più possibile i preparativi italiani.

Famosa rimane la puntata sulla Ridotta Capuzzo dove gli inglesi occuparono la fortezza per poi lasciarla e ritirarsi subito dopo, in questi mesi di guerra veloce gli italiani persero quasi 4000 uomini mentre gli inglesi meno di 200.

Fu solo il 13 settembre che venne lanciata l'offensiva vera e propria, al comando di 6 divisioni Graziani infine passò il confine gettandosi in avanti ma dopo appena 80 Km gli italiani si fermarono a Sidi El Barrani formando una catena di campi fortificati troppo distanti tra loro per essere difesi



efficientemente. Questa offensiva (se così si può chiamare) allungherà le linee di rifornimento italiane ancora di più concorrendo al disastro che si sarebbe verificato di lì a poco.

Gli inglesi intanto avevano ricevuto nuove forze tra cui anche tre reggimenti corazzati dotati dei famosi carri matilda e alcuni contingenti motorizzati. Dato che gli italiani non si facevano vivi Wavell organizzò una puntata contro i campi fortificati italiani. La notte del 7 dicembre circa 30.000 uomini inglesi entrarono nel deserto per manovrare alle spalle del nemico e tagliare la loro linea di ritirata, in appena tre giorni gli inglesi catturarono 40.000 italiani accerchiati ed assediati nelle loro roccaforti.

Lo strepitoso successo non venne tuttavia sfruttato appieno dagli inglesi, che lasciarono passare altre tre settimane prima di riprendere gli assalti.

alla fine di gennaio gli inglesi si erano lanciati oltre Tobruk conquistando tutte le piazzaforti che trovavano sul loro cammino facendo altri 100.000 prigionieri, e in ulteriore balzo in avanti altri 20.000 italiani caddero in mano inglese a Beda Fomm.

Gli italiani riuscirono a mantenere un approdo in Africa solo grazie agli inglesi stessi, il 12 febbraio Churchill telegrafò a Wavell per esprimere la sua soddisfazione e per far ritirare gran parte del contingente inglese in modo da prepararlo alla prevista spedizione in Grecia. **(Liddell Hart 153-170)**

Il disastro italiano aveva evidenziato la carenza di tutti i comparti dell'esercito, l'equipaggiamento era inferiore, i soldati non erano addestrati adeguatamente, i generali non sapevano come predisporre le proprie forze, le comunicazioni radio erano trasmesse in chiaro e prontamente intercettate e le forze schierate erano principalmente di fanteria in una guerra di movimento.

In mare intanto le cose non andavano meglio, lo scoordinamento tra la marina e l'aviazione si mostrò in tutto il suo scandalo il 9 luglio 1940 durante la battaglia di punta Stilo dove aerei italiani giunti troppo tardi sul luogo delle operazioni bombardarono le loro stesse navi fortunatamente senza danni.

Ci si rese anche conto che i cannoni italiani avevano un rateo di dispersione molto più ampio rispetto a quello degli alleati risultante in un fuoco poco preciso alle distanze lunghe-massime.

Da segnalare inoltre è la "notte di Taranto" del 11/12 novembre 1940 dove nell'ennesimo colpo di genio inglese gli aereosiluranti Swordfish danneggiarono gravemente 3 navi da battaglia e un incrociatore pesante riportando la perdita di appena 2 apparecchi e sbilanciando l'equilibrio di forze in favore inglese.

L'Italia quindi aveva perso un buon quinto dell'esercito con relativo equipaggiamento in nord africa mentre un'altra parte si trovava tagliata fuori in A.O.I.

Vediamo adesso come venne organizzata l'industria italiana per la guerra.

Nel 1940 al momento della dichiarazione di guerra in Italia erano già in corso i principali programmi per il riarmo che non verranno variati se non nelle cifre complessive durante la guerra.

Il piano per l'esercito si chiamava CS 41, suddiviso in due parti stese rispettivamente nell'agosto 1938 e nell'aprile 1939. Furono ordinati artiglierie, armi portatili, autoveicoli e corazzati per complessivi 5 miliardi di lire, 1,5 dei

quali destinati alle sole artiglierie. Nel 1940 le cifre lievitarono molto ma la base industriale del paese rimase la stessa.

Dei 4,5 miliardi destinati alle artiglierie nel 1940 si prevedeva la consegna degli ultimi pezzi nel 1945.

Migliore erano le prospettive per i corazzati dove le ultime consegne erano previste per il 1942. La scarsità di veicoli a motore aveva indotto il regime a estendere il finanziamento a 6 miliardi di lire, sovvenzionando nel contempo varie industrie come la FIAT e la Lancia per portare la produzione ai massimi regimi nel più breve tempo possibile.

La Ansaldo e la OTO ordinarono nel 1940 un numero di macchinari pari a quello già in loro possesso per far fronte alle rinnovate richieste del fabbriguerra, questi tuttavia non sempre vennero consegnati rientrando nelle scadenze previste causando ritardi cronici nelle consegne.

Per i mezzi corazzati le richieste erano più modeste rispetto a quelle riservate al comparto artiglierie con un totale di 200 mezzi mensili in due stabilimenti.

Lo stabilimento Fossati dell'Ansaldo era il più grande e moderno del paese e da solo avrebbe dovuto soddisfare circa tre quarti della richiesta una volta terminati i previsti lavori di espansione nel 1941, la SPA di Torino si sarebbe dovuta occupare del restante quarto che tuttavia era costituito interamente dai carri L6 molto più leggeri e meno costosi. **(Zamagni 57-63)**

Nel settore carri le consegne vennero rispettate anche in virtù della modesta richiesta del fabbriguerra, è da tenere a mente tuttavia che i carri italiani erano costruiti con tecniche di montaggio sorpassate da molto tempo, un esempio su tutti è la corazza dei veicoli imbullonata anzichè rivettata che rischiava di staccarsi ad ogni colpo assorbito e la mancanza di radio ricetrasmittenti. Inoltre il peso dei mezzi era rispettivamente di 13 tonnellate per il carro principale italiano M13-40 entrato in produzione nel febbraio 1940 e di 6 tonnellate per L6, i tedeschi avevano già cominciato a ritirare dal servizio i loro panzer di peso analogo come il panzer I e II per ricorrere a mezzi molto più pesanti meglio armati e meglio corazzati. La cifra di 2400 mezzi all'anno quindi è da considerarsi risibile rispetto ai 25.000 sovietici e i 26.000 statunitensi nel 1942. I tedeschi dal canto loro nel 1942 arriveranno a produrre 6000 mezzi per poi portare la produzione complessiva a livelli molto più alta negli anni successivi.<sup>2</sup>

Per quel che riguarda i veicoli a motore le industrie italiane avevano goduto di un certo periodo di benessere e rinnovamento nel quinquennio precedente e si trovavano in grado di soddisfare le richieste di 2.470 autocarri e 1625 motociclette senza richiedere risorse per l'ampliamento degli impianti.

Per le armi portatili la situazione era ben diversa, il settore infatti aveva ricevuto commesse stratosferiche che non sarebbero potute essere soddisfatte prima di molti anni. La soluzione per il regime fu quella di far cadere una montagna di soldi su tutte le firme impiegate. La OTO e la Ansaldo nel 1939 si

---

<sup>2</sup> Pur essendo diverse le fonti al riguardo, quelle qui riportate sono quelle di Harrison: *The economics of ww2*. Tutte le cifre fornite dai vari autori tendono a non discostarsi molto da quelle di Harrison con eccezion fatta per gli autori fino al 1960 come Wagenfuhrer.

videro riconosciuti 190 milioni di lire come contributo da restituire con prezzi scontati sulle future commesse, nel 1940 si decise di portare questa cifra a ben 890 milioni di cui la metà a fondo perduto (il costo di una corazzata di classe Littorio per intenderci).

Le trattative furono lunghe ed estenuanti durante le quali si perse molto tempo. Il committente nel caso italiano si trovava di fronte ad un cartello di interessi consolidato e ben piazzato nel circolo privato del duce, trovandosi in posizione di netto svantaggio. **(Zamagni 77-81)** Dai verbali della XXIX sessione del comitato superiore tecnico: armi e munizioni traspare qui un profondo sentimento di frustrazione per lo strapotere delle industrie italiane:

*Gli industriali sono in massima ben disposti a venire incontro alle nostre esigenze ma si irrigidiscono sempre più alla necessità di avere assicurato l'avvenire nel senso di non impegnare forti capitali in impianti ampliati o a nuovo senza l'esistenza di clausole contrattuali di revisione dei prezzi - anticipazioni - garanzie di commessa - assunzioni di impegno da parte dello stato di fronte a qualsiasi eventualità futura.[...]*

*Di qui la necessità e opportunità da parte nostra, amministratori e gestori di ingenti capitali dello stato, di costruire un fronte unico di resistenza alle pretese e, perchè non dirlo?, alla ingordigia dei fabbricanti di materiale bellico in modo da imporre una limitazione alle eccessive pretese che già in taluni casi occorre purtroppo subire per la esclusività di produzione che qualche ditta ha nel mercato dell'industria nazionale.*

Ma il cartello era ormai troppo consolidato e continuerà ad esercitare forti pressioni fino alla fine del conflitto.

Per l'aeronautica la situazione era diversa, le firme impiegate nella produzione erano molte e avevano giovato di una sensibile crescita nei 5 anni precedenti grazie alle commesse per la guerra in Etiopia e Spagna.

i finanziamenti straordinari del 1940 furono di 9,1 miliardi di lire una cifra molto consistente, che doveva servire a portare la capacità produttiva dalle 200 unità mensili alle 500 previste per il primo anno di guerra. Questo incremento tuttavia dipendeva molto dall'importazione di circa un migliaio di macchinari industriali dalla Germania e dagli Stati Uniti che subirono forti ritardi. Inoltre nonostante gli impegni del fabbriguerra di limitare il numero di modelli in produzione, questi rimasero praticamente invariati in quanto le imprese assumevano come troppo oneroso riconvertire gli impianti.

L'aeronautica italiana così come l'esercito avrà in dotazione modelli obsoleti e di scarsa efficacia se confrontati con i più moderni apparecchi inglesi nonostante l'aumento di produzione venne pressappoco rispettato al 1942. **(Zamagni 65-71)**

La marina italiana disponeva di una base industriale molto solida. Numerosissimi erano infatti i cantieri disseminati in tutta la penisola, forse anche troppi in quanto molti di questi non ricevettero commesse degne di nota a causa delle priorità assegnate ad esercito ed aviazione.

Circa 3,5 miliardi di lire erano stati stanziati all'inizio del conflitto ma con questo denaro non si programmava di ampliare la flotta bensì eseguire lavori di

ammodernamento sulle grosse unità risalenti al primo conflitto mondiale e garantire un adeguato numero di artiglierie di scorta in caso di danneggiamento delle unità già esistenti. Solo poche unità di naviglio sottile uscirono effettivamente dai cantieri in numero trascurabile paragonato alle massicce costruzioni alleate.

Produzione italiana di mezzi navali durante la guerra.  
(Le corazzate del 1942 sono risultati di ammodernamento di vecchie unità)

	Corazzate	Incrociatori	Cacciatorpediniere	Aviso veloce	Torpediniere di scorta	Corvette	Sommergibili	Sommergibili tascabili	Siluranti
giugno 1940	2 <sup>231</sup>			1			7	6	15
1941									26
1942	1	1	5		10	6	12		53

Fonte: Zamagni 110

In conclusione L'italia non fu in grado di aumentare sensibilmente la quantità e qualità dei propri mezzi nei primi anni del conflitto.

Pur essendo la guerra già prevista da parecchio tempo, la mobilitazione anteguerra ed i piani autarchici furono un completo fallimento.

La mancanza di materie prime fu la causa dietro la quale molti dei generali e funzionari italiani come il generale Favagrossa si nascosero per giustificare un così basso rendimento ma la realtà era più sottile e dettagliata.

Le risorse erano sì carenti ma vennero assegnate in un panorama di scarsa concorrenza che impediva innovazione e razionalizzazione delle industrie.

Il consigliere di stato Col. Antonio Sorice nel 1942 dipingeva come il cartello fosse oramai consolidato:

*Tutte le ditte hanno un proprio rappresentante che è, in genere, una personalità tecnica, un generale parlamentare o ammiraglio in congedo che, conoscitore dell'ambiente, tende con la sua azione personale, con colloqui ed insistenze a convogliare presso la propria ditta una particolare commessa.*

*L'azione di questi rappresentanti, da loro ovviamente magnificata presso la rispettiva ditta, è nel complesso per quel che riguarda l'amministrazione statale committente, di scarsa efficacia [...] ammetto che l'insistere, col prospettare particolari situazioni di efficienza, di impiego, di disoccupazione e di termini di consegna, costituisca quell'esibizione di elementi, che a parità di quelli fondamentali di prezzo, essenziali per essere sottoposti al controllo di consessi come il consiglio di stato e la corte dei conti, possono far pendere la bilancia della assegnazione verso l'una o l'altra ditta. Ma questo entro limiti molto modesti che non strappano a brandelli la giustizia, giova anche rilevare che le ditte si sorvegliano le une con le altre, ed essendo tutte potentemente capitanate, favorire una piuttosto che un'altra è praticamente impossibile. (Zamagni 79)*

Il lavoro continuò quindi ad essere assegnato a tutti indiscriminatamente, senza tenere conto dell'efficienza effettiva delle ditte.

In Germania la situazione era ben diversa. Dal 1941 Todt e poi Speer imposero severi controlli sulle imprese, minacciando coloro che non avessero rispettato gli standard ministeriali di alienare tutte le commesse, costringendo così gli industriali ad ammodernare le catene di produzione. **(Speer 242)**

In Italia la mancanza di concorrenza favorì il sostanziale ristagno della produzione che difatti non registrò aumenti dal 1939 fino al 1943.

## 5) Capire il ruolo italiano nel conflitto

Mussolini non era interessato ad entrare in guerra nel 1939, sapeva che le forze armate non erano pronte e che le risorse a sua disposizione non gli avrebbero permesso di combattere una grande guerra di attrito.

La preparazione al conflitto tuttavia è stata sopravvalutata per l'Italia così come è stata sottostimata per la Germania. Per esempio nel 1940 il regio esercito aveva a disposizione 73 divisioni di cui 19 erano pronte al combattimento (23%), i tedeschi nel 1939 avevano 105 divisioni di cui solo 35 erano pronte (34%). I tedeschi oltretutto consumarono quasi completamente i loro stock di carburante e munizioni durante l'invasione di Polonia ricorrendo in modo massiccio a requisizioni di materiale bellico e a dipendere da produzioni di materiali nei paesi conquistati.

D'altra parte l'Italia provò ad incrementare i propri stock di materiale e di aumentare la capacità industriale prima del giugno 1940, ma il blocco britannico e la guerra di Spagna frustrarono tutti i tentativi. **(Sandkovich 1989, pag 32)**

Anche avendo accesso ai materiali tuttavia sul suolo italiano mancava un'adeguata struttura di altoforni per processarli, la produzione italiana di acciaio era di circa 2,3 milioni di tonnellate annue contro i 13,5 milioni britannici e i 28 milioni tedeschi. La Germania ottenne una quantità simile di acciaio dai soli territori occupati. **(Sandkovich 1989, pag 33)**

L'Italia era un importatore di semilavorati ferrosi come di numerosi altri materiali necessari a mantenere una struttura industriale moderna come il manganese, nickel, cromo, molibdeno, vanadio, rame e tungsteno necessari per costruire macchinari ad alta velocità, piastre corazzate e artiglierie. La scarsità di energia e di criolite mantenne bassa la lavorazione di alluminio.

Impedita dalla carenza di materie prime l'Italia rimaneva comunque una piccola potenza industriale che produceva circa il 2,7% del prodotto mondiale, la Germania contava per il 10,7, Quindi ci si aspettava che riuscisse a produrre un quinto dell'equipaggiamento dell'asse (come effettivamente successe nonostante nonostante l'accesso facilitato alle risorse per i tedeschi).

## Produzione di armi italiana e tedesca 1941-1942

Weapon	Italian Production	German Production	Italian Production as a Percentage of:	
			German	Italo-German
Tanks (all types)	1,967	7,574	26	20.6
Self-propelled guns	418	1,943	21.5	17.7
Artillery (47mm and above)	5,656	46,700	12.1	10.8
Aircraft (all types)	9,578	38,158	25.1	20.1
Fighter aircraft only	3,982	12,051	33	24.8

fonte: Sandkovich 34

La produzione di armi e mezzi fu quindi significativa data la disparità tra le economie dell'asse. Si potrebbe giustamente sollevare la questione della qualità dei mezzi, ed infatti nelle prime fasi della guerra i mezzi italiani erano comparabili con quelli alleati e tedeschi: il carro m13/40 era paragonabile al britannico crusader e il cannone italiano da 47mm non differiva molto dal 2-pounder inglese o il Kwk 5cm L/42 tedesco. Il pezzo contraereo 90/53 era simile all'88/55 tedesco.

i caccia di seconda e terza generazione erano ottimi mezzi (pur avendo motorizzazioni e alcuni componenti tedeschi) tuttavia i ritardi accumulati nello sviluppo e la successiva introduzione in quantità minuscole non fecero pesare la loro presenza.<sup>3</sup>

Anche la decisione di combattere su più fronti causò gravi problemi per il rifornimento delle truppe, se il teatro di guerra fosse rimasto confinato al mediterraneo probabilmente la guerra italiana si sarebbe protratta un pò più a lungo.

Essendo un paese fortemente importatore, già dopo l'embargo britannico si potevano sentire gli effetti devastanti del blocco prima della guerra venivano importate 648.000 tonnellate di grano all'anno precipitate a 85.500 e 110.700 tonnellate di cotone ridotte a 4500 nel 1941. Le calorie giornaliere a testa scesero da 2631 nel 1940 a 2112 nel 1943 e 1865 nel 1944, la mancanza di vestiario fu un problema ricorrente. **(Milward, 184)**

Anche l'impreparazione strategica complessiva deve essere messa in discussione. Come già ribadito più volte Mussolini non si aspettava un conflitto prima del 1942 e i programmi di riarmo della sua forza meccanizzata e navale prevedevano questa data. Ben pochi erano gli eserciti dotati di forze efficienti e preparate al conflitto: I sovietici per esempio hanno dovuto riorganizzare massicciamente l'esercito dopo la disastrosa campagna in Finlandia, i tedeschi

---

<sup>3</sup> Tutte le valutazioni tecniche sui mezzi sono state eseguite negli Stati Uniti e raccolte nella serie: Tank Data World War II Aberdeen Proving Grounds Series.

hanno fallito nel produrre una forza aerea e sottomarina strategica, gli americani abbandonarono temporaneamente l'idea del bombardiere nel 1938 e crearono una forza corazzata solo nel 1940.

Nessun leader militare si sarebbe aspettato una guerra su diversi fronti, gli obiettivi erano la difesa del territorio metropolitano e delle colonie con le uniche offensive previste in Grecia e Jugoslavia.

La forza militare italiana era comunque inferiore alle aspettative, tanto da non essere in grado nemmeno di sconfiggere una potenza minore come la Grecia.

Che l'attacco fosse stato male organizzato e peggio eseguito è fuori di ogni dubbio, il terreno dell'offensiva era montagnoso e ricco di fiumi. Attaccare nel tardo ottobre neutralizzò la superiorità aerea italiana. Con una sola strada principale e molti sentieri montani da cui dipendere per i rifornimenti, una rapida conclusione della campagna era fuori questione. Non solo poi i greci avevano intuito l'attacco, ma si erano anche preparati a lungo impegnando un numero di soldati paragonabile a quello italiano respingendo gli invasori in breve tempo.

La debacle greca consumò una crescente quantità di risorse e per dicembre i rifornimenti destinati all'Albania superarono quelli dedicati alla riorganizzazione dello scacchiere nordafricano.

Gli italiani avevano impiegato fino ad allora 400.000 uomini, 50.000 animali da soma, 9.000 veicoli più decine di migliaia di tonnellate di altro materiale. I greci avevano mobilitato però 11 divisioni.

Nel marzo 1941 gli italiani avevano 12 divisioni impegnate contro 7 divisioni greche, in aprile avevano impegnato un'altra armata in loco portando il totale a 29 divisioni. Avendo già dispiegato altre 14 divisioni in Istria e altre 4 in riserva per il dispiegamento in Albania il Nordafrica fu completamente trascurato come fronte secondario con sole 6 divisioni in gran parte non motorizzate di stanza in Libia. **(Sandkovich, 1993, pag 441)**

Il risultato discutibile ottenuto dagli italiani fu quello di aver permesso ai tedeschi di travolgere rapidamente i greci dal nord impegnando gran parte del loro esercito sulle montagne a occidente, questa efficienza dimostrata dalle panzer divisionen tuttavia non deve necessariamente far pensare ai tedeschi come grandi soldati guidati da grandi condottieri, quando si ritrovarono impegnati in offensive contro posizioni montane preparate semplicemente le aggirarono, proseguendo il loro cammino data la scarsità di truppe alleate dispiegate sui passi a nord e nei corridoi per Atene. Nelle stesse condizioni i soldati tedeschi non avrebbero potuto fare di meglio (un esempio sono le offensive nel Caucaso del 1942) il problema è riconducibile non a mezzi e uomini ma ad una leadership incapace di preparare al meglio le operazioni.

Il disastro in Nordafrica fu analogamente dovuto non al basso morale o all'inferiorità qualitativa delle forze italiane ma ad una cattiva preparazione strategica. Nonostante la possibilità di spedire impunemente i materiali necessari all'offensiva nel 1940 gli italiani riversarono tutte le loro forze motorizzate e corazzate in Grecia e in Istria. In Libia per supportare i 100.000 uomini di Graziani nel novembre 1940 erano presenti solamente 3844 veicoli a motore e circa 200 mezzi corazzati contro i 20.000 mezzi più due divisioni corazzate usati per invadere la Jugoslavia e i 52.000 mezzi trasferiti nei Balcani. Durante l'autunno inoltre i rinforzi italiani consistettero in soli 37 carri

M13/40. gli inglesi avevano a disposizione sì un terzo degli uomini ma avevano ben 275 carri tra cui i matilda oltre a possedere una forza completamente motorizzata. Gli italiani dovevano occupare uno spazio enorme con truppe non motorizzate, la risposta più semplice sarebbe stata quella di ritirarsi e accorciare le linee, ma a Graziani venne negato il permesso. Si fortificarono così decine di piazzaforti in mezzo al deserto dove gli inglesi una volta accerchiate le posizioni poterono distruggere le sacche una alla volta ottenendo la superiorità tattica in ogni circostanza.

L'Italia non era così impreparata alla guerra come comunemente creduto oggi, almeno non più dei suoi alleati o avversari. Le pessime scelte della leadership italiana furono le basi principali dei disastri nella prima fase della guerra a cui solo in seguito si aggiungeranno le carenze del comparto industriale e il mancato rinnovamento dell'arsenale bellico con modelli più efficienti ed in buona quantità.



## Il conflitto si allarga, da Barbarossa alla Sicilia

Il 31 luglio 1940 appena poche settimane dopo la resa della Francia Hitler chiese alla Wehrmacht di preparare una campagna di assalto contro l'unione sovietica.

Fu proprio questo fronte il più decisivo di tutta la guerra, è qui che le armate tedesche furono sconfitte permettendo il collasso del Reich.

Questo risultato era inevitabile? Immediatamente dopo la guerra furono molti gli studiosi che si cimentarono nel capire come mai i tedeschi non fossero riusciti nel loro intento.

Fino agli anni 60 infatti prevalse l'opinione di Wagenfuher e John Kennet Galbraith secondo la quale la Germania venne sconfitta in quanto non riuscì a mobilitare la propria economia in tempo mantenendo consumi domestici di beni superflui a livelli altissimi. **(Tooze, 419)** Queste considerazioni si possono considerare come pesantemente influenzate dai resoconti degli interrogatori di Albert Speer il quale anche nelle sue memorie ribadì con forza che se gli fosse stato assegnato l'incarico due anni prima la Wehrmacht avrebbe schierato il doppio dell'equipaggiamento durante l'invasione.

Tuttavia abbiamo già visto come i consumi domestici erano già stati tagliati, giganti programmi di costruzione fossero in corso e le riserve di manodopera già interamente sfruttate.

Come mai allora molti storici ritenevano che l'economia tedesca languisse?

Passerò ora a descrivere la mobilitazione tedesca in previsione di barbarossa e gli eventi successivi all'invasione.

### 1) L'invasione dell'Unione Sovietica

Contrariamente a quanto asserito da Speer e Wagenfuher, dopo la caduta della Francia l'economia tedesca non registrò un declino considerevole nel settore degli armamenti per favorire una ripresa dei consumi e la stabilizzazione del fronte interno.

## Disponibilità di materiale bellico nell'esercito tedesco 39-42.

	Numbers of weapons:				% Increase:				
	October		June	January	May	June	January	Firepower	Firepower
	1939	May 1940	1941	1942	1940	1941	1942	per man, May 1940	per man, June 1941
Rifles K 98	2,569,300	3,228,500	4,372,800	4,717,500	25.7	35.4	7.9	7.1	13.8
MP 38 and 40	5,711	27,800	166,700	205,450	386.8	499.6	23.2	315.0	403.9
MGs	103,300	150,400	203,250	206,500	45.6	35.1	1.6	24.1	13.6
2 centimetre Flak 30	895	1,487	2,153	2,690	66.1	44.8	24.9	41.6	21.7
3.7 centimetre Pak	10,560	14,257	15,522	13,348	35.0	8.9	-14.0	15.1	-8.5
Light mortar	5,062	9,957	16,129	15,579	96.7	62.0	-3.4	67.7	36.1
Heavy mortar	3,959	7,091	11,767	11,719	79.1	65.9	-0.4	52.7	39.4
10 centimetre Nebelwerfer	179	288	1,112	953	60.9	286.1	-14.3	37.2	224.5
Light Infantry Gun 18	2,931	3,365	4,176	4,022	14.8	24.1	-3.7	-2.1	4.3
Heavy Infantry Gun 33	367	491	867	866	33.8	76.6	-0.1	14.1	48.4
L. Howitzer 16 u. 18	4,919	5,538	7,076	6,772	12.6	27.8	-4.3	-4.0	7.4
H. Howitzer	2,434	2,383	2,867	2,746	-2.1	20.3	-4.2	-16.5	1.1
Heavy artillery 21-42 centimetre	47	163	442	548	246.8	171.2	24.0	195.7	127.9
Infantry ammunition, million rounds	6,665	8,459	9,774	7,176	26.9	15.5	-26.6	8.2	-2.9
Pz. U. Pak shells, million rounds	36	77	79	69	115.4	2.0	-11.7	83.6	-14.3
Artillery shells, million rounds	29	57	90	64	94.7	58.2	-29.7	66.0	32.9
PzKampfW I	1,305	1,266	966	817	-3.0	-23.7	-15.4	-17.3	-35.9
PzKampfW II	991	1,110	1,159	996	12.0	4.4	-14.1	-4.5	-12.3
PzKampfW III	151	785	1,440	1,866	419.9	83.4	29.6	343.2	54.2
PzKampfW IV	143	290	572	511	102.8	97.2	-10.7	72.9	65.7
PzKampfW 38 t	122	238	754	434	95.1	216.8	-42.4	66.3	166.2
Total light tank	2,296	2,376	2,125	1,813	3.5	-10.6	-14.7	-11.8	-24.8
Total medium tank	416	1,313	2,766	2,811	215.6	110.7	1.6	169.1	77.0
Half-tracks	5,200	7,997	15,642	19,129	53.8	95.6	22.3	31.1	64.4
Wehrmacht strength	4,556,000	5,766,448	7,309,000	7,648,000	26.6	26.8	4.6		
Army numbers	3,706,000	4,347,000	5,200,000	5,428,000	17.3	19.6	4.4		

Fonte: Tooze appendice A4

Come si evince dalla tabella il numero di armi in dotazione alla Wehrmacht aumentò sensibilmente ma il prodotto totale restò pressochè invariato. Dobbiamo analizzare queste cifre nel dettaglio se vogliamo capire come mai la crescita ci fu e fu ben superiore a quella descritta da Speer.

Dal maggio 1940 al giugno 1941 il numero totale di divisioni dell'esercito tedesco passò da 143 a 180, naturalmente non tutte sarebbero state usate in Russia e circa 50 verranno mantenute nei territori occupati, queste 50 divisioni vennero spesso dotate dell'armamento obsoleto che ancora era presente negli

stock della Wehrmacht oppure equipaggiate con materiale di preda bellica francese, belga e olandese.

L'equipaggiamento standard delle divisioni moderne ebbe quindi un notevole incremento di forza nella sua potenza di fuoco, soprattutto per il numero di artiglierie e armi da squadra con il rimpiazzo completo delle ormai vetuste mitragliatrici della prima guerra mondiale a favore della efficientissima MG34 e dell'entrata in servizio in massa della mitraglietta MP40. (**Tooze 433**)

Le divisioni panzer vennero aumentate da 10 a 20, tuttavia fu un aumento che non riguardava il numero di corazzati complessivi. Ogni divisione corazzata tedesca era strutturata attorno ad una brigata di corazzati composta da due reggimenti dotati di 160 carri in assetto da combattimento, ad ogni brigata fu sottratto un reggimento per costituirvi attorno un'altra differente divisione.

Il risultato principale di questa operazione fu quella di diluire il numero di carri in numerose unità riducendone la forza d'urto, Hitler fece comunque notare che il numero di carri medi ora componeva per due terzi le forze corazzate contro un terzo del 1940 mantenendo quindi la potenza di fuoco ai livelli precedenti. Il punto chiave però risiedeva nell'aumento del personale ausiliario e dei contingenti di fanteria ed artiglieria per ogni divisione. Il mezzo corazzato è in grado con i suoi cingoli di spostarsi velocemente su quasi tutti i tipi di terreno senza essere vincolato da strade o viadotti, tuttavia i contingenti al seguito della divisione avevano bisogno di strade per poter viaggiare limitando così di molto l'efficienza strategica della forza corazzata. (**Liddell Hart, 217**)

La tabella sopra indicata ci indica che il numero complessivo di carri rimase invariato, ma i nuovi modelli più moderni e in particolare il panzer III avevano sostituito quasi tutti i mezzi obsoleti come il panzer I rendendo le divisioni corazzate efficienti anche nella loro diluizione.

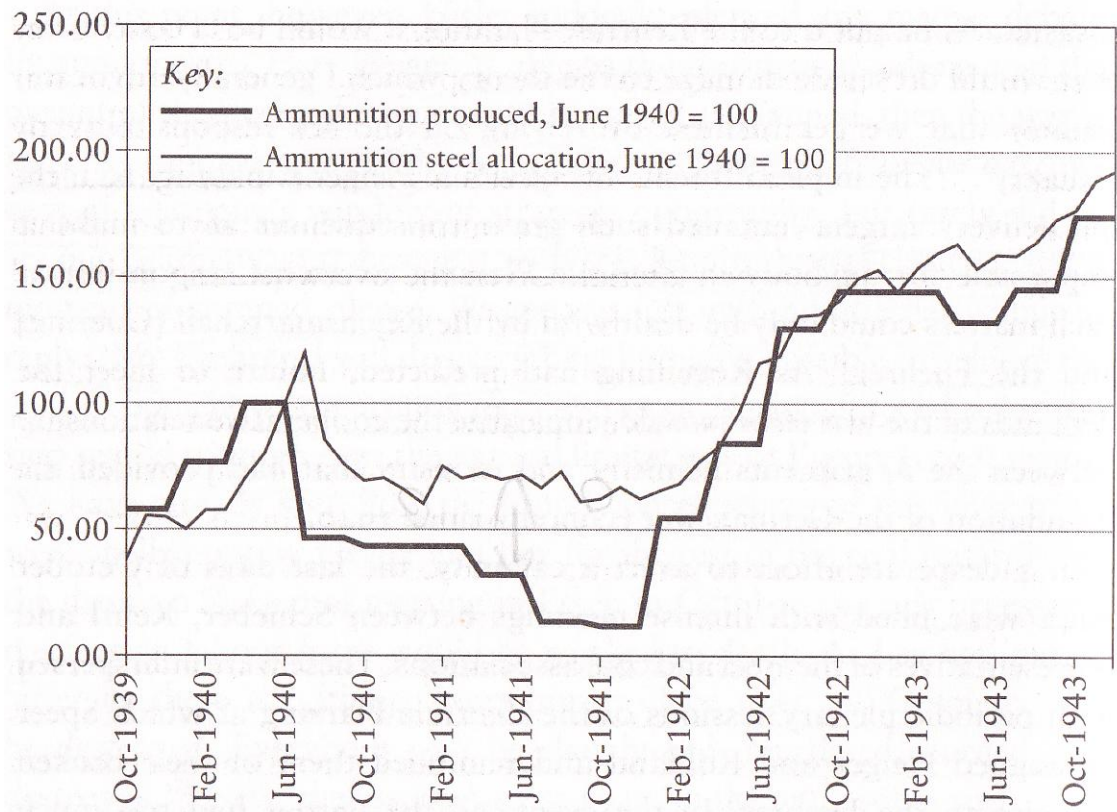
Anche l'aeronautica aumentò la produzione di aerei del 40% e quella degli U-boat fu triplicata.

Dobbiamo sempre tenere a mente che Hitler pensava all'offensiva nell'est come una breve campagna per assicurarsi quelle risorse di cui il Reich aveva bisogno, una guerra contro un paese poco sviluppato che sarebbe durata poco.

L'obiettivo principale della guerra rimaneva la sottomissione dell'Inghilterra e quella che Hitler definì la battaglia dei continenti con il blocco statunitense. Ingenti furono le risorse che vennero destinate al potenziamento delle difese antiaeree all'ovest con i pezzi da 88 e da 105 mm che rivaleggiarono direttamente con la costruzione delle artiglierie da campo. Decisiva sotto questo punto di vista fu la decisione di equipaggiare le divisioni di riserva esclusivamente con i pezzi francesi concentrando nelle 116 divisioni da combattimento schierate nell'est tutti i pezzi di produzione nazionale i cui contingenti aumentarono sensibilmente nonostante il numero globale rimanesse invariato.

Quello che tese a oscurare i successi del piano di armamenti fu la significativa caduta nella produzione di munizioni. Nel luglio 1940 questa contava non meno del 36% del totale industriale tedesco nell'estate del 1941 era precipitata al 20% subendo tagli notevoli nell'assegnazione di acciaio e materie prime.

Comparazione tra l'allocazione di acciaio e la produzione di munizioni, 39-43



Fonte: Tooze 576

Questa repentina caduta fu dovuta alla ricostituzione completa delle scorte consumate durante la campagna di Francia, nel settembre 1940 l'esercito tedesco aveva stoccato non meno di 21 milioni di proiettili da 105 mm ognuno dei quali conteneva 30 Kg di acciaio e 3Kg di preziosissimo rame. Per la maggior parte delle armi i depositi potevano coprire fino 12 mesi di combattimenti.

Pur figurando assai negativamente nelle statistiche del prodotto industriale complessivo il taglio della produzione di munizioni fu chiaramente un passo fondamentale nella razionalizzazione delle spese belliche.

Un'altro punto è di dove fossero finiti tutti i materiali risparmiati dal taglio nella produzione di munizioni. Tra il giugno 1940 e l'ottobre 1941 l'allocazione di acciai per l'esercito diminuì di circa un terzo da 445.000 tonnellate a 300.000. Il flusso di esportazioni aumentò di circa il 25% nei 12 mesi successivi al maggio del 1940 comprendendo grosse quantità di materiali destinati a Romania, Ungheria, Svezia, Italia, Spagna, Svizzera e la stessa Unione Sovietica. I militari credevano che l'unico modo di sostenere una lunga guerra fosse quella di mantenere relazioni commerciali solide e durature.

In tutto questo è da notare come l'allocazione di materiali per i beni di consumo continuò la sua discesa negando di fatto l'ipotesi che la crisi di produzione 1940/41 fosse dovuta al ritorno di un'economia civile.

### Riduzione dell'allocazione di acciaio ai settori non bellici

Sector	Reduction from 1939
Consumer industry	75.0
Railways	45.0
Party projects, road-building	94.0
Construction industry	85.0
Four Year Plan	83.5
Basic industries	55.0

Fonte: Overy 314

Dal punto di vista militare barbarossa rimane ad oggi la più grande operazione militare mai compiuta, una forza di oltre 3 milioni di uomini organizzati in 3 giganteschi corpi d'armata avrebbe dovuto sferrare il colpo lungo un fronte di circa 1000 Km.

In questa offensiva non sarebbero state la strategia o la tattica a farla a padrone, ma elementi come logistica, spazio e meccanica.

Il comando tedesco tuttavia sapeva che le sue risorse erano molto limitate in quanto le divisioni altamente mobili, capaci di effettuare penetrazioni in profondità rappresentavano appena un decimo delle forze totali.

Vennero discusse due strategie di base per combattere le forze sovietiche in quello che Liddle Hart definisce "battaglia di teorie" (**Liddell Hart, 220**). La prima era quella propugnata da Bock e altri alti comandanti della Wehrmacht che si rifacevano al tradizionale principio di Von Clausewitz dell'accerchiamento e distruzione delle sacche create dall'avanzata dei panzer per una lunghezza di circa 800 Km per il primo balzo. A seguito della distruzione delle forze principali e con i collegamenti logistici ripristinati si sarebbe dovuti procedere a balzi successivi rompendo le divisioni russe e impedendo loro di avere adeguate riserve per la difesa di Mosca.

Diversa era l'idea dei comandanti più giovani delle divisioni corazzate capitanati da Guderian. Secondo loro le divisioni veloci non avrebbero dovuto perdere tempo a conseguire risultati parziali, ma continuare la loro fulminea avanzata verso l'interno del paese adottando la stessa linea di manovra che ebbe tanto successo in Polonia e Francia.

Questa "battaglia di teorie" si risolse in favore dell'ortodossia, Hitler infatti non fu abbastanza audace da puntare tutto su quelle divisioni che avevano fatto la sua fortuna nelle operazioni precedenti, preoccupato giustamente della difficoltà con cui i rifornimenti avrebbero raggiunto le punte avanzate. La soluzione proposta per questo impaccio fu quella di utilizzare massicciamente i trasporti aerei per il trasporto delle salmerie, ma sono molti i dubbi sulla effettiva efficienza che questo massiccio ponte aereo avrebbe avuto.

Risolta la battaglia delle teorie in favore dell'ortodossia iniziarono i preparativi per assegnare gli obiettivi e la tabella di marcia da rispettare.

Questi preparativi vennero in parte sabotati dal colpo di stato in Jugoslavia che depose il governo Cvetkovic per impedire che il paese entrasse nell'asse.

L'operazione Barbarossa avrebbe dovuto iniziare il 15 maggio, ma il contingente inglese che stava confluendo in Grecia dal nordafrica preoccupava Hitler del suo fianco balcanico.

La decisione fu quella di invadere Grecia e Jugoslavia con una manovra rapidissima per evitare di postporre di troppo l'invasione dell'unione sovietica.

Il piano funzionò oltre le più rosee previsioni, il 4 aprile le divisioni tedesche passarono la frontiera e costrinsero in breve tempo la resa della Jugoslavia il 17 dello stesso mese. Con la maggior parte delle sue divisioni impegnate sul fronte albanese la Grecia non riuscì a parare il colpo proveniente dalla Bulgaria dei corpi corazzati che marciarono fulmineamente verso Atene scacciando il contingente britannico, il 4 maggio una parata italo-tedesca celebrava la vittoria dell'asse nella capitale greca.

La tabella di marcia di Barbarossa era ufficialmente saltata difatti il generale Von Kleist annunciava che nonostante il contingente impegnato nell'operazione fosse piccolo la componente corazzata era elevata. Mezzi e uomini necessitavano di revisione e riposo dopo aver marciato fino al Peloponneso e ritorno.

La data fu spostata al 22 giugno anche in seguito al peggioramento delle condizioni atmosferiche sfavorevoli, lasciando presupporre che il ritardo fu in effetti una fortuna.

Lo svantaggio numerico tedesco era molto consistente, la popolazione sovietica ammontava a 170 milioni di persone mentre l'esercito vantava 280 divisioni con un parco corazzati stimato da Stalin in 24.000 mezzi.

I tedeschi avevano virtualmente mobilitato la totalità delle proprie riserve lasciando solamente le circa 660.000 leve disponibili ogni anno per la coscrizione, i russi disponevano invece di più di 10 milioni di uomini abili disponibili.

La Germania non poteva permettersi di essere risucchiata in una guerra d'attrito ma la dottrina adottata e la lentezza nel chiudere le sacche portarono al fallimento dell'invasione già dopo poche settimane di combattimento.

Per i rifornimenti venne adottato un nuovo sistema organizzativo per il trasporto. Ben consci che il sistema ferroviario russo avrebbe richiesto tempo per essere adattato allo scartamento europeo, il primo balzo avrebbe dovuto essere eseguito con il supporto dei soli camion, la stima di efficienza per questi ultimi era valutata in 600 Km ovvero 300Km di avanzata, dopo di che i trasporti avrebbero consumato più rifornimenti di quelli che effettivamente trasportati. Venne ideato un sistema logistico basato su depositi intermedi e spole di convogli dalle unità avanzate, il raggio effettivo venne incrementato a circa 500 Km andando a coincidere fortunatamente con la distanza del primo balzo sulla linea Dnieper-Dvina.

Ulteriori avanzate avrebbero richiesto il ripristino del sistema rotabile e delle infrastrutture. I russi tuttavia si dimostrarono particolarmente abili nel distruggere tutto ciò che rimaneva indietro costringendo a due pause forzose la Wehrmacht, la prima volta in luglio e poi in settembre.

Le ferrovie inoltre erano poche, gli studi tedeschi dimostravano che il minimo necessario era di una linea ad alta capacità per ognuna delle 10 armate, mentre in Russia queste erano a malapena 3. Particolarmente grave era la situazione

del gruppo di armate centro, dove le paludi del pripjat e la scarsità di infrastrutture impedivano un agevole trasporto dei rifornimenti.

Dopo il primo mese di combattimenti la scarsità di rifornimenti causò un rapido declino della capacità di movimento e combattimento delle divisioni corazzate, e l'enorme numero di divisioni di fanteria intasarono le strade rallentando di molto la velocità dell'avanzata.

I tedeschi non riuscirono a chiudere completamente nessuna delle sacche che crearono permettendo a milioni di soldati di fuggire ogni volta e riorganizzarsi in linee successive, furono le difficoltà logistiche a causare il fallimento dell'offensiva e non l'inferiorità numerica o le carenze materiali della Wehrmacht. I russi opposero un'accanita resistenza in ognuna delle sacche che si vennero a creare prosciugando materiali che sarebbero stati destinati alle unità avanzate.

La Germania aveva la forza necessaria per distruggere le armate sovietiche e anche il tempo necessario per raggiungere tutti i suoi obiettivi. La miopia strategica dell'OberKommando e di Hitler tuttavia non riuscirono a comprendere l'importanza di limitare il numero di forze da spingere in avanti per permettere una più agevole manovra delle forze di punta.

L'appesantimento delle divisioni corazzate con forti contingenti di artiglieria le rese più efficaci negli assalti a posizioni fortificate, ma più lente nel raccogliersi per riprendere l'avanzata oltre a richiedere quasi un terzo dello spazio disponibile delle salmerie per le munizioni.

Molte delle divisioni tedesche di fanteria rimasero troppo indietro per partecipare alle battaglie decisive esercitando di fatto un'azione di freno.

Con l'arrivo dell'inverno e il contrattacco russo ogni speranza di una guerra breve era svanita. Inizia così nel gennaio del 1942 l'era di Speer e quello che è stato definito il suo "miracolo economico"

## Albert Speer

Con la morte di Fritz Todt nel febbraio del 1942 si crea un vuoto nel ministero delle munizioni, Albert Speer l'architetto delle grandi opere di Hitler assume la carica.

Identificato come il grande organizzatore dalla storiografia del dopoguerra, in tempi più recenti si stanno moltiplicando gli studi che discutono il suo operato,<sup>4</sup> mettendo in dubbio non tanto le sue qualità (i suoi meriti sono comunque riconosciuti) ma ridimensionando fortemente i numeri che egli stesso ci ha dato.<sup>5</sup>

Fin dall'ingresso nel partito avvenuto nel 1931 fu il principale responsabile dell'immagine del Reich; i raduni di Norimberga e le olimpiadi del '36, furono organizzate da lui, così come vennero progettate da lui le strutture degli eventi. Come uomo di fiducia di Hitler non era certo un outsider, ma nemmeno il principale candidato per ricoprire la carica, Goering stesso voleva inglobare le funzioni del ministero nel piano quadriennale, forse Hitler assegnò l'incarico a Speer per evitare la concentrazione di troppo potere nelle mani del maresciallo, risultando Speer uno dei pochi uomini a cui tributava ancora una certa fiducia. **(Speer, 236)**

Speer sapeva muoversi bene nella cerchia interna del fuhrer, avendo incassato il benessere di Hitler poteva permettersi libertà e iniziative che ad altri non erano concesse. Il potere ereditato da Todt era comunque limitato ai settori delle munizioni e dell'equipaggiamento per l'esercito (scalzando in questo settore il generale George Thomas, appropriandosi delle sue funzioni).

Ancora nel '43 la sua sfera di influenza contava solamente per il 45% dello sforzo bellico complessivo, con marina e Luftwaffe rispettivamente nelle mani di Karl Doenitz ed Erhard Milch, Speer riuscirà ad ottenere il controllo totale

---

<sup>4</sup> Tra i più importanti si possono annoverare Matthias Schmitt in *Albert Speer: The End of a Myth*.

Joachim Fest in *Speer: The Final Verdict* e Adam Tooze nel già citato *The wages of destruction*.

<sup>5</sup> Vedi i testi riportati nella nota 4. In particolare Tooze scrive:

*"Data la grande funzione politica del "miracolo degli armamenti" i documenti storici del ministero Speer devono essere sottoposti ad uno scrutinio approfondito. Troppi storici sono stati eccessivamente accondiscendenti nell'accettare la retorica di Speer sulla razionalizzazione, efficienza e produttività..."*

*Questa critica va oltre il mero cavillo. Entra proprio nel cuore della visione ideologica di Speer dell'economia di guerra, vista da lui come un'illimitato flusso di efficienza garantita da leadership energetica e genio tecnologico.*



solamente nel 1944, decisamente troppo tardi per poter cambiare il destino della Germania.

### Indice di produzione del ministero Speer

	Arms and Ammunition	Weapons	Tanks	Vehicles	Aircraft	Ships and submarines	Ammunition	Powder	Explosives
	index								
1941	97	106	81	n/a	97	110	102	96	103
1942	133	137	130	120	133	142	166	129	132
1943	216	234	330	138	216	182	247	200	191
1944	277	348	536	110	277	157	306	212	226
January 1942	103	98	93	108	112	90	98	103	101
February 1942	97	102	107	93	88	111	102	97	99
March 1942	129	111	80	129	151	109	115	111	123
April 1942	133	122	129	123	135	162	124	108	125
May 1942	135	150	152	125	133	113	144	116	141
June 1942	144	125	122	137	131	165	173	129	149
July 1942	153	148	122	131	145	113	177	132	138
August 1942	153	135	134	123	140	136	201	134	122
September 1942	155	149	131	105	142	133	202	160	131
October 1942	154	150	144	116	133	134	209	151	147
November 1942	165	155	146	109	134	202	222	148	153
December 1942	181	195	199	135	155	187	229	153	150
January 1943	182	169	154	128	172	190	215	168	176
February 1943	207	185	169	132	227	164	230	184	169
March 1943	216	216	210	168	205	233	239	185	200
April 1943	215	212	289	145	216	185	229	194	169
May 1943	232	235	465	144	211	207	245	205	191

Fonte: Wagenfuher, 180

## 1) Il Mito

Dopo l'entrata in servizio nel febbraio del 1942, si verifica quello che è stato a lungo definito il miracolo degli armamenti.

Come si nota dalla tabella 5, la produzione degli armamenti aumenta improvvisamente dal marzo 42 arrivando in alcuni casi a raddoppiare in pochi mesi.

A cosa è dovuto questo improvviso boom?

Nelle sue memorie Speer attribuisce il fenomeno esclusivamente a se stesso ed alle sue capacità organizzative. **(Speer, 253)**

Per quanto il suo intervento si possa essere rivelato efficace, sono molti i fattori che portano a dubitare di questa affermazione semplicistica.

Tra quelli degni di nota ci sono:

1. Il tempo straordinariamente breve in cui si è verificata la crescita della curva di produzione, immediatamente il mese successivo alla sua nomina.
2. La forte disegualianza nella distribuzione dei progressi per settore, con le munizioni settore trainante dopo i risultati altalenanti dei 2 anni precedenti.
3. Per ultimo è da segnalare il ristagno sostanziale nella produzione di mezzi corazzati nei mesi precedenti al "miracolo"

## 2) Il miracolo in un mese

In appena 6 mesi dopo l'incarico come ministro, l'indice industriale tedesco passa da 97 in febbraio a 153 in agosto. La curva di crescita del settore è visibilmente troppo ripida per poter pensare ad una fulminea razionalizzazione del settore con risultati così pronunciati.

Ma se non è Speer l'artefice del miracolo, quali sono le cause di questo successo?

La risposta consiste in un insieme di fattori correlati tra di loro. Il primo sono le massicce risorse investite dalla MONTAN GmbH, la holding di investimento della Wehrmacht, attraverso cui fluiva tutto il denaro da destinarsi alle spese belliche.

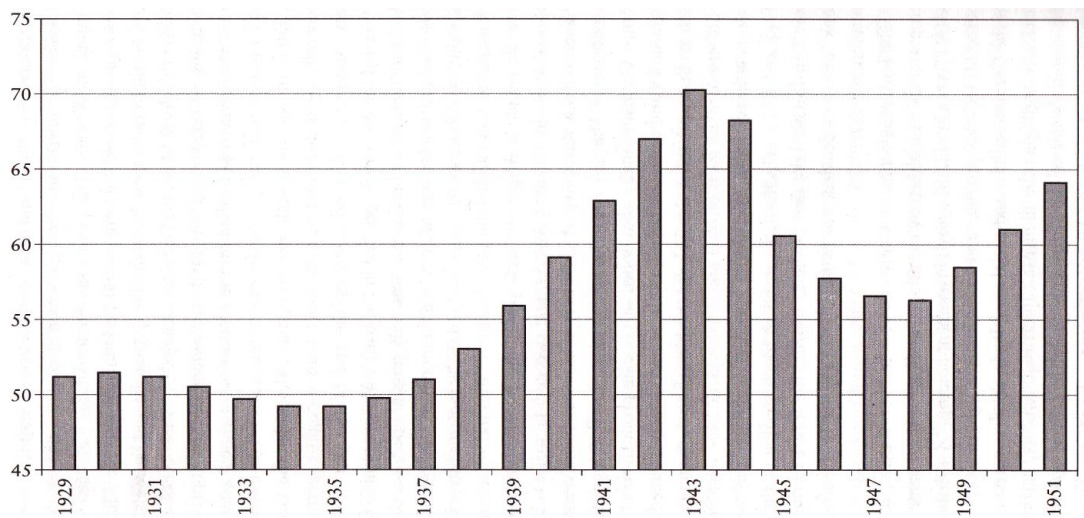
Come si vede dalle tabelle **6 e 7?** La correlazione tra investimenti e stock di capitale impiegato è evidente. In particolare negli anni tra il 1939 ed il 1941 le risorse impiegate nello sviluppo dell'apparato industriale sono notevoli, tanto da giustificare almeno in parte l'aumento dell'estate 1942.

## Foglio di bilancio della MONTAN GmbH 1938-1943

Million RM	Assets on	Assets added in					Assets on
	31 March 1938	year ending:	1939/40	1940/41	1941/2	1942/3	31 March 1943
		1938/9					
Tools	3.9	1.9	0.6	0.5	1.7	0.3	8.9
Weapons, vehicles, tanks	61.3	48.7	72.6	106.8	124.8	81.0	495.2
Cartridges	77.3	9.9	9.8	9.1	4.9	7.9	118.9
Shells	13.5	1.6	1.8	3.1	-17.5	74.2	76.7
Fuses	18.3	2.2	-0.5	0.2	-0.1	4.2	24.3
Explosives and chemicals	139.0	237.9	387.4	852.1	911.3	347.1	2,874.8
Housing	2.5	12.3	30.3	75.9	68.0	78.7	267.7
Manufacturing assets only	313.3	302.2	471.7	971.8	1,025.1	514.7	3,598.8
All assets	315.8	314.5	502.0	1,047.7	1,093.1	593.4	3,866.5

Fonte: Tooze, 444

## Stock di capitale fisico posseduto dalla Germania 1929-1951



Fonte: Tooze, 442

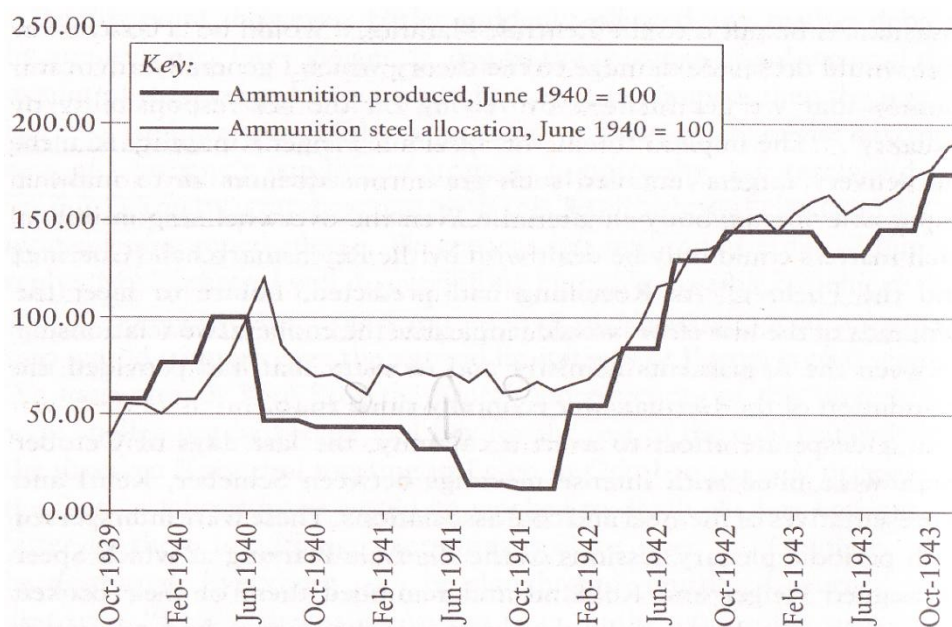
### 3) Razionalizzazione o mobilitazione

Nella tabella 5 si nota la sostanziale disegualianza di crescita dei vari settori, con le munizioni soggette al più brusco aumento degli articoli trattati.

È importante capire quali risorse venivano impiegate nei vari settori, in particolare la manodopera e la capacità massima di lavoro per settore. Nell'agosto del 1943 gli impiegati presso le fabbriche di mezzi corazzati sono 160.000, quelli presso le manifatture di armi da fanteria sono 270.000, il settore delle munizioni conta ben 450.000 operai. La capacità di assorbire lavoro di ogni singolo settore deriva principalmente dall'ampiezza della sua struttura industriale, le munizioni oltre a contare più operai degli altri 2 settori combinati, richiedono meno lavoro per ottenere il prodotto finito, in rapporto al peso delle materie prime consumate.

Negli anni precedenti, complici le fulminee vittorie della Wehrmacht in europa, molte risorse destinate alla produzione di munizioni venivano sovente dirottate verso altri settori, in particolare l'acciaio. L'acciaio utilizzato nel settore dei mezzi corazzati e delle armi ammontò durante la guerra a circa il 15% della quota totale assegnata alla wehrmacht senza subire grosse variazioni, (**Tooze pag 569**) Quello assegnato alle munizioni al contrario fluttuava notevolmente a seconda delle esigenze.

Produzione di munizioni comparata con l'allocazione d'acciaio nel settore



Fonte: Tooze, 576

Come si vede dal grafico l'allocazione d'acciaio e conseguentemente la produzione delle munizioni veniva contratta o espansa a seconda della situazione, nel periodo successivo alle campagne di Polonia e Francia veniva fornito più acciaio per ricostituire le scorte esaurite.

Il generale Thomas, capo dell'ufficio economico della Wehrmacht aveva preso dal 1938 la decisione di tagliare drasticamente la quota delle munizioni a fronte della scarsità generale di materiali disponibili, l'acciaio liberato poteva essere quindi impiegato per la costruzione delle armi e dei mezzi necessari all'esercito, nascondendo il deficit complessivo dell'industria tedesca nelle statistiche generali. **(Carrol, 168)**

Tuttavia in previsione di una lunga guerra in Russia il settore delle munizioni doveva necessariamente essere riportato a massimo regime.

Il miracolo del 1942 è quindi da imputarsi ad una massiccia mobilitazione di materie prime a favore del settore delle munizioni più che ad un intervento diretto nelle meccaniche organizzative dell'industria, per lo meno nel periodo compreso da febbraio a settembre.

Per chiarire ulteriormente il concetto, è l'allocazione dell'acciaio la vera chiave di volta dell'intera economia bellica tedesca, mentre la produzione di questo rimarrà pressochè invariata durante tutta la guerra, le quote assegnate varieranno notevolmente a seconda delle esigenze del momento.

I macchinari e gli operai specializzati addetti ad un settore venivano sottoutilizzati o temporaneamente rilasciati per servire altrove, questo è uno dei motivi per cui Speer nelle sue inchieste a Berlino, trovava molte fabbriche lavorare su singoli turni di 8 ore.**(Speer, 262)**

A causa delle fluttuazioni notevoli nelle assegnazioni di materiale, gli industriali avevano poi la tendenza ad accumulare scorte nei magazzini in previsione dei periodi di scarse consegne diminuendo il prodotto totale in uscita.

#### 4)Esigenze di guerra

Il terzo ed ultimo fattore discusso è la stabilità nella curva di produzione di armi e mezzi corazzati nonostante i massicci investimenti nei 2 anni precedenti. La variazione minima, nonostante l'aumentare della capacità produttiva, è da imputarsi a 2 fattori:

Il primo è di carattere tecnico ed è dovuto principalmente all'ordine di Hitler di potenziare i mezzi a disposizione dell'esercito.

Durante l'operazione Barbarossa i tedeschi avevano in dotazione ancora un gran numero di carri leggeri mentre i carri medi si rivelarono inadeguati ad affrontare i più moderni e riusciti mezzi sovietici come il carro t-34 ed il kv-1.

Il panzer II da 10 tonnellate venne rapidamente ritirato dal servizio attivo, il suo affusto venne comunque rimodernato per cominciare la produzione di mezzi ausiliari come cannoni ed artiglierie semoventi.

Il panzer III da 25 tonnellate dimostrò la sua inefficienza nel ruolo anticarro per cui era stato progettato, in questo caso si aggiunse corazza ed un cannone più lungo, la serie STUG che condivideva l'affusto con il panzer III fu anch'esso munito di un cannone ad alta velocità.

Il panzer IV da 22 tonnellate subì anch'esso una modifica sostanziale a cannone e corazza.<sup>6</sup>

In definitiva le fabbriche riconvertendo la linea di produzione causarono una sensibile diminuzione del prodotto totale; durante la prima parte del 1942 le linee tornarono in funzione progressivamente a pieno regime.

Il secondo fattore considerato è il completamento di alcune significative opere, di cui le più importanti sono senza dubbio 3:

la prima è la mastodontica fabbrica “Nibelungen Werke” di Sankt Valentin, vicino Linz; capace di una produzione mensile di 340 mezzi corazzati al mese, era una delle più grandi fino a quel momento sul suolo del Grossraum, fu aperta nel gennaio 1942 e arrivò a pieno regime in aprile.

La seconda è la Henschel & Son di Kassel che aggiunse 100.000 metri quadrati alla superficie della fabbrica attrezzandola all'inizio dell'estate.

Infine ci sono le riconversioni delle fabbriche di mezzi agricoli Vomag di Plauen e della Maschinenfabrik Niedersachsen di Hannover, attive da maggio-giugno.<sup>7</sup>

---

<sup>6</sup> Una descrizione completa è disponibile a questo sito. <http://www.achtungpanzer.com>

<sup>7</sup> Ibidem. Lo stesso sito dedica ampio spazio anche alle strutture per la produzione dei mezzi.

## 5) Il ruolo della Luftwaffe

L'industria aeronautica tedesca con i suoi 50.000 apparecchi costruiti durante la guerra è stata la principale responsabile del forte aumento di produzione nel periodo 1943-44.

Guidata da Ehrard Milch fin dal 1933, dopo il settore chimico gli impianti aeronautici sono stati quelli che hanno assorbito il maggior numero di finanziamenti dal piano quadriennale, arrivando a contare per il 45% dello sforzo bellico tedesco nel 1941.

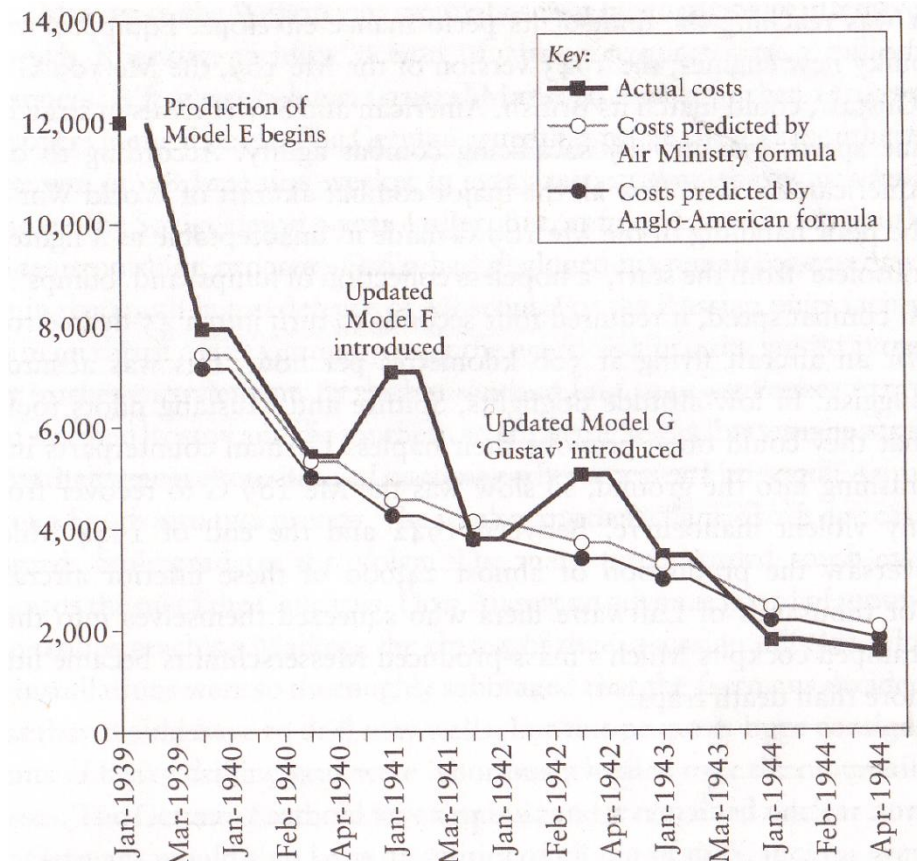
Produzione del caccia bf 109 e relativi stabilimenti

Nome e luogo della struttura	Fino al 1939	1939	1940	1941	1942	1943	1944	1945	totale
Messerschmitt Regensburg				203	486	2164	6329	1241	10423
Arado, Warnemunde				370					370
Erla, <a href="#">Leipzig</a>				683	875	2015	4472	1018	9063
Fieseler, <a href="#">Kassel</a>				155					155
W.N.F., <a href="#">Wiener Neustadt</a>				836	1297	2200	3081	541	7892
Győri Wagon- és Gépgyár, <a href="#">Győr</a>						39	270		309
Ago, <a href="#">Oschersleben</a>				381					381
totale	1860	1540	1868	2628	2658	6418	14152	2800	33984

Fonte: U.S. Strategic Bombing Survey, Aircraft Division Industry Report. Exhibit I – German Airplane Programs vs Actual Production.



## Ore di lavoro per apparecchio nella fabbrica Messerschmitt di Augsburg



Fonte: Tooze, 583

Queste tabelle mostrano i costi decrescenti e l'aumento vertiginoso di efficienza nella produzione del modello 109, il più comune degli apparecchi tedeschi.

Quali sono i fattori determinanti per comprendere questo grande successo di produzione?

Il primo era essenzialmente la natura semplice e minuta del modello, Willy Messerschmitt infatti, aveva disegnato il prototipo mantenendo la cellula più piccola possibile ed equipaggiandola con il più potente motore disponibile. **(Craig, 32)**

Il secondo motivo riguarda il raggiungimento di una forte economia di scala.

Per capire la procedura di produzione di massa, soprattutto per apparecchi sofisticati come gli aerei da guerra, dobbiamo tenere in considerazione 2 elementi fondamentali:

1. La riduzione del numero di modelli in produzione al minimo possibile indispensabile.
2. Il mantenimento di questi apparecchi in servizio per lunghi periodi di tempo.



Nel 1939 Ernst Udet, allora direttore generale per l'equipaggiamento della Luftwaffe, stabilì i piani di sviluppo per i successivi 3 anni.

La teoria strategica del comando tedesco era quella di battere la capacità industriale degli alleati producendo modelli dalle prestazioni superiori, trattenendo gran parte delle risorse destinate allo sviluppo dei vecchi modelli in attesa del completamento di quelli più moderni.<sup>8</sup>

Con la morte di Udet nel novembre del 1941 Milch si ritrovò da solo ad affrontare il disastro che si stava consumando nella Luftwaffe. A causa della carente progettazione, il prototipo del me 209 si rivelò un fiasco colossale mentre il 210 era estremamente instabile e spesso soggetto a gravi incidenti, ma mentre il 209 non vide mai la catena di montaggio il 210 entrò ugualmente in produzione fornendo centinaia di apparecchi inaffidabili ai reparti di prima linea.

Milch scelse la linea dura, cancellando l'intero programma e affidandosi interamente ai modelli già testati.

Investendo forti risorse e concentrandosi su pochi modelli la produzione ebbe un'impennata nella seconda metà del '42 arrivando a raddoppiare nel '43 e raddoppiando ancora nel '44, ad un costo qualitativo però altissimo.

La decisione di Milch di affidarsi ancora allo HE 111, lo JU 87 ed il Me 109 causarono una sgomenta incredulità nella commissione di sviluppo per l'arma aerea.

Convocata nell'ottobre del '41 era composta da avieri reduci da tutti i fronti di guerra che giudicarono inconcepibile la decisione di continuare la produzione dei vecchi modelli, questi infatti avevano raggiunto il loro limite:

lo HE 111 era nato nel 1934 come aereo passeggeri durante il periodo di riarmo clandestino;

lo JU 87 era obsoleto già all'inizio della guerra, riuscendo a fornire un buon servizio solo grazie alla latitanza dell'aviazione polacca prima e francese poi;

lo Me 109 dal canto suo grazie ai continui aggiornamenti era in grado di tenere la velocità con i mezzi alleati, a scapito però di agilità e stabilità in volo.

Alla fine della guerra numerosi piloti americani provarono gli apparecchi tedeschi e li trovarono inadeguati per i ruoli in cui erano impiegati.

In particolare il 109 era troppo poco maneggevole, tendeva a rispondere male ai comandi alle alte velocità impiegando ben 4 secondi a compiere una virata di 45° a 500 Km/H, per un aereo da caccia questo era assolutamente insufficiente.

**(Craig, 58)**

Con una grande massa di apparecchi prodotti ogni mese, i risultati di produzione aeronautica furono sorprendenti, superando addirittura l'efficienza degli stabilimenti americani e facendo la parte del leone nel miracolo economico tedesco.

questi successi tuttavia ebbero gravi conseguenze per gli aviatori tedeschi.

costretti a volare in apparecchi inferiori fino al termine della guerra combatterono una battaglia disperata e mentre i piloti anglo-americani ottenevano mezzi sempre più efficienti e prestanti, il tempo medio di sopravvivenza per un pilota tedesco appena uscito dall'accademia si accorciava di mese in mese.

---

<sup>8</sup> (<http://www.historynet.com/ernst-udet-the-rise-and-fall-of-a-german-world-war-i-ace.htm>)

Per capire le reali dimensioni del “miracolo degli armamenti” di Speer dobbiamo capire che i numeri mostrati al pubblico non furono completamente fraudolenti, almeno fino al 1944 la produzione militare continuò a crescere.

Il 5 giugno 1943 in un discorso allo Sportpalast di Berlino, Speer descrisse davanti a 10.000 lavoratori le dimensioni del successo ottenuto, vantando una sestuplicazione della produzione di munizioni, una quadruplicazione di quella d'artiglieria, fino ad arrivare ad uno stupefacente +1250% nella produzione di mezzi corazzati. **(Tooze 554-555)**

Le cifre sorprendentemente sono corrette, tuttavia Speer non rivelò di stare confrontando la produzione attuale con quelle di periodi del 1941 in cui la produzione stagnò, scegliendo ad hoc i momenti di più ampia depressione nelle statistiche dovute ai fattori già discussi in precedenza.

Speer stesso fu artefice del suo mito, i roboanti discorsi alle folle e le frequenti riunioni, i cui risultati venivano sempre resi pubblici, facevano parte di una precisa manovra propagandistica concertata con il ministro della propaganda Goebbels.

Le notizie dei disastri sul fronte orientale stavano diventando sempre più scomode e difficili da insabbiare; è qui che Speer con il suo “miracolo” entrava in azione, contribuendo ad allontanare il disfattismo tramite il sempre crescente sforzo dell'industria bellica, in una marea di risultati positivi necessari ad un paese sull'orlo della sconfitta.

## 6)Le prime mosse

Pur sopravvalutando i risultati da lui conseguiti e adducendo motivazioni non del tutto veritiere ai risultati ottenuti, Speer comunque riorganizzò efficientemente il sistema industriale portando a termine le opere ideate da Todt, come il sistema di anelli per il controllo della linea di produzione, oppure finalmente introducendo una catena di comando con un vertice, (lo Zentrale Planung) fino ad allora inesistente, la cui mancanza causò non pochi problemi ai dirigenti dell'industria.

Fino ad allora la direzione dell'economia tedesca era scomposta in diverse organizzazioni in conflitto tra di loro:

1. Il piano quadriennale sotto la direzione del Reichmarshall Goering, capo dei progetti per lo sviluppo di impianti da destinare alla produzione bellica.
2. l'organizzazione Todt, facente riferimento a Fritz Todt, si occupava delle opere di difesa militare e per la costruzione di infrastrutture, come ad esempio le linee difensive sul Reno e le autostrade.
3. Il WiRuAmt, l'ufficio economico della Wehrmacht, facente capo al generale Georg Thomas responsabile per l'allocazione delle risorse presso i gruppi industriali impegnati nella produzione bellica e promotrice delle linee guida per lo sviluppo dei progetti militari.

4. l'ufficio per lo sviluppo economico, appendice del ministero dell'economia tedesca guidato da Karl Krauch responsabile per il corretto funzionamento dell'economia civile.

Senza contare il grande numero di sottocomitati esistenti all'interno di questi grandi gruppi (il solo piano quadriennale ne contava 6 principali e decine di secondari), spesso le varie dirigenze svolgevano le stesse funzioni di altri sottocomitati appartenenti ad altri organi amministrativi causando conflitti e disordini. **(Zilbert, 76-78)**

## 7) Burocrazia e catena di comando

La prima e più importante opera di Speer fu quella di istituire una catena di comando centralizzata.

Speer propose l'idea del comando centralizzato nell'aprile del 1942; di fronte all'iniziale scetticismo di Goering, scese a compromessi, stabilendo che il sistema sarebbe stato un'appendice del piano quadriennale formalmente sotto il controllo di Goering. Il 25 aprile nacque così lo Zentrale Planung, un organo di controllo sovrasettoriale, presieduto congiuntamente da Albert Speer, Ehrhard Milch e Paul Korner, quest'ultimo segretario di Hermann Goering e contatto diretto del piano quadriennale. **(Zilbert, 119)**

Le riunioni erano spesso partecipate da numerosi tecnici di settore e rappresentanti del mondo politico o industriale come ad esempio Hans Kehrl del ministero delle finanze. Nonostante l'apparenza collettivistica del consiglio, i veri padroni erano Speer e Milch i quali insieme controllavano il 90% dell'economia bellica. **(Tooze 559-560)**

Fin dal 1936 vi erano stati numerosi tentativi di creare un'autorità centrale per la supervisione ed il coordinamento dello sforzo bellico, tutti incentrati sulla figura di Goering, quando venne creato lo Zentrale Planung Speer era il plenipotenziario per gli armamenti, nominato da Goering e formalmente suo sottoposto, ma grazie al suo forte legame con Adolf Hitler riuscì sempre ad avere un'autonomia impensabile per gli altri prima di lui. **(Speer, 243-244)**

Il consiglio si riuniva di frequente; tra il 27 aprile 1942 e la fine della guerra ben 67 volte, 52 delle quali nei primi 20 mesi, approssimativamente una sessione ogni 10 giorni, sono i documenti emersi da queste riunioni le fonti principali per gli studi sull'economia tedesca, documenti che testimoniano la fame di risorse del Reich e tutti gli sforzi compiuti per procurarsele.<sup>9</sup>

Lo Zentrale Planung fu il punto di arrivo di un sistema ideato da Todt e Milch nel dicembre del 1941, ben prima che Speer arrivasse al ministero, lui perfezionò solo un'idea la cui applicazione stava già marciando da tempo. **(Zilbert, 101)**

---

<sup>9</sup>La documentazione è stata raccolta da [Sven-Olof Olsson](#) in questo libro: The documents of 'Zentrale Planung' as a basis for research on the German war economy

Questo si basava su delle commissioni di controllo settoriale incaricate di organizzare e supervisionare ogni singolo aspetto della produzione di uno specifico articolo.

Le commissioni erano chiamate anelli perchè come una catena erano legate tra di loro sia in orizzontale che in verticale.

Esistevano 5 anelli principali:

per la produzione di ferro e acciaio, per la lavorazione dell'acciaio, per i minerali non ferrosi, per il materiale elettrotecnico e per le componenti ingegneristiche.

Questi anelli principali erano il punto di arrivo di un insieme di sottoanelli che a loro volta portavano ad altri anelli secondari per ottenere il prodotto finito, in totale tutti insieme questi erano circa 250.

Per ridurre al minimo gli impacci burocratici Speer si affidò al motto del "Selbstverantwortung" già introdotto da Todt l'anno prima, ovverosia responsabilità personale, in pratica il ministero si limitava ad indicare gli obiettivi, lasciando il compito di raggiungerli ai vari personaggi di competenza, garantendo libertà massima su criteri e modalità di esecuzione. **(Carrol, 222)**

Gli amministratori venivano scelti tra i vari gruppi industriali tedeschi, ad esempio la Siemens, leader nel settore elettronico, aveva il controllo di 8 anelli (ovviamente tutti nel campo dell'equipaggiamento elettronico), Krupp, AEG, Mannesman, Rheinmetall, Flick, Borsig, e GHH, solo per citarne alcune, erano tutte coinvolte, La IG Farben ottenne solo 4 poltrone, dato il suo già enorme peso nel piano quadriennale, non aveva bisogno e non poteva accettare altri incarichi di supervisione. **(Tooze, 563-564)**

Il nuovo sistema pur non rivoluzionando il ministero era comunque un passo avanti per le comunicazioni ed il coordinamento tra i vari settori, la catena di comando risultò notevolmente accorciata e più chiara rispetto al caos delle decine di contratti individuali stipulati tra le singole aziende, riducendo di conseguenza la mole burocratica presente e abbreviando i tempi. (Speer, 253-254)

Il passaggio ad un nuovo centro di comando non fu tuttavia indolore, molte delle precedenti amministrazioni vennero sradicate senza tanti complimenti.

Speer si occupò personalmente di distruggere il WiRuAmt avvalendosi dell'ostilità personale verso Thomas di molti degli esponenti del partito, messo gradualmente in disparte ancora prima della fondazione dello Zentrale Planung, Thomas venne infine rimosso da tutte le sue funzioni. **(Carrol, 237)** Analoga sorte toccò anche ai distaccamenti industriali del ministero dell'economia.

L'accentramento di potere ricercato da Speer non fu graduale e modesto, "quasi un dono del cielo" come da lui descritto, ma l'apice di una aggressiva e violenta politica di eliminazione degli avversari.

Per quanto Speer nelle sue memorie cerchi di addolcire i contorni della sua presa di potere, omette sistematicamente le lotte intestine e di come non abbia esitato a mettere gli uomini gli uni contro gli altri allo scopo di conseguire maggior controllo.

Altro che mite tecnico impolitico!

## I territori occupati, politiche e risultati dello sfruttamento economico

Germania e Italia occuparono vastissimi territori durante la seconda guerra mondiale cercando di sfruttarli al meglio per alleggerire la scarsità di risorse, cibo e manodopera che rischiava di immobilizzare le economie dell'asse. Partiamo dall'analizzare le politiche tedesche.

### 1) L'occupazione tedesca

I territori occupati dalla wehrmacht durante la guerra subirono gradi di sfruttamento molto differenti tra di loro, i Nazisti infatti tenevano in forte considerazione il fattore razziale della popolazione da sfruttare, passando dal modestissimo intervento nell'economia danese fino alla più brutale schiavizzazione delle popolazioni nell'est.

Dopo l'occupazione di Praga nel marzo 1939 il giurista del partito Nazista Werner Best teorizzò 4 livelli differenti di occupazione amministrativa per l'utilizzo delle risorse locali:

- 1) La prima era la forma "Associativa" ovvero un dominio "informale" condotto con mano leggera attraverso il ministero degli esteri, con questa si manteneva una presenza minima sul territorio, nell'ordine di poche centinaia di funzionari in tutta la Nazione garantendo massima autonomia alle amministrazioni locali.
- 2) Il secondo era quello di "Vigilanza" dove un ristretto numero di funzionari tedeschi avrebbe supervisionato il funzionamento dell'apparato burocratico locale mantenendolo in larga parte integro.
- 3) Il terzo era quello di "Dominanza" dove i sistemi giuridici ed amministrativi locali sarebbero stati radicalmente rivisti per proteggere gli interessi tedeschi.
- 4) L'ultimo e più stringente sistema proposto da Best era quello "Coloniale" dove a causa dell'inferiorità, razziale e civile della popolazione si sarebbe completamente scardinato il sistema precedente, con un governo di occupazione quasi totalmente tedesco. (**Mazower, 243-244**)

## 2) Obiettivi dello sfruttamento

Già nel "Mein Kampf" Hitler anticipava ampiamente gli obiettivi della Germania nell'immediato futuro ovvero una forte espansione verso est dei confini in modo da annullare i problemi di approvvigionamento dello stato.

Nel novembre del 1937 presso la cancelleria del Reich Hitler espose ad una ristretta cerchia di personaggi influenti la sua visione di dominio per i successivi 5-8 anni.

Il concetto era quello di una espansione territoriale a spese dei propri vicini in zone ricche di terreni fertili o giacimenti minerari. Bisognava slegare il Reich dalla dipendenza dai mercati esteri in modo da non ripetere il disastro avvenuto nel 1918. **(Mazower, 275)**

Inizialmente Hitler prevedeva l'espansione in Austria e Cecoslovacchia, con l'espulsione di questi ultimi, in modo da ridurre il fabbisogno di minerali ferrosi e generi alimentari, la Polonia sarebbe stato l'obiettivo successivo, ma a causa dell'intervento armato alleato, si possono solo produrre speculazioni sul piano di annessioni Nazista.

Allo scoppio della guerra la tabella di marcia saltò aprendo la fase di conquista e della successiva dominazione continentale.

## 3) L'occupazione dell'ovest

Alla fine del 1940 la conquista nelle terre occidentali aveva raggiunto la sua massima

espansione; Danimarca, Norvegia, Benelux e Francia si trovavano sotto amministrazione tedesca.

Il blocco occupato (fatta eccezione per la Norvegia) annoverava alcuni tra i paesi più prosperi e moderni del mondo. Il rendimento teorico di risorse e manodopera europeo superava quello di Stati Uniti e Impero Britannico, regalando alla Germania lo status di grande potenza mondiale, appena l'anno precedente era solamente una media potenza europea.

Tuttavia l'occupazione venne condotta seguendo linee guida frammentate, soffrendo per la mancanza di coordinazione nel raggiungimento di una politica di rendimento a lungo termine.

Sebbene il Pil europeo potesse essere paragonato a quello Statunitense, la ricchezza principale dell'Europa era (ed è ancora oggi) la straordinaria sinergia di mercati, lavoro e complessi sistemi finanziari, pronti ad investire ed incentivare la produzione laddove sorgesse uno spiraglio di competitività, i tedeschi stravolsero il sistema convogliando verso la propria patria un immenso flusso di beni e prodotti con una politica di sfruttamento intensivo delle risorse in loco.

Non sorprende quindi che l'occupazione scatenasse crisi fiscali e monetarie in tutti i paesi coinvolti provocando pesanti ricadute sui prodotti interni lordi. Durante la guerra solo la Germania assistette ad un netto incremento della

propria ricchezza, a seguito di enormi investimenti e massicce requisizioni. Mazower stima in più di 60 miliardi di marchi il bottino recuperato durante la guerra nei territori occupati, 35 dei quali nella sola Francia. **(Mazower, 287)**

Il trattamento riservato alla Danimarca esemplificava bene come una politica di occupazione permissiva poteva portare molti vantaggi a fronte di un modesto impegno sul territorio contenendo quindi le spese. I danesi infatti amministravano autonomamente gran parte della loro economia, attraverso un consorzio tedesco-danese la Germania aveva ampio accesso alle risorse industriali del paese. Non si verificò nessun saccheggio o requisizione evitando così di rendere ostile la popolazione aumentando volume e qualità degli scambi commerciali. Tuttavia, evitando di calcare la mano la quota tedesca di prodotto industriale non superò il 10%, pur sembrando una miseria raffrontato al 30-40% racimolato in Francia bisogna tenere conto dell'importanza delle aziende casearie e di allevamento danesi. I tedeschi

monopolizzando il commercio di alimenti avevano accesso a beni molto desiderati. Non c'era motivo di mettere a rischio queste lucrose entrate per ottenere poche migliaia di tonnellate di acciaio in più.

I Paesi Bassi ottennero anch'essi un trattamento più morbido, in parte per salvaguardare le colonie d'oltremare dall'acquisizione inglese, ed in parte per la risposta positiva di molti dei grandi gruppi industriali del paese alle commesse belliche tedesche. Durante la guerra circa 20.000 imprese olandesi parteciparono allo sforzo bellico tedesco senza offrire forti resistenze, il sistema di occupazione funzionava bene e la moneta rimase pressochè stabile (pur avendo dovuto fronteggiare alcune emergenze). **(Mazower, 286)**

Differente era il caso di Belgio e Francia, in queste zone i saccheggi furono più pronunciati ed i bottini ottenuti di proporzioni immense, tra il 1940 ed il 1944 le requisizioni arrivarono a toccare la cifra di 7,7 miliardi di marchi nella sola Francia, di questa somma un terzo era costituita dall'equipaggiamento militare francese requisito con più di 314.878 fucili, 5017 pezzi di artiglieria, 3.900.000 bossoli di ogni calibro e 2190 mezzi corazzati. **(Tooze, 385)**

Un altro terzo della cifra era composto da mezzi di trasporto ed equipaggiamento per la costruzione di materiale rotabile. In particolare il Benelux e la Francia "prestarono" 4260 locomotive e 140.000 vagoni alla Reichsbahn.

Un altro fattore importante furono gli stock di materie prime, vennero razziate 81.000 tonnellate di rame sufficienti a coprire 8 mesi di bilancio, più stagno e nickel sufficienti per un intero anno di fabbisogno. Il bilancio energetico del Reich fu ampiamente riportato in pari, Francesi e olandesi detenevano grosse riserve di petrolio. Prontamente portate in Germania queste scorte fecero ritornare i livelli di carburante a dei livelli accettabili mettendo fine alla crisi del 1940. **(Tooze, 385)**

Belgio e Francia subirono una più pesante infiltrazione da parte delle società tedesche rispetto a quelle danesi o olandesi. La volontà di rivincita per le perdite successive al 1919 era forte ed il proclama di Goering del 1940 a proposito del sequestro di beni "sia che essi vengano usati per lo stato o compagnie private" segnò l'inizio di un flusso unidirezionale di capitali industriali nelle mani dei privati attraverso le banche tedesche. **(Overy, 1996, 323)**

Prima della guerra i paesi occupati avevano generato un deficit commerciale modesto con lo stato tedesco, importando più di quello che restituivano, in pochi anni il deficit si era trasformato in un enorme surplus, il Reich acquisiva il 79% delle esportazioni olandesi a fronte del 15% nel 1938, il Belgio contribuiva per il 72% delle sue esportazioni e la Francia per il 17% a fronte di un flusso d'anteguerra del 3-4%. **(Mazower, 288)**

In sostanza si trattava di un saccheggio organizzato che finì per far crollare i normali canali di scambio intraeuropei.

Il sistema di forniture obbligatorie, pur rappresentando un eccellente metodo di sfruttamento, portò i paesi occupati a forti pressioni inflazionistiche. In Germania i controlli di salari e prezzi garantivano stabilità, ma solo perché accompagnati da un efficiente sistema di razionamento. Il mercato nero divenne non una piaga ma una necessità per integrare le magre razioni alimentari. L'eccesso di moneta in circolazione non poteva essere riassorbito facilmente, ma tutto sommato a parte il caso del Belgio si evitarono grossi problemi e relativo scontento.

#### 4) Lo sfruttamento nell'est

Mentre in occidente la collaborazione delle industrie locali fu molto agevolata da una politica di occupazione flessibile e adattabile alle diverse realtà, nei territori occupati di Polonia, Russia, Grecia e Jugoslavia le cose andarono molto diversamente.

Il piano di sfruttamento dell'est prevedeva innanzitutto la "Germanizzazione" della terra attraverso l'espulsione di gran parte della popolazione a favore di coloni tedeschi. Nel gennaio 1940 l'ufficio per il consolidamento della razza germanica guidato da Heinrich Himmler stese le linee guida di quello che diventerà poi il famigerato "Generalplan ost".

Il criterio base era quello di rovesciare le proporzioni etniche nei territori occupati riportandoli ai livelli antecedenti il 1914, quando tedeschi e polacchi all'incirca si equivalevano, per poi successivamente imporre una forte presenza germanica sul territorio. **(Collotti, 138)**

Questo percorso prevedeva l'immediata espulsione di 3 milioni e mezzo di polacchi "puri" da sostituire con immigrati tedeschi, soprattutto nella fascia di 150-200 km dai confini tedeschi. Le terre furono espropriate così come quasi tutte le attività produttive. L'élite locale venne annientata per indebolire i sentimenti Nazionalistici mentre le SS erano schierate in massa per identificare e sequestrare tutti i membri delle minoranze sgradite sul territorio. **(Collotti 135)**

Queste assurde misure draconiane afflissero gravemente il tessuto economico della Polonia. Il reddito Nazionale complessivo registrò un catastrofico calo del 40%, la guerra razziale condotta dalle Einsatzgruppen di Himmler privarono le fabbriche di decine di migliaia di operai specializzati altamente qualificati e soprattutto degli imprenditori (spesso ebrei) necessari per il corretto funzionamento delle catene produttive.



Le parti coinvolte nel saccheggio cercarono di appropriarsi di tutto il capitale fisico fosse loro possibile. Hans Frank il nuovo governatore generale, le SS, la Reichswerke Hermann Goering, più moltissimi gruppi industriali dettero vita al "Intrigenspiegel" o gioco degli intrighi, ognuno cercava di ritagliarsi la propria autonomia economica ostacolando le acquisizioni altrui e dando vita ad un carosello di ingiunzioni, sequestri illegittimi, passaggi di mano che deprimevano la produzione e l'efficienza complessiva dell'economia polacca. **(Overy, 1996, 324)**

Grecia e Jugoslavia si ritrovarono in una situazione ancora più precaria e pericolosa, entrambi questi paesi non erano dotati di impianti industriali desiderabili, la Grecia era addirittura un importatore netto sia di risorse che di viveri.

L'occupazione di queste zone venne gestita in modo da poter arraffare tutto quello che era possibile prima del collasso. La sconsiderata politica monetaria adottata in questi paesi era quella di far stampare denaro a fiumi dalla zecca di stato, acquistare con quel denaro ciò che serviva per poi spedirlo in Germania. L'inflazione disintegrò in meno di un anno il valore della moneta facendo precipitare nel caos più completo il mercato interno, la Grecia subì una devastante carestia e mentre i borsaneristi si arricchivano, le spoliazioni organizzate continuavano affiancate da un crescente movimento di resistenza schiacciato da brutali rappresaglie al minimo sentore di dissenso.

L'unione sovietica ed in particolare l'Ucraina sopportarono il fardello più pesante tra tutti i paesi sotto il dominio Nazista.

L'idea predominante nel concetto hitleriano di occupazione era di regredire a paesi produttori di cibo tutta la sfera abitata dalle popolazioni slave.

L'incontro dei segretari di stato il 2 maggio 1941, rappresenta il più importante documento prodotto dalla gerarchia Nazista per i propositi di sfruttamento economico dell'Unione Sovietica; le conclusioni agghiaccianti riportate dai presenti erano di una semplicità e schiettezza brutale:

*"La guerra potrà continuare solo se la wehrmacht verrà nutrita interamente dalla Russia durante il terzo anno di guerra.*

*Come risultato, decine di milioni di persone moriranno inevitabilmente di fame, se quello che ci è necessario verrà estratto da quelle terre." (Kay, 124)*

La logica essenziale della pianificazione trattava sia la popolazione urbana che i prigionieri di guerra, (previsti in molti milioni) la loro utilità come manodopera coatta venne messa in discussione, ma inizialmente la previsione di una campagna rapida convinse i pianificatori a far morire di fame tutti coloro che cadevano in mani tedesche per liberare scorte alimentari. Concentrati in enormi campi dietro le linee questi uomini non avevano nessuna possibilità di procurarsi del cibo diventando le vittime perfette della "Hungerpolitik" la politica della fame.

L'industria sovietica, come il memoriale del 2 maggio continuava, doveva essere preservata solo in caso di penuria di determinati articoli come ad esempio ferriere, industrie tessili o fabbriche di veicoli.

Solo i siti industriali di immediata utilità per lo sforzo bellico dovevano essere mantenuti, qualora la Germania non avesse richiesto uno specifico bene, l'impianto doveva essere lasciato deteriorare, facendo in modo così da favorire la deindustrializzazione e raggiungere l'obiettivo di trasformare le distese sovietiche in mercati produttori di generi alimentari e importatori netti di beni industriali. **(Kay, 125-126)**

Durante la pianificazione dell'invasione vi furono numerose riunioni per determinare il destino dei nuovi territori. Lo spauracchio che percorse sempre gli incontri fu quello della deficienza di cibo in patria e di come si sarebbero dovute estrarre più derrate alimentari possibili dalle zone in surplus sovietiche. La politica di fame e sequestri convinsero Hitler e il suo staff a istituire cordoni intorno alle maggiori città in modo da impedire l'accesso alimentare alla classe urbana determinando così la morte per fame di un'enorme fetta di popolazione civile.

Il risvolto negativo di questa politica fu la distruzione completa delle attività economiche presenti e l'esodo di massa di numerose persone in cerca di cibo per le campagne, il tessuto sociale completamente sfaldato non permetteva lo sfruttamento delle industrie locali, peraltro non previsto dai pianificatori. **(Kay, 185-186)**

Come risultato, pur disponendo sulla carta di risorse paragonabili a quelle della Francia occupata, i commissariati generali in Unione Sovietica fornirono beni per soli 4 miliardi di marchi prevalentemente sotto forma di bottino, una cifra inferiore a quella della Polonia stimata in 5,5 miliardi.

I tedeschi durante la loro occupazione di gran parte dell'Europa sperimentarono numerose tipologie di amministrazione passando da quelle ampiamente permissive, come in Danimarca, a quelle di brutale e insensata distruzione nei paesi dell'est.

In occidente oggi sono molto frequenti documentari e studi sulla resistenza accanita delle popolazioni assoggettate al controllo Nazista, molto meno frequenti sono quelli che discutono il fenomeno del collaborazionismo e di come molte persone in Francia, Olanda, Danimarca e Belgio non si dispiacessero affatto dei grassi affari forniti dalle commesse belliche. I governatori militari erano stupiti dall'efficienza e la diligenza delle fabbriche a cui si affidavano per le commesse, lo stesso Goebbels fu molto colpito dalla straordinaria bontà dei rapporti con le imprese olandesi. **(Mazower, 278)**

Tutta un'altra storia si verificò nei territori orientali, la folle politica di deportazione e sterminio distrusse il tessuto economico locale mentre le lotte tra gli organi preposti all'amministrazione non permettevano di utilizzare efficientemente ciò che era rimasto.

La politica razziale ed i sequestri alienarono ben presto le simpatie delle popolazioni, i cui dirigenti inizialmente cercarono spesso di venire incontro alle richieste dei tedeschi.

Soprattutto in Ucraina la Wehrmacht fu vista come un esercito di liberazione dal regime bolscevico. Colpevole questo della carestia del 1932-1933, delle deportazioni dopo la collettivizzazione e le purghe staliniste particolarmente forti tra le élite regionali.

Il controsenso di tutta la storia è il motivo stesso per cui l'operazione barbarossa venne ideata, ovvero lo sfruttamento delle masse contadine orientali in modo da liberare il Reich dal giogo dell'importazione di generi alimentari. La politica di sfruttamento e l'ideologia di supremazia razziale Nazista tuttavia non andarono di pari passo. Le misure draconiane di sterminio e colonizzazione provocarono il collasso delle economie rurali e di conseguenza una spirale di violenza e rendimenti sempre più bassi. Paradossalmente fu l'Europa occidentale a fornire il contributo maggiore, ovvero proprio quelle zone in cui l'obiettivo era a malapena di riuscire a mantenere le truppe di occupazione. **(Kay, 203)**

## 5) Le colonie e i territori occupati italiani.

All'inizio della seconda guerra mondiale l'Italia possedeva varie colonie in africa e nel mediterraneo, pur non essendo questa la sede per una approfondita argomentazione delle avventure coloniali italiane, è necessario capire come questi possedimenti contribuirono all'economia italiana.

Gli ambienti economici di quello che sarebbe stato l'oltremare italiano differivano fortemente da paese a paese, dalle coste sabbiose dell'eritrea, passando per il deserto libico fino agli altopiani etiopici. L'unico punto che accomunò i possedimenti italiani fu in definitiva la desolante mancanza di qualsivoglia materiale strategico adatto allo sfruttamento.

L'Eritrea con i suoi 120.000 Km<sup>2</sup> e circa 400.000 abitanti nel 1930 si divideva in 3 zone: il torrido bassopiano orientale, l'altopiano e il bassopiano occidentale. Il porto di Massaua da sempre era la meta di scambio delle vie carovaniere in transito della regione e si prestava bene ad uno sfruttamento e coordinamento delle economie locali, ma tutta la rimanente regione nonostante gli investimenti del piano autarchico si rivelarono prive di risorse strategiche adeguate. L'Eritrea rimase una realtà agricola. Negli anni 30 si avviarono programmi di investimento per favorire l'impianto di piantagioni a monocultura con caffè e cotone ottenendo un discreto successo e riuscendo a trapiantare sul territorio alcune piccole industrie di trasformazione.

La Somalia iniziò in condizioni desolanti. Fertile per solo un quarto con queste zone separate dalla costa dal deserto, vennero riversati nella zona ingenti investimenti per permettere lo sviluppo agricolo e rendere redditiva la colonia. Anche nel caso somalo tuttavia le principali fonti di esportazione rimasero derrate alimentari e semi-lavorati artigianali, le quali non contribuirono per niente all'economia del paese essendo di qualità inferiori e quantità misere.

La Libia ebbe a offrire nel complesso solamente parecchi grattacapi a causa della incessante resistenza della senussia in cirenaica, stroncata negli anni 30.

Il territorio aveva poco da offrire, solamente la sottile striscia litoranea era fertile in zone ridotte che vennero sfruttate per ottenere olive, frutta secca e prodotti cerealicoli. L'ambiente offriva anche sale e sparto e il mare prospiciente forniva buone quantità di pescato in particolare tonni e spugne.

Purtroppo per gli italiani la presenza degli immensi giacimenti di petrolio venne avvertita con largo anticipo già negli anni 20, ma il suo sfruttamento non iniziò mai.

Tutt'altro discorso valeva invece per l'Etiopia. Conquistata nel 1936 essa offriva grandi risorse. E in effetti grandi risorse per lo sfruttamento il regime vi destinò a fini infrastrutturali e di sostegno per l'occupazione. Ma il tempo necessario per iniziare a utilizzare i giacimenti di minerali strategici come l'alluminio e il rame fu veramente molto limitato. Gli impianti vennero costruiti a rilento e nonostante tutte le grandi speranze riposte nella terra d'Etiopia quasi niente uscì dal paese per contribuire all'economia nazionale.

Come si può capire dai beni citati in precedenza, non figurano nella lista beni strategici di cui l'Italia era carente o materie prime di alto valore. La mancata selezione del sistema della monocultura non permetteva la produzione di quantitativi significativi di beni, i quali rimasero sempre ben distanti dal soddisfare i bisogni degli italiani. Lo stesso cotone somalo e il caffè eritreo erano insufficienti ad esaurire il mercato italiano e inadatti all'esportazione a causa della loro bassa qualità, l'unica eccezione degna di nota fu quella della banana somala che riuscì a saturare il mercato italiano e a cercare piccoli mercati all'estero, da dove uscì con le ossa rotte confrontata con le ben più grandi e saporite concorrenti sudamericane.

Le colonie registrarono per certi versi l'avvio di un processo di industrializzazione nel corso degli anni 30 data la quantità decente di materiale e utensili importati dall'Italia e dall'estero, ma queste realtà non giovarono più di tanto data l'imminenza della guerra.

L'Africa costò agli italiani uno sproposito a confronto con i ricavi ottenuti, il denaro che finì Nell'AOI superò i 50 miliardi nel corso di 20 anni, contando anche le spese di conquista e occupazione dell'Etiopia, a fronte di una bilancia commerciale spesso poco sopra il pareggio e a tutto favore delle ditte in loco, le quali aspettavano gioiosamente che fosse lo stato italiano a versare i fondi per lo sviluppo.

I vantaggi maggiori delle colonie dell'AOI furono quelli di provvedere a porti strategici nel golfo di Aden e nello stretto di Hormutz, che tuttavia rappresentarono una catastrofe per come venne combattuta la guerra.

La Libia dal canto suo pur galleggiando sul petrolio non subì uno sfruttamento della risorsa costituendo essenzialmente poco più di un fronte di guerra che logorò non poco la marina mercantile e militare italiana. **(La banca 125-134)**

La decisione di Mussolini di dichiarare guerra alla Grecia e allargare la sfera di influenza italiana al sud est europeo fu dovuta anche alla forte aggressività commerciale tedesca nella regione che stava scardinando progressivamente gli italiani dal settore.

Dopo la rovinosa offensiva italiana e l'intervento tedesco fu presto chiaro che italiani e tedeschi concorrevano ferocemente per la penetrazione nei mercati locali.

In Grecia l'occupazione tedesca si limitò ai punti strategici della regione, Salonico, Creta, Pireo e Atene. Benchè Hitler avesse assicurato al suo partner minore il ruolo egemone in Grecia, non mantenne mai questa promessa

costringendo Roma ad accettare un governo di collaborazione greco laddove Mussolini avrebbe preferito un'amministrazione militare.

Nonostante l'occupazione fosse mantenuta dagli italiani i tedeschi si dimostrarono molto più efficienti istituendo già durante l'invasione il Wehrwirtschaftsamt Griechenland (ufficio economico-militare Grecia).

Compito dell'ufficio era quello di individuare e "mettere al sicuro" beni importanti e imprese chiave del settore bellico da mettere a disposizione esclusiva dell'economia tedesca con particolare riguardo alle miniere di bauxite, cromo e amianto. **(Zamagni, 314)**

Gli italiani presi d'anticipo non poterono che esporre forti rimostranze che caddero sempre nel vuoto, solo nel 1942 vennero concesse compensazioni sotto forma di impianti estrattivi di second'ordine come zinco e lignite.

Anche in Jugoslavia le cose non andavano meglio, il mercato nero fioriva e i partigiani comunisti conducevano una guerriglia molto efficace.

I tedeschi occuparono le zone più redditizie (come le miniere di cromo in Bosnia) lasciando agli italiani la fascia costiera e le città slovene, prive di qualsiasi risorsa e che necessitavano continua guarnigione per impedire le azioni partigiane.

Una nota importantissima che è necessario chiarire sono le relazioni economiche tra i tedeschi e gli italiani e il volume commerciale complessivo tenuto dagli italiani con l'estero.

Dal 1934 il commercio con l'estero venne fortemente regolamentato dallo stato: esso aveva corso soltanto sulla base di accordi bilaterali basati su una camera di compensazione o clearing.

Gli accordi regolavano stringentemente i materiali da scambiare e la quantità di moneta utilizzata. I conti dovevano finire sempre in pareggio ed essendo i più sostanziosi stipulati nel 1934 con l'Italia in urgente bisogno di materiali per le commesse belliche, gli accordi clearing furono spesso mantenuti con evidente svantaggio italiano.

Dopo l'inizio delle sanzioni l'asse commerciale italiano si spostò verso la Germania che assorbì buona parte della bilancia commerciale.

L'accordo fissava il cambio del marco ad un livello molto favorevole per la Germania (7,50 lire per 1 marco) inoltre il 7,5% delle esportazioni tedesche doveva essere pagato in valute libere (dollari, franchi ecc), ciò era estremamente oneroso per l'Italia in quanto paese tradizionalmente importatore e oberato da un persistente disavanzo commerciale.

I tedeschi limitarono al massimo l'emorragia di capitali, innanzitutto ricorrendo alla limitazione delle rimesse degli emigranti limitandole a 400 marchi al mese, evadendo la sua quota di moneta da versare in conto clearing disponendo forniture a prezzo maggiorato in sostituzione ed infine trattenendo tutta la valuta libera estera senza mai versarne nei conti clearing con l'Italia ma anzi chiedendone indietro. **(Luciani, 108)**

Allo scoppio della guerra entrambe le potenze cercarono di migliorare le proprie posizioni, gli italiani ottennero la revoca del pagamento in valuta estera e i tedeschi cominciarono a disattendere progressivamente le consegne di materiale anche a causa delle difficoltà di collegamento attraverso le alpi.

Durante gli anni 1941, 1942 e 1943 le inadempienze tedesche aumentarono, nel 1941 l'Italia aveva ricevuto la metà del carbone e dei carburanti, mentre dalla fine del 1942 la decisione di Speer di tagliare le esportazioni causò il definitivo tracollo delle consegne, molti settori come quello dell'alluminio del manganese e glicerina rimasero a livelli apprezzabili, ma carbone, acciaio e carburanti si ricollocarono rispettivamente al 35%, 40% e 70% (da considerare il nutrito corpo di spedizione tedesco che assorbiva buona parte dei combustibili transitati per le dogane alpine)

Dato il blocco continentale alleato risulta più che logico il brusco decadimento della bilancia commerciale che si riprese leggermente nel 1941 e 1942. Il punto importante furono le esportazioni verso la Germania che aumentarono del 350% nel 1942 rispetto alle già elevate quote del 1938.

Per la prima volta in decenni la bilancia commerciale italiana ebbe il segno positivo, il fattore determinante è che le eccedenze coincisero perfettamente con il conto clearing tenuto con la Germania e che quindi non fu mai realmente realizzato. **(Luciani 108-110)**

Ecco perchè ho deciso di trattare la questione del commercio italiano con la Germania nel capitolo dedicato ai territori occupati. I tedeschi ottennero dall'Italia molto più di quello che in realtà fornirono sotto forma di grano, frumento, bestiame, frutta, legname e soprattutto valuta estera e manodopera, saranno più di un milione gli operai inviati in Germania fino al 1943 e molti altri li raggiungeranno dopo l'occupazione tedesca del nord Italia.

## Il punto di svolta

Nel 1940 i tedeschi avevano iniziato le offensive in Danimarca e Norvegia il 9 aprile, nel 1941 le operazioni nei balcani cominciarono il 6 aprile. Ma nel 1942 in nessuno dei settori chiave l'asse riuscì a preparare un'operazione su larga scala per questa data.

Il logorio della macchina bellica tedesca era stato grande, durante l'offensiva invernale sovietica i tedeschi erano stati costretti ad arretrare in alcuni settori per oltre 250 Km subendo perdite sensibili di equipaggiamento e soprattutto di uomini esperti reduci dalle campagne di Polonia e Francia.

A febbraio la situazione sembrava disperata con tutto il fronte in procinto di collassare, fu la decisione di Hitler di mantenere saldamente il terreno a salvare la situazione costituendo bastioni difensivi avanzati in tutte le grandi città del fronte invernale. Città come Schlüsselbur, Novgorod, Rzev, Vjazma, Briansk, Orel, Kursk, Charkov e Taganrod.

Rinforzate in fretta le città diventarono fortezze tatticamente molto ben difese, ma il loro punto di forza fu quello di arrestare completamente l'offensiva russa tranciando di netto tutte le direttrici ferroviarie e stradali.

La mappa del teatro di guerra russo nel marzo 43 è un susseguirsi continuo di cunei che penetrano per circa 5-15 Km in profondità. Non potendosi spingere in avanti e tenendo sottili linee difensive tra un avamposto e l'altro Stalin decise anch'esso di applicare la strategia della "nessuna ritirata" facendo affluire consistenti rinforzi nei cunei che assorbiranno quantità notevoli delle ancora scarse riserve sovietiche.

Per i tedeschi la situazione non era comunque rosea, la Wehrmacht non riusciva a rimpiazzare le perdite umane, molte divisioni avevano solo un terzo dei loro effettivi iniziali e la costituzione di nuovi corpi in Germania causò un aumento fittizio delle unità disponibili.

Le stime dell'OberKommando Wehrmacht per il ripristino e il potenziamento necessario alla ripresa dell'offensiva erano di 800.000 uomini, uomini che Speer adesso capo del ministero armamenti non poteva distogliere dalle fabbriche senza gravissime conseguenze. **(Liddell Hart, 335-337)**

La soluzione fu quella di ridurre l'organico delle divisioni, portate da 9 battaglioni ciascuna a 7 e di ridurre gli effettivi da combattimento delle compagnie da 180 a 80 uomini.

Sul piano numerico i cambiamenti possono sembrare rivoluzionari ma su quello tattico le ragioni per una riduzione di organico c'erano tutte, gli ufficiali più giovani sembravano aver difficoltà a gestire le formazioni più grandi con perdite più gravi senza un apprezzabile aumento dell'efficienza e l'introduzione della nuova MG42 unito al moltiplicarsi delle armi da squadra permise ai plotoni di mantenere una potenza di fuoco paragonabile a quella delle vecchie formazioni.

Le divisioni russe erano composte da grosse masse di coscritti che affiancavano il nucleo centrale di una divisione composta da soldati veri e propri, almeno fino al 1943. Numericamente parlando le divisioni russe erano grandi nel 1942 quanto 2 - 2,5 divisioni tedesche, pur avendo lo stesso volume di fuoco. Il plotone tedesco infatti, unico nel suo genere durante tutto il

conflitto, si organizzava intorno ad un nucleo pesante con i soldati di fucileria a supporto di mitragliatrici, mortai e armi da squadra.

Nel resto del mondo invece le armi da squadra erano progettate per seguire la fanteria in funzione di supporto.

La presenza di armi pesanti nelle file tedesche era di molto superiore a quelle di russi, inglesi e persino americani consentendo a una compagnia tedesca di avere una cadenza di tiro molto superiore rispetto ad una omologa formazione alleata.(Willbanks 144)

L'inferiorità numerica tedesca era quindi compensata da una maggiore efficacia delle formazioni ma anche dalla maggiore disponibilità di autocarri e mezzi per il trasporto, i russi difatti avevano cominciato a produrre in massa corazzati e cannoni, tralasciando tuttavia il resto del parco mezzi.

Le conseguenze di questa decisione non si faranno sentire apprezzabilmente in quanto la decisione di Hitler di difendere ogni posizione fino allo stremo sul finire dell'offensiva estiva darà tutto il tempo ai sovietici di organizzare assalti preparati negando ai tedeschi la maggiore mobilità e la loro più rapida capacità di riorganizzazione.

L'offensiva pianificata dai tedeschi nel 1942 non fu lontanamente paragonabile a quella condotta l'anno prima, il fronte esteso e la diminuzione delle forze portarono l'OberKommandoWehrmacht a pensare ad una ritirata su larga scala per riorganizzare le forze e ridurre gli spazi in modo da favorire una più agevole difesa, anche in questo caso fu Hitler a premere per un attacco, asserendo che senza il petrolio del caucaso la macchina bellica tedesca sarebbe stata ridotta ad una massa inerte in pochi mesi.

Quanto Hitler avesse torto è stato dimostrato dal fatto che la Germania riuscì a combattere per altri 4 anni.

I tedeschi concentrarono tutte le loro forze mobili in Ucraina pronti a lanciare una penetrazione in profondità che difficilmente i russi avrebbero potuto fermare disponendo nella zona forze ampiamente insufficienti. L'attacco di alleggerimento invece prevedeva la conquista di Leningrado a nord. Questo significa che contrariamente alla dottrina classica non ci fu un'offensiva generalizzata in modo da distogliere il nemico dai veri obiettivi e impedirne la capacità di reazione.

Furono i russi stessi a mitigare l'incapacità tedesca di preparare un'offensiva su vasta scala. Il 12 maggio 4 armate attaccarono Charkov impiegando nell'impresa la quasi totalità delle riserve del gruppo sud. i russi procedettero speditamente travolgendo i rumeni e le divisioni di fanteria tedesche che furono costrette a ripiegare, ben presto i comandanti russi gettarono in avanti tutte le riserve fiduciosi della buona riuscita dell'operazione. I tedeschi tuttavia avevano in zona buona parte delle forze che avrebbero dovuto utilizzare in seguito nella prevista offensiva di giugno e il 16 maggio scatenarono le panzer divisionen che aggirarono e circondarono l'enorme cuneo russo nella regione.

Alla fine della battaglia il 28 maggio 2 intere armate sovietiche e parti di altre 2 erano state completamente fatte a pezzi, dalle 18 alle 20 divisioni avevano cessato di esistere con più di 250.000 uomini ed ingente equipaggiamento perduto.

I tedeschi lamentarono perdite esigue in quanto furono i rumeni a sopportare il primo e feroce colpo sovietico, le perdite totali furono di circa 20.000 uomini e



riguardarono quasi interamente le divisioni di fanteria poste a difesa di Charkov.

Quando a giugno i tedeschi iniziarono l'offensiva verso il caucaso i russi non poterono parare il colpo, ma per loro fortuna la wehrmacht fu indirizzata da Hitler verso Stalingrado nonostante lo scarso valore strategico della città.

Durante l'avanzata le divisioni panzer si scoprirono non più in grado di quelle fulminee avanzate in campo aperto che le aveva contraddistinte negli anni precedenti.

Più lente a causa dell'accresciuta presenza di fanteria e artiglieria nelle formazioni, il carnaio di prigionieri era ben distante dai numeri del 1941. Molti soldati sovietici riuscivano a fuggire dagli accerchiamenti trovando naturale ritirarsi verso nord-est dove il comando russo le riorganizzò nei pressi appunto di Stalingrado. Stalingrado assorbì in maniera sempre più rilevante tutte le scorte di carburante ed i rinforzi di tutto il fronte paralizzando le offensive nel caucaso e verso il mar caspio. Fu in questa città che si decise la guerra nell'est. Impelagati in una lotta casa per casa dove il superiore addestramento e le tattiche tedesche non potevano funzionare altrettanto bene come in campo aperto. La wehrmacht dette tutto il tempo necessario ai russi per organizzare un'offensiva spettacolare culminata con la distruzione della 6° armata di Paulus nel febbraio 43 costringendo i tedeschi a fuggire precipitosamente da tutti i territori che erano riusciti a guadagnare nel corso dell'estate.

La storia del fronte mediterraneo invece fu fatta di colpi di mano spettacolari e operazioni condotte da forze tedesche in forte minoranza che terminarono nondimeno con la totale distruzione dell'africakorps in Tunisia nel 1943 una volta che gli alleati ebbero il tempo di organizzare insieme agli americani una forza di gran lunga più possente delle forze dell'asse.

Dopo l'operazione Crusader gli inglesi riuscirono a liberare la piazzaforte di Tobruk dall'accerchiamento invogliando Hitler a destinare nella regione una crescente quantità di materiale bellico in un fronte tutto sommato secondario.

Il successo dell'offensiva di Gazala e la cattura di Tobruk portarono nuovamente il fronte di guerra in Egitto nel giugno del 1942. lo stallo si protrasse fino a novembre quando simultaneamente Montgomery lanciò infine la seconda battaglia di El-Alamein e gli americani sbarcarono in Tunisia.

I successi di Rommel durante la prima parte del 1942 ebbero un effetto molto deleterio sul piano strategico in quanto convinsero Hitler e Mussolini a riversare nel teatro nordafricano una crescente quantità di uomini e materiali.

Ciò che conta veramente è che nel maggio 1943 al momento della resa l'asse in nord Africa aveva ancora schierati un quarto di milione di uomini.

Questa catastrofe, paragonabile a quella di Stalingrado lasciò completamente sguarnito il sud Europa e concesse agli alleati un carnaio di prigionieri immenso cosicché la conseguente invasione della Sicilia non incontrò apprezzabile resistenza.

Ciò che è certo è che se gli alleati avessero dovuto affrontare tutti quegli uomini sul terreno montagnoso della penisola italiana, l'avanzata sarebbe stata ancora più difficile, permettendo ai tedeschi di schierare truppe aggiuntive su altri fronti.

## La Guerra sottomarina

Considerata una delle battaglie più intense ed importanti di tutto il conflitto, la guerra sottomarina condotta dai tedeschi nell'atlantico e dagli inglesi nel mediterraneo costò decine di migliaia di vite e la perdita di milioni di tonnellate di equipaggiamento.

Per i tedeschi le perdite ammontarono quasi esclusivamente ai battelli da attacco e ai loro equipaggi, data l'assenza di naviglio in navigazione a seguito del blocco continentale, ma ben più grave era la situazione per Gran Bretagna e Italia.

La Gran Bretagna non sarebbe potuta sopravvivere senza gli sterminati rifornimenti che la raggiungevano da tutto l'impero e dagli Stati Uniti, mentre per l'Italia divenne progressivamente sempre più difficile rifornire il fronte nordafricano dato il pesante logorio del proprio naviglio mercantile.

Analizzeremo qui i costi di queste battaglie e gli investimenti fatti dalle potenze per riuscire a imporre o a forzare il blocco.

### 1) La battaglia dell'Atlantico

Alla fine del primo conflitto mondiale gli inglesi avevano ben capito le potenzialità dei sommergibili nella distruzione del naviglio inglese, e si erano premurati di impedire che i tedeschi mantenessero una flotta sottomarina.

Nonostante la proibizione di costruire e mantenere sommergibili, i tedeschi fondarono nel 1922 la NV Ingenieurskantoor voor Scheepsbouw in Olanda, con il preciso scopo di mantenere un certo grado di conoscenza e capacità costruttiva nel settore.

Dopo l'ascesa di Hitler in Germania i servizi inglesi erano venuti a conoscenza dei progetti di riarmo sottomarino tedeschi in stati esteri e scesero a compromessi con il trattato navale Anglo-Tedesco del 1935 che limitava il numero di sommergibili tedeschi ad un numero pari a quelli inglesi in servizio.

Più stringente ma meno importante data la scarsità di acciaio da impiegare nella costruzione era la limitazione al 35% del tonnellaggio totale della Kriegsmarine rispetto alla Royal Navy.

La strategia da adottare in seno alla Kriegsmarine non fu unanime fino al 1941 inoltrato, infatti i nazisti decisero di ricorrere sia ai sommergibili che alle navi di superficie per condurre le operazioni distogliendo così risorse da una concentrazione di mezzi nell'unica arma che si rivelò veramente efficace ovvero l'U-boot.

Allo scoppio della guerra erano 56 i sottomarini disponibili (10 dei quali nemmeno completamente operativi) e di cui ben 34 di tipo II adatti unicamente per la navigazione nel mare del nord.

Solamente un pugno di battelli erano del tipo VII adatti per la navigazione oceanica, ma fin dai primi giorni questi mezzi ottennero risultati brillanti.

La sera del 3 settembre, poco dopo la dichiarazione di guerra inglese gli U-boot conseguirono il loro primo successo affondando il piroscafo Athenia, la nave fu silurata senza preavviso contrariamente all'ordine di Hitler di attenersi alle condizioni imposte dal trattato dell'Aja memore dello scandalo che suscitò l'affondamento del Lusitania nel primo conflitto mondiale.

Gli inglesi risposero in modo molto lento e disordinato, non istituendo fin da subito il sistema dei convogli che già aveva dimostrato una certa efficacia nel 1917 e ricorrendo a pattuglie oceaniche per dare la caccia ai sottomarini nelle sterminate distese atlantiche.

Il 17 l'U-39 affondò la portaerei Courageus e tre giorni prima l'Ark Royal sfuggì allo stesso fato per un soffio, costringendo gli inglesi a ritirare le portaerei di squadra dal ruolo antisottomarino.

Pur essendo presenti in numero molto limitato gli affondamenti raggiunsero ritmi preoccupanti, nel solo settembre vennero affondate 41 navi alleate e neutrali per un totale di 154.000 tonnellate di naviglio ed entro la fine dell'anno il totale raggiunse le 114 navi per 420.000 tonnellate.

Le unità di superficie ottennero risultati molto deludenti spesso affondando uno o due mercantili per poi tornare in porto. **(Liddell Hart 524)**

Le perdite tedesche totali nella prima fase ammontarono a 9 battelli perduti, pari a circa un sesto della forza totale e all'incrociatore da battaglia Graf Spee affondato a Rio della Plata.

Dopo la caduta della Francia la minaccia sottomarina si fece molto più grave, tutti i convogli che passavano a sud dell'Irlanda erano adesso vulnerabili.

Gli inglesi inoltre non avevano sufficienti navi per la scorta e i convogli navigavano spesso con un singolo mercantile armato a difesa.

Il periodo che va dal giugno 1940 fino alla prima metà del 1941 è stato definito dai tedeschi "i tempi felici" (Die Glückliche Zeit) durante i quali l'assenza di radar nelle scorte inglesi non permetteva l'individuazione degli U-boot di notte in superficie. Da luglio fino all'ottobre 1941 gli U-boot affondarono 282 navi per quasi un milione e mezzo di tonnellate, senza contare il prezioso carico andato perduto. Le perdite totali degli U-boot ammontarono a soli 22 battelli il che era molto di sotto al tasso di rimpiazzo.

Anche il nuovo aereo Focke-Wulf 200 Kondor si dimostrò un ottimo cacciatore arrivando ad affondare oltre 300.000 tonnellate di naviglio nell'aprile 41

La situazione sembrava disperata per gli inglesi che non riuscivano a rimpiazzare il naviglio perduto e vedevano le loro scorte progressivamente assottigliarsi, Churchill si rivolse allora agli Stati Uniti dove Roosevelt concesse 50 vecchi cacciatorpediniere risalenti alla prima guerra mondiale in cambio dell'uso di diverse basi inglesi per 99 anni. Queste navi erano obsolete e non disponevano di ASDIC, RADAR o un accettabile armamento anti-sommergibile, le consegne iniziarono nel settembre del 1940 ma necessitando di grossi lavori di modernizzazione entreranno in servizio solamente nell'estate del 1941.

Il successo della tattica "branco di lupi" alla fine del 1940 convinse infine lo stato maggiore tedesco a destinare la quasi totalità delle risorse della Kriegsmarine allo sviluppo degli U-boot. Il successivo affondamento della

Bismark e gli insuccessi delle unità di superficie convinsero infine Hitler a relegare le navi da guerra a compiti secondari ed infine a concentrarle nel mare del nord per attaccare i convogli diretti verso il mar bianco.

Nel 1941 le cose cominciarono a cambiare, Doenitz aveva previsto che per sconfiggere la Gran Bretagna sarebbe stato necessario affondare almeno 700.000 tonnellate di naviglio al mese per circa 6 mesi ma da aprile fino a dicembre la media di affondamenti non superò le 180.000 tonnellate.

Enormi errori strategici permisero agli inglesi di parare il colpo come la decisione di Hitler di inviare 50 u-boot nel mediterraneo per dar man forte agli italiani lasciandone operativi nel nord atlantico appena 36.

L'entrata in guerra degli Stati Uniti provocò uno sconvolgimento di tutto il sistema scorte nell'atlantico, Doenitz infatti inviò una mezza dozzina di battelli al largo delle coste americane i quali affondarono in brevissimo tempo mezzo milione di tonnellate di naviglio (in gran parte navi cisterna). Gli americani ritirarono le scorte nelle acque territoriali lasciando gli inglesi a difendersi da soli nell'atlantico.

Gli effetti non tardarono a farsi sentire, gli affondamenti nell'atlantico aumentarono fino a raggiungere la sinistra cifra di 700.000 tonnellate nel mese di giugno. La produzione di battelli aumentò sensibilmente durante tutto il 1942 ad un ritmo di ben 17 ogni mese, a dicembre la flotta sottomarina tedesca disponeva di 212 U-boot di tipo moderno in attività su un totale di 393 (contro, rispettivamente 91 e 249 a inizio anno).

Gli inglesi non riuscivano a distruggere gli u-boot ad un ritmo sufficiente, da gennaio a dicembre solo 87 vennero affondati permettendo ai branchi di lupi di organizzarsi in incursioni con più di 20 sommergibili alla volta.

Durante tutto il 1942 il naviglio perduto dagli alleati ammontava a 1664 navi per più di 7.790.000 tonnellate di queste più di due terzi vennero affondate dagli u-boot.

Ogni anno gli alleati riuscivano a mettere in acqua 7.000.000 di tonnellate di nuovo naviglio e ben presto il deficit di un milione di tonnellate si fece sentire. Le importazioni inglesi scesero al di sotto della soglia critica di 34.000.000 di tonnellate, un terzo in meno rispetto al 1939. le scorte di carbone commerciale in particolare scesero a meno di 300.000 tonnellate, pari a due mesi e mezzo di attività.

La minaccia era così grave che quando i leader alleati si riunirono a Casablanca il primo punto discusso fu proprio il problema degli U-boot.

I vertici dell'ammiraglio inglese subirono un avvicendamento portando Sir Max Horton fino ad allora comandante dei sommergibili inglesi ad essere responsabile dell'organizzazione della scorta dei convogli.

Mai scelta fu più azzeccata. Horton creò il sistema dei gruppi di caccia il cui compito era non più di cercare gli u-boot in mare aperto, ma in prossimità dei convogli. Una volta che il convoglio fosse stato sotto attacco questi gruppi di caccia dotati delle navi più veloci avrebbero dovuto distaccarsi per affondare i sommergibili che individuavano mentre i mezzi più lenti sarebbero rimasti a difesa del convoglio.

La progressiva diminuzione del gap atlantico, ovvero la zona senza copertura aerea giocò un ruolo fondamentale in questa nuova tattica in quanto i gruppi di

caccia potevano staccarsi dai convogli e unirsi a quelli successivi aumentando di molto l'efficienza.

La controffensiva inglese dette i suoi frutti in un tempo straordinariamente breve, mentre nel marzo 1943 gli affondamenti ad opera di u-boot furono di 108 navi per oltre 600.000 tonnellate, già in aprile il bottino era dimezzato e in maggio diminuì ancora.

Le perdite degli u-boot aumentarono spaventosamente andando ben oltre il tasso di rimpiazzo, in un solo mese la Kriegsmarine aveva perso il 30% dei suoi sommergibili ed il 23 maggio Doenitz decise di ritirare tutti i mezzi in attività in attesa di nuove armi da impiegare.

Le operazioni in mare su larga scala finirono nel giugno-agosto 1943, i bombardieri a lungo raggio e i gruppi di caccia di Max Horton impedivano persino l'uscita dal porto dei sommergibili tedeschi. Nel solo mese di luglio degli 86 battelli usciti dalla costa francese, 55 furono avvistati, 17 affondati e 6 costretti a tornare in porto.

In tutta l'estate il bottino degli u-boot fu di soli 58 mercantili, sorpresi in gran parte nell'oceano indiano e al largo del sudafrica contro la perdita di ben 78 u-boot.

La guerra nell'atlantico proseguì ma i "tempi felici" erano ormai lontani, i ritardi nello sviluppo dei nuovi modelli di sommergibile non permisero alla Kriegsmarine di continuare efficacemente la guerra contro i convogli.

nei primi 3 mesi del 1944 solo 3 mercantili vennero affondati al costo di 36 u-boot perduti, a marzo vennero sospese tutte le operazioni e la successiva perdita della costa francese dopo lo sbarco in normandia sancirono la fine definitiva della battaglia dell'atlantico.

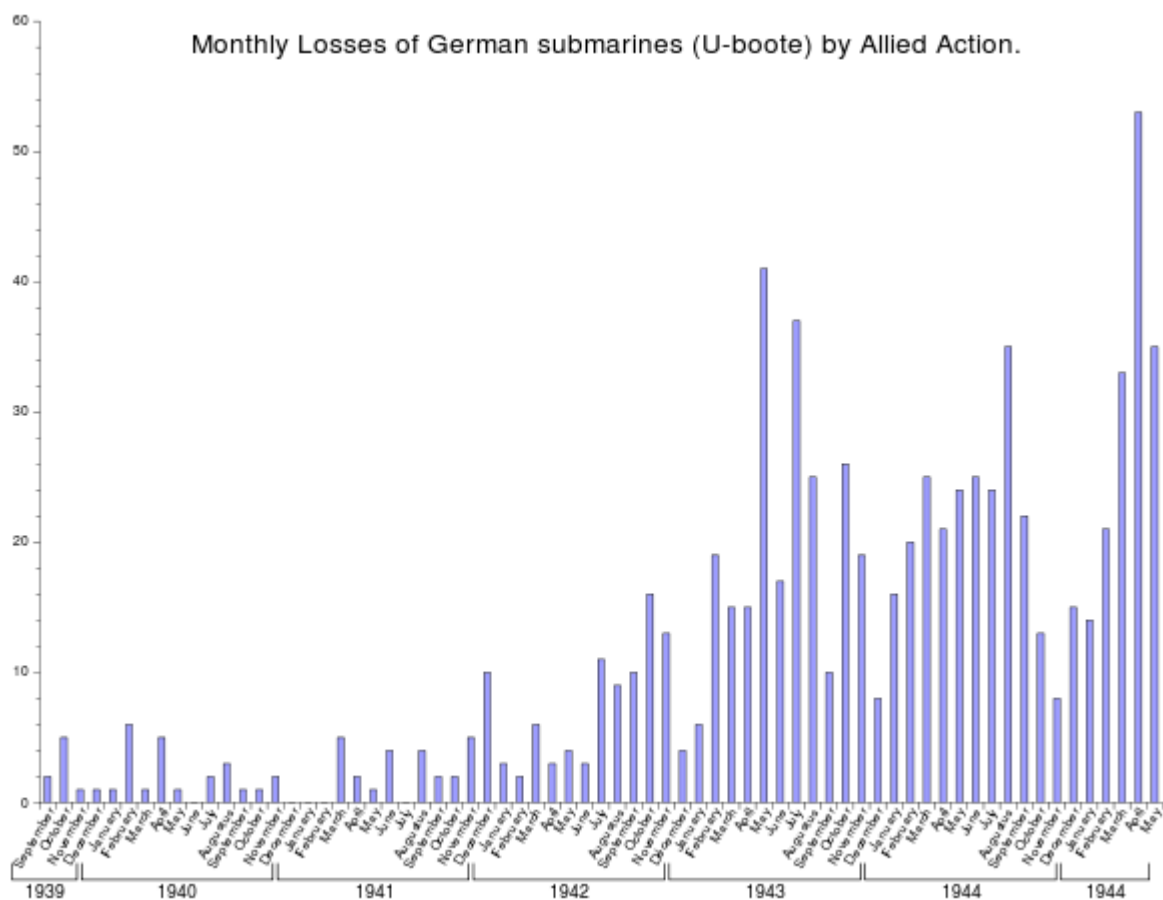
Facili da fabbricare e poco esosi di materiali rari, gli U-boot furono tutto sommato un successo. la Germania destinò all'arma sottomarina un decimo circa dei materiali totali di cui disponeva ottenendo durante la guerra l'affondamento di 2828 navi per oltre 15.000.000 di tonnellate di naviglio mercantile affondato senza contare 175 unità da guerra.

L'invasione alleata avrebbe potuto verificarsi già nel 1943 se i collegamenti alleati fossero rimasti integri permettendo alla Germania di prolungare il conflitto.

Cronologia degli affondamenti nell'Atlantico 39-45

<b>Month, year</b>	<b>Imports to Allies</b>	<b>Sunk by U-Boat</b>	<b>Sunk by aircraft</b>	<b>Sunk by warship or raider</b>	<b>Sunk by mines</b>	<b>Total Allied shipping sunk</b>	<b>German submarines lost</b>
Sep. '39	3297070	153879	0	5051	29537	158930	2
Oct. '39	3576135	134807	0	32058	29490	166865	5
Nov. '39	4408689	51589	0	1722	120958	53311	1
Dec. '39	4466664	80881	2949	22506	82712	106336	1
Jan. '40	4847044	111263	23693	0	77116	134956	1
Feb. '40	4348820	169566	853	1761	54740	172180	6
Mar. '40	4970525	62781	8694	0	35051	71475	1
Apr. '40	5336917	32467	13409	5358	19799	51083	5
May '40	5362873	55580	158348	6893	47716	220127	1
Jun. '40		284113	105193	61857	86087		0
Jul. '40		195825	70193	80796	33598		2
Aug. '40		267618	53283	63350	11433		3
Sep. '40		295335	56328	96288	8269		1
Oct. '40		352407	8752	32134	32548		1
Nov. '40		146613	66438	123671	46672		2
Dec. '40		212590	14890	55728	54331		0
Jan. '41	2651399	126782	78597	80796	17107	302601	0
Feb. '41	2621795	196783	89305	89096	16507	372205	0
Mar. '41	2864121	243020	113314	138906	23585	474879	5
Apr. '41	2620531	249375	323454	91579	24888	616469	2
May '41	3466204	325492	146302	15002	23194	486796	1
Jun. '41	3594684	310143	61414	17759	15326	389316	4
Jul. '41	3765724	94209	9275	5792	8583	109276	0
Aug. '41	4002450	80310	23862	24897	1400	125550	4
Sep. '41	4267134	202820	40812	22910	14948	259866	2
Oct. '41	4203224	156554	35222	3305	19737	191776	2
Nov. '41	3336789	62196	23015	17715	1714	85211	5
Dec. '41	3735419	124070	72850	6661	63853	203581	10
Jan. '42		327357	57086	3275	10079		3
Feb. '42		476451	133746	0	7242		2
Mar. '42		537980	55706	25614	16862		6
Apr. '42		431664	82924	131188	15002		3
May. '42		607247	59041	19363	18795		4
Jun. '42		700235	54769	48474	19936		3

<b>Month, year</b>	<b>Imports to Allies</b>	<b>Sunk by U-Boat</b>	<b>Sunk by aircraft</b>	<b>Sunk by warship or raider</b>	<b>Sunk by mines</b>	<b>Total Allied shipping sunk</b>	<b>German submarines lost</b>
Jul. '42		476065	74313	54358	8905		11
Aug. '42		544410	60532	50516	0		9
Sep. '42		485413	57526	24388	0		10
Oct. '42		619417	5686	7576	5157		16
Nov. '42		729160	53868	19178	992		13
Dec. '42		330816	4853	12312	1618		4
Jan. '43		203128	25503	7040	18475		6
Feb. '43		359328	75	4858	34153		19
Mar. '43		627377	65128	0	884		15
Apr. '43		327943	3034	1742	11961		15
May. '43		264853	20942	0	1568		41
Jun. '43		97753	6083	17655	4334		17
Jul. '43		242145	106005	7176	72		37
Aug. '43		86579	14133	0	19		25
Sep. '43		118841	22905	9977	4396		10
Oct. '43		97407	22680	0	19774		26
Nov. '43		66585	62452	8538	6666		19
Dec. '43		86967	75471	0	6086		8
Jan. '44		92278	24237	6420	7176		16
Feb. '44		92923	21616	2085	0		20
Mar. '44		142944	0	7840	7176		25
Apr. '44		62149	19755	0	0		21
May. '44		24424	2873	0	0		24
Jun. '44		57875	9008	1812	24654		25
Jul. '44		63351	0	7219	8114		24
Aug. '44		98729	0	7176	7194		35
Sep. '44		43368	0	0	1437		22
Oct. '44		7176	0	0	4492		13
Nov. '44		29592	7247	1141	0		8
Dec. '44		58518	35920	0	35612		15
Jan. '45		56988	7176	2365	16368		14
Feb. '45		65233	7177	3899	18076		21
Mar. '45		65077	0	3968	36064		33
Apr. '45		72439	22822	0	8733		53
May. '45		11439	7176	0	0		35



Le tabelle precedenti sono estratti dei libri di Blair Clay Jr.

## 2) La battaglia del mediterraneo

Di natura molto diversa rispetto alla battaglia dell'Atlantico quella del Mediterraneo vide entrambi gli schieramenti impegnati nella protezione dei propri convogli per rifornire le truppe dei fronti nordafricani, greci e i numerosi piccoli avamposti disseminati per le coste

La flotta italiana iniziò la guerra dotata di un buon numero di navi da battaglia ma il naviglio di scorta fu tralasciato intenzionalmente per favorire le più appariscenti corazzate. Solamente 5 unità vennero varate dal 1934 il cacciatorpediniere sperimentale *Albatros* del 1934 e le 4 torpediniere di scorta classe *Pegaso* del 1938.



La regia marina aveva già stilato un piano meticoloso per la guerra nel Mediterraneo, prevedendo il fronte libico come unico fronte di guerra attiva, Supermarina inviò nel 1938 le direttive da seguire per la preparazione ad un conflitto i cui tre punti principali erano questi:

- Richiamare in patria tutta la flotta mercantile italiana sparsa per il mondo.
- Ammassare in Libia adeguate quantità di mezzi e uomini prima dello scoppio del conflitto.
- Protezione di un solo convoglio mensile costituito da navi mercantili veloci che sarebbe stato scortato da tutta la squadra navale.

Nessuno di questi punti ben due anni dopo fu rispettato.

212 navi per 1.216.637 t di stazza lorda furono letteralmente sorprese dalla dichiarazione di guerra negli oceani di tutto il mondo, si trattava in gran parte della componente più moderna della flotta che rappresentava più di un terzo del totale di navi mercantili battente bandiera italiana.

Le scorte materiali che si trovavano in Libia erano assolutamente insufficienti per operazioni offensive.

Il 13 giugno, a sole settantadue ore dall'inizio delle ostilità, l'Esercito richiese l'invio "urgentissimo" di circa 7000 uomini, batterie controcarro e contraeree e materiali vari; il 23 giugno l'Esercito e l'Aeronautica inoltrarono la richiesta "urgente" di inviare in Libia 13.000 uomini, 1250 automezzi, 40.000 t di viveri, 1.800 t di carburanti, 1.700.000 colpi di artiglieria, 48.000.000 di cartucce, 800.000 bombe per mortaio, 10.000 t di materiali vari.

Per quello che riguardava il punto del grosso convoglio mensile, gli italiani non si premurarono di organizzare un porto strategico con una capienza sufficiente a scaricare le navi, durante tutto il conflitto la marina mercantile fu costretta a tenere in mare uno o due convogli allo stesso tempo per evitare di superare la capacità massima dei piccoli porti libici imponendo uno sforzo eccessivo alle unità di scorta.

Tenendo in considerazione le perdite del 10 giugno la flotta mercantile italiana entrava nel conflitto con 574 navi con stazza superiore alle 500 t per un totale di circa 2.100.000 t a cui si aggiungevano 56 navi tedesche presenti nel mediterraneo per complessive 203.512 t.

Fra il giugno 1940 e l'8 settembre 43 erano entrate in servizio 210 navi per 845.696 t a cui si sono aggiunte 124 navi con bandiera tedesca (navi di preda bellica come in Grecia o rientrate da porti neutrali dopo lo scoppio delle ostilità) per complessive 378.784 t.

La prima fase della guerra fu un periodo di bonaccia per i mercantili italiani, ben poche furono le navi affondate fino al marzo del 41.

In questi 10 mesi erano stati trasportati in Libia tutto ciò che venne spedito, compreso l'intero Afrika Korps. Il limite ai quantitativi di uomini e materiali era da ascrivere alla insufficiente capacità dei porti libici e alle difficoltà di accentramento nei porti italiani.

La base aereonavale di Malta era stata continuamente rinforzata nei mesi precedenti allo scoppio della guerra ma le forti perdite subite dalla Royal Navy in maggio dopo l'evacuazione di Creta e della Grecia avrebbero lasciato i

britannici con sole due corazzate e tre incrociatori, la perdita della Formidabile, unica portaerei dislocata nel Mediterraneo, aveva grandemente ridotto la capacità offensiva della marina britannica.

Tutto il contingente di Malta era stato duramente colpito e i pochi cacciatorpediniere scampati non avrebbero fatto ritorno sull'isola.

Dal giugno del 41 il rafforzamento del contingente inglese fu molto sostenuto, Malta venne dotata di un contingente aereo a lungo raggio con aereosiluranti e apparecchiature RADAR in grado di identificare i convogli italiani in transito, e il lend-lease americano aveva permesso la costituzione della forza K sull'isola.

In questo scenario si tenne la prima battaglia dei convogli il cui sviluppo avrebbe quasi interrotto i rifornimenti dell'asse per la Libia proprio in vista dell'operazione Crusader.

La percentuale di perdite sia di naviglio che di carico sarà la più alta della guerra, emblematica risulterà l'orribile distruzione degli incrociatori leggeri "Da Barbiano" e "Di Giussiano" carichi di fusti di benzina e silurati dopo l'intercettazione dei messaggi radio che coordinavano il loro transito. L'utilizzo di questi mezzi veloci per il trasporto fa capire la terribile situazione che si venne a creare in Libia per la mancanza di rifornimenti.

La regia marina rimase passiva evitando di ingaggiare battaglia e tenendosi distante da Malta con un atteggiamento rinunciatorio ai limiti del vergognoso data la forte superiorità locale dei mezzi da battaglia italiani.

All'inizio del 1942 la situazione si dimostrò ben più propizia per gli italiani, la dichiarazione di guerra giapponese aveva costretto i britannici a destinare parte della forza K ad altri settori.

Ben più tragica fu la perdita della corazzata Bahram il 25 novembre, silurata da un sommergibile tedesco e il successivo affondamento di un incrociatore e un cacciatorpediniere dopo la prima battaglia della Sirte.

Il 19 dicembre la storica impresa di Alessandria ad opera dei tre siluri a lenta corsa aveva privato la mediterranean fleet di altre due corazzate la Queen Elizabeth e la Valiant.

Gli italiani avevano ora la completa superiorità navale nel Mediterraneo e i convogli non tardarono a beneficiarne.

Rommel raggiunse le porte dell'Egitto allungando di molto le sue linee di rifornimento e rendendole vulnerabili per la superiorità inglese nei cieli.

La reazione alleata non tardò a farsi sentire, impossibilitati ad azioni di superficie gli inglesi fecero ampio ricorso ai sommergibili e agli aerei iniziando un'offensiva sistematica contro i convogli italiani.

Le perdite registrate nella seconda metà del 1942 triplicarono, le petroliere costituirono il bersaglio preferito dagli inglesi che arrivarono ad affondarne quasi la metà.

I materiali che giungevano a destinazione erano ora solo una parte del totale.

A destinazione arrivarono l'85% degli uomini, il 65% dei combustibili e il 79% dei materiali contro il 97% del semestre precedente.

Dall'11 novembre 1942 iniziava la terza battaglia dei convogli, in meno di tre mesi da quella data la travolgente avanzata alleata aveva privato l'asse dei porti di Tripoli, Tobruk, Bengasi e El Agheila.

Il notevole accorciamento delle linee di rifornimento non agevolò per niente il compito dei mercantili italiani. Dal novembre 1942 Malta era stata notevolmente potenziata potendo contare ora su un flusso costante di rifornimenti, la marina italiana infatti era immobilizzata in porto dalla mancanza di nafta e la totale supremazia aerea alleata manteneva uno scudo impenetrabile attorno l'isola.

Il breve tratto marittimo che separava Tunisi dai porti di Napoli e Livorno divenne infestato da ogni tipo di pericoli, campi minati, stormi di bombardieri, incrociatori leggeri dotati di radar e gli immancabili sommergibili.

le ultime esigue risorse della marina italiana dovettero affrontare tutte queste minacce in un viaggio chiamato dai marinai "rotta della morte"

Le perdite raggiunsero livelli altissimi quasi un terzo del materiale andava perduto nel viaggio e le navi che nel ritorno erano costrette a navigare di giorno o ad attendere la notte in porto venivano bombardate dagli stormi alleati.

con la capitolazione delle forze dell'asse in Tunisia il 13 maggio la battaglia del mediterraneo era da considerarsi conclusa, non ci saranno più operazioni militari marittime dell'asse da quel momento (escludendo la consegna della flotta l'8 settembre).

Ad oggi si possono trovare molteplici discussioni sul comportamento della flotta italiana durante il conflitto, alcuni sostengono che in effetti la battaglia dei convogli sia stata vinta dalla marina italiana, data la quantità di materiale consegnato, e che il problema fosse costituito essenzialmente dalla carenza di equipaggiamento inviato dall'Italia.

A questo proposito va ricordato che gli inglesi sono riusciti a mettere in difficoltà il sistema di rifornimenti italiano proprio in prossimità delle loro operazioni offensive, come Crusader e la travolgente avanzata in Libia dopo il novembre del 42. Proprio nei periodi in cui il bisogno era più critico il sistema dei convogli italiano subiva le perdite materiali peggiori, è lecito supporre quindi che gli inglesi preferissero colpire le forze dell'asse nel loro massimo momento di debolezza invece che impegnare le loro scarse (perchè è questo che erano, molto scarse, Malta nella prima metà del 42 è arrivata a contare 6 biplani e 2 aereosiluranti operativi) risorse in una guerra di logoramento contro un nemico molto superiore.

Uomini e materiali trasportati in Libia

<b>Carico</b>	<b>—</b>	<b>1940</b>	<b>1941</b>	<b>1942-1943</b>	<b>Totale</b>
<b>Uomini</b>	Partiti	29.299	157.221	19.882	206.402
	Arrivati	29.249	143.053	16.960	189.162
		99,9%	91%	84,8%	91,6 %
<b>Combustibili</b>	Partiti	47.520 t	234.426 t	317.391 t	599.337 t
	Arrivati	47.520 t	181.015 t	248.168 t	476.703 t
		100%	69 %	78 %	80%
<b>Automezzi, corazzati, blindati e ricambi</b>	Partiti	30.131 t	144.478 t	100.701 t	275.310 t
	Arrivati	30.126 t	128.731t	84.776 t	243.633 t
		99,9%	89 %	84,1%	88 %
<b>Armi e Munizioni</b>	Partiti	21.948 t	61.054 t	87.058 t	170.060 t
	Arrivati	21.938 t	53.281 t	74.243 t	149.462 t
		99,9 %	87,3 %	85,3 %	88%
<b>Altri carichi</b>	Partiti	204.868 t	576.483 t	419.322 t	1.200.673 t
	Arrivati	197.891 t	490.166 t	372.100 t	1.060.157 t
		96,6 %	85 %	88,7 %	86 %

## L'Italia esce dal conflitto

Con la distruzione del contingente nordafricano e del corpo di spedizione in Russia la situazione per l'Italia si prospettava delle peggiori.

I bombardieri alleati che fino ad allora avevano condotto raid di grande effetto morale, ma tutto sommato con perdite materiali contenute, iniziarono a intensificare le operazioni sulle città italiane. Il 24 ottobre 1942 un raid condotto di giorno da 88 bombardieri Lancaster inglesi uccise 171 civili ma quel che più conta riuscì ad appiccare un grosso incendio nel centro città. Le fiamme divamparono per giorni.

Era solo il preludio dell'offensiva aerea andata intensificandosi per tutto il 1943, Torino, Milano, Venezia, Napoli, Foggia e infine dal 19 luglio anche Roma vennero duramente colpite. Gli inglesi avevano portato la guerra nelle case degli italiani che cominciarono a manifestare un crescente malcontento per il regime e la guerra. **(Harvey, 40)**

La situazione domestica era aggravata ulteriormente dalla scarsità di derrate alimentari. La razione settimanale media di un lavoratore italiano consisteva in 1750g di pane 100-150g di carne e 94g di grassi.

Per fare un paragone ad un civile tedesco (senza integrazioni lavorative) spettavano settimanalmente 2412g di pane 437g di carne e 215g di grassi.

Gli accordi clearing per l'esportazione di bestiame, cereali e frutta in cambio di risorse strategiche si stavano facendo sentire, lo stock di bestiame era calato del 25% dall'inizio della guerra ed il mercato nero aveva cominciato ad assumere una certa consistenza. **(Overy, 256)**

L'economia italiana era ormai allo stremo, le ingenti distruzioni del 1943 avevano lasciato l'esercito con ben poche divisioni equipaggiate e pronte al combattimento e l'impossibilità di ricostituire le scorte era evidenziata dagli ordini di Hitler di spedire in nord africa 560 cannoni da 88mm maneggiati da serventi tedeschi che avrebbero operato nelle formazioni italiane.

il Generale Cavallero conscio dei limiti delle fabbriche italiane propose una più attiva partecipazione tedesca nell'economia italiana. la possibilità di costruire equipaggiamento tedesco nelle fabbriche italiane non lo abbandonò mai, fin dal 1942 autorizzò la tedesca Waffenamtsamt all'utilizzo di stabilimenti che si trovavano fuori dal ciclo produttivo.

Anche la produzione di armi su licenza incontrava ostacoli burocratici di ogni tipo, sia da parte italiana che tedesca. Ben pochi saranno i mezzi tedeschi prodotti in Italia **(Sadkovich, 1996, 61)**

La produzione di acciaio intanto era crollata a 1.7 milioni di tonnellate annue nel 1942 e la costante diminuzione delle consegne tedesche di carbone rese indispensabile l'utilizzare al meglio il poco che c'era, ma il cartello industriale italiano era troppo forte per piegarsi alle richieste di una maggiore efficienza. Le fabbriche cominciarono a lavorare a turni ridotti senza dare priorità alle imprese più moderne come accadeva in Germania e la produzione ne risentì sensibilmente.

Sul finire del 1942 i tedeschi iniziarono a studiare quella che poi diventerà l'operazione Alarico. L'indagine tedesca rilevava 7 comandi italiani che disponevano di 90 divisioni, 23 erano impegnate in compiti antisbarco e occupazione senza dotazioni di armi pesanti o mezzi per il trasporto. 8 erano andate perdute in nordafrica con tutto l'equipaggiamento mentre nello stesso teatro di operazioni si era costituita un'altra divisione a ranghi ridotti di coloro che erano riusciti a fuggire o non erano partiti. Ben 52 divisioni italiane erano stanziati fuori dall'Italia in compiti di occupazione e guerra antipartigiana lasciando solamente 6 divisioni equipaggiate a difendere l'intero territorio metropolitano. Gli ufficiali tedeschi comunque stimavano la capacità combattiva di una divisione italiana pari a quella di una brigata.

La marina era impossibilitata ad operare per la mancanza di carburante e anche l'aviazione era liquidata con il commento "inesistente" e dopo le enormi perdite al suolo e la distruzione degli aeroporti principali da novembre a giugno il commento non era poi troppo lontano dalla realtà.

## 1) Il crollo del regime

il 25 luglio dopo l'aspra battaglia di Sicilia il re Vittorio Emanuele III e il gran consiglio del fascismo esautorarono Mussolini come capo del governo intavolando trattative con gli alleati per la resa italiana.

Il nuovo governo non ispirava nessuna fiducia nell'alleato tedesco che già l'11 maggio aveva costituito un corpo di intervento e occupazione sul Brennero guidato da Rommel.

Il comando tedesco conscio della terribile posizione delle truppe in Sicilia ordinò un ripiegamento generale sulla terraferma, in quanto una volta iniziata l'operazione Alarico difficilmente le navi italiane avrebbero salvato il contingente tedesco.

Il 17 agosto il ripiegamento era terminato con un successo insperato, inizialmente il comando tedesco credeva di poter salvare poco più della metà degli uomini e perdere la gran parte del materiale ma la lentezza inglese nel risalire la costa fornirono il tempo necessario a evacuare 52.000 uomini 14.000 automezzi e altre 23.000 tonnellate di equipaggiamento.<sup>10</sup>

Saranno proprio queste forze a contribuire sostanzialmente alla difesa della penisola dopo il collasso militare italiano a seguito dell'8 settembre.

L'armistizio colse impreparate tutte le truppe italiane che non sapevano come comportarsi. Poche ore dopo l'annuncio Rommel discese dal Brennero per occupare tutte le posizioni chiave nel nord Italia mentre la 16° panzer riusciva con successo a disarmare le divisioni italiane a Roma per poi ricongiungersi

---

<sup>10</sup>I dettagli dell'operazione Lehigh possono essere consultati al seguente sito <http://www.wlb-stuttgart.de/seekrieg/43-08.htm>

Per una bibliografia in lingua italiana con dati leggermente differenti consiglio il libro di Santoni A. *Le operazioni in Sicilia e Calabria*. Roma, S.M.E. 1983

con le truppe a difesa di Salerno, fuori dall'Italia molte guarnigioni furono colte impreparate e rese inoffensive, solo poche offrirono resistenza.

Le forze di Kesselring sottrassero agli italiani tutto l'equipaggiamento, 88.285 armi leggere, 13.850 mitragliatrici, 364 mortai, 247 pezzi di artiglieria, 232 pezzi contraerei, 61 pezzi controcarro, 159 lanciafiamme, 213 corazzati, 300 blindati e 1516 camion oltre a 30.000 tonnellate di munizioni e altro materiale.

Il 19 settembre Rommel riportava la cattura di 13.000 ufficiali e 402.600 soldati, i quali verranno spediti in Germania dove verranno usati per il lavoro forzato. **(Oliva 148-149)**

Alla fine di dicembre il bottino si moltiplicherà di molto andando a rinforzare quello che diventò l'esercito di occupazione tedesco.

## 2) Controllo economico

Con l'occupazione del nord Italia i tedeschi entravano in possesso di una vasta quantità di impianti industriali. L'aggiunta non è da considerarsi di poco conto, nel 1939 la percentuale tedesca sul prodotto industriale mondiale era del 10.7% e quella italiana del 2.7%. Nonostante il totale alleato contava nel 1943 il 70% del prodotto industriale mondiale l'aumento di circa un quarto della capacità produttiva era un fattore non trascurabile. **(Harrison 10-11)**

L'8 settembre è la data anche di un altro importante avvenimento, Albert Speer riesce finalmente a prevalere sul piano politico e ad accentrare tutta la produzione bellica tedesca nelle mani del suo ministero, sarà dunque lui ad occuparsi in prima persona della riorganizzazione economica italiana.

La decisione di Speer fu quella di incorporare la rete di produzione italiana in quella del Grossraum. Kesselring si oppose ritenendo che le industrie italiane avrebbero dovuto rifornire esclusivamente il teatro italiano, ma i numeri sulla carta apparivano troppo abbondanti in quanto non tenevano conto della reale capacità di un apparato male organizzato, di una rete ferroviaria seriamente danneggiata e la mancanza di materiali. **(Speer 491-493)**

Le ferrovie in particolare erano particolarmente vulnerabili essendo i collegamenti sostenuti da numerosi ponti, gallerie e una rete non particolarmente fitta che si concentrava in località come Bologna e Torino.

Gli alleati tuttavia non si resero conto di questa intrinseca debolezza e proseguirono fino al 1944 inoltrato con attacchi sporadici al sistema logistico italiano.

I tedeschi scoprirono con loro grande sconcerto che i dati industriali erano stati manipolati da grandi firme come la FIAT per permettere la costituzione di stock di materiali. Leyers suppone che gli imprenditori vedendo il rapido decorso della guerra fossero intenzionati a riprendere il più presto possibile le loro attività una volta arrivata la pace.

I tedeschi cominciarono le requisizioni che dal 15 settembre fino al 31 ottobre fruttarono loro 4.800 macchine da officina, 70.000 tonnellate di materiali grezzi o semilavorati e 100.000 pneumatici che andarono ad alleviare la grave scarsità di gomma nel Reich.

Lo sfruttamento riguardò anche la manodopera, a Norimberga Speer testimoniò di aver impiegato dai 400.000 ai 600.000 soldati italiani prigionieri trattati a condizioni paragonabili a quelle degli ostarbeiter russi.<sup>11</sup>

La mortalità nei campi sarà molto alta, circa 40.000 saranno i lavoratori che non ce la faranno. L'importanza di questa manodopera è testimoniata dalle impressionanti cifre riguardo l'economia tedesca, Ulrich Herbert le cui cifre saranno poi riprese da Tooze, Overy, Harrison e Zamagni contava che il 46% dell'agricoltura e circa un terzo dei comparti metallurgici, chimici e edili fossero stranieri ai lavori forzati.

In Italia la produzione continuava nelle principali firme anche se a ritmo ridotto a causa dei numerosi sequestri e dell'imposizione sugli operai di misure restrittive alquanto gravose, soprattutto per ciò che riguardava l'alimentazione.

Nel dicembre 43 scoppiarono scioperi a catena in tutte le città del nord a partire dallo stabilimento di mirafiori a Torino. circa 50.000 tra uomini e donne disertarono il lavoro. I lavoratori protestavano contro i bassi salari e la minaccia della fame.

Le razioni in effetti erano tra le più basse in Europa.

Per il pane ai tedeschi spettavano 286g al giorno, ai francesi 275, ai norvegesi 260, ai belgi 224 e ai croati 214 e agli italiani 150.

Per la carne era anche peggio in quanto le requisizioni erano andate avanti fino a quel momento riducendo le razioni ad un terzo di quelle tedesche e croate per un totale di 100g al giorno.

Per i grassi la riduzione era stata più marcata a causa dell'invasione del sud italia e la diminuzione di produzione di olio di oliva nell'ordine dell'80%.

La reazione delle forze di sicurezza tedesche fu di totale repressione. Ribbentrop autorizzò la deportazione di tutti gli scioperanti e l'esecuzione dei loro leader come riconosciuti comunisti.

La dura reazione aumentò di molto le file della resistenza, per sfuggire alla deportazione in molti si dettero alla macchia.

Il CLN organizzò un nuovo sciopero per il febbraio 1944 che tuttavia ebbe solo parziale successo in quanto le durissime misure repressive avevano instillato il terrore in molti operai che si recarono comunque al lavoro.

La reazione contro questo nuovo sciopero fu più accomodante in quanto la deportazione di così tanti lavoratori specializzati avrebbe solamente ingrossato le file partigiane e arrestato per lunghissimi periodi la produzione in molti stabilimenti.

In aprile le razioni alimentari vennero nuovamente tagliate. Le manifestazioni e le resistenze aumentarono facendo declinare la produttività totale.

Nonostante il declino produttivo lo sfruttamento tedesco pagò molto bene, dall'occupazione fino al luglio 44 senza contare le requisizioni, il totale di merci prodotte è stato stimato in 1.989.100.000 marchi. Di queste solamente il 55% riguarderà articoli direttamente collegati con lo sforzo bellico lasciando il 45% a beni di consumo.

---

<sup>11</sup>La documentazione completa prodotta a Norimberga è stata digitalizzata e resa reperibile all'indirizzo [http://nuremberg.law.harvard.edu/php/docs\\_swi.php?DI=1&text=overview](http://nuremberg.law.harvard.edu/php/docs_swi.php?DI=1&text=overview) il documento da cui ho tratto la fonte è sotto la categoria Speer/statistics/forcedlabour



Una attenta analisi rivela come l'industria italiana abbia giovato molto allo sforzo economico tedesco. Nonostante gli scioperi, la scarsità di materiali e gli attacchi dei partigiani il prodotto industriale destinato alla Germania era di molto superiore a quello che le truppe nel sud richiedevano per mantenere il fronte.

Il successo dello sfruttamento tuttavia dipendeva molto dai collegamenti ferroviari in rapido deterioramento ovunque nel Reich. Dopo la primavera del 1944 la generale scarsità di carbone e la massima priorità data ai convogli militari sul poco materiale rotabile rimasto in Italia paralizzò l'attività economica causando una rapida diminuzione della produttività che perdurò fino alla liberazione. **(Boelke 676)**

## L'Offensiva degli alleati, da Kursk fino a Berlino

All'inizio del 1943 le armate tedesche del caucaso sembravano destinate ad essere tagliate fuori e distrutte dalle offensive russe che si stavano sviluppando da Stalingrado.

La 1° e la 17° armata corazzata si trovavano 650 Km a est di Rostov e l'ordine di Hitler di mantenere a tutti i costi la posizione poteva avere conseguenze ancora più gravi di quelle che aveva già avuto.

Il primo gennaio i sovietici cominciarono il contrattacco dalle montagne del caucaso a sud e dalla steppa dei calmucchi a nord.

L'offensiva che si sviluppava a nord in particolare si trovava 300Km dietro le avanguardie del gruppo di armate A che correva ora il rischio di essere tagliata fuori dalla via per Rostov.

Il giorno 8 Kleist ricevette l'ordine di ritirarsi immediatamente portando con se tutto l'equipaggiamento. La strada da percorrere era lunghissima e irta di pericoli. Alla fine il gruppo di armate A riuscì ad arrivare a Rostov pur avendo sostenuto perdite notevoli aiutato soprattutto dalla scarsa mobilità delle formazioni russe ostacolate dalla carenza di collegamenti solidi e soprattutto dallo spesso manto di neve caduto per tutto gennaio. **(Liddell Hart 671)**

Le perdite della Wehrmacht erano state orrende 250.000 uomini solo a Stalingrado e altri 250.000 su altri fronti, i russi avevano subito più del doppio delle perdite ma le immense riserve di uomini e materiali riuscirono a colmare i vuoti, i tedeschi al contrario avevano mobilitato tutte le riserve già da tempo.

Per quel che riguarda i materiali le scorte rimanevano abbastanza costanti grazie all'aumento di produzione, l'unico punto dolente riguardava i mezzi corazzati. Nel prospetto presentato all'alto comando tedesco dopo la rocambolesca fuga di Kleist dal caucaso, l'intera Ostheer aveva a disposizione 495 carri di cui solo una parte operativi.

Il panzerprogramme cominciato l'anno prima stava iniziando a dare i suoi frutti il numero di mezzi prodotto nel maggio 43 era raddoppiato rispetto all'anno precedente e se si considera il peso dei mezzi quasi triplicato **(Tooze 595)**

La campagna di bombardamento alleata si era comunque fatta sentire, dopo la campagna di bombardamento sulla Ruhr la produzione di acciaio si era ridotta di 200.000 tonnellate mensili. L'OKW aveva stimato l'aumento della produzione da 2.600.000 a 2.800.000 e avendo già assegnato le quote si trovava davanti ad un deficit di quasi 400.000 tonnellate.

Hitler decise ancora una volta di ignorare i consigli dei militari e mantenne una linea difensiva avanzata in previsione di una rinnovata offensiva nell'estate del 43. Il 5 luglio la suddetta offensiva dopo settimane di rinvii si risolse in una tanto gigante quanto inutile battaglia nei pressi del saliente di Kursk.

I numeri ormai erano totalmente a favore dei sovietici, pur concentrando nell'offensiva quasi tutto l'arsenale tedesco l'inferiorità della Wehrmacht era totale.

I sovietici grazie ad un efficiente lavoro di intelligence erano venuti a conoscenza dei piani tedeschi con una precisione minuziosa tanto da sapere persino il giorno e l'ora esatta dell'operazione.

I tedeschi schierarono a Kursk 777.000 uomini e 2451 carri armati oltre a notevoli contingenti di artiglieria e quasi la metà delle forze aeree della Luftwaffe.

Le forze sovietiche tuttavia surclassavano la Wehrmacht in ogni campo con 1.900.000 uomini, 5128 mezzi corazzati, il doppio degli aerei e il quadruplo delle artiglierie oltre a godere di posizioni fortemente preparate.

Dopo aver perduto 50.000 uomini e quasi mille carri i tedeschi si ritirarono. Alla Wehrmacht non fu dato tempo per riprendersi, il contrattacco di Tolbuchin e Malinovskij nel settore dell'Orel aveva lanciato i sovietici all'inseguimento sfondando in più punti il fronte e sfociando nella 4<sup>o</sup> battaglia di Charkov.

Per la prima volta le forze russe erano dotate in massa di automezzi inglesi e americani raggiungendo capacità di manovra e movimento impensabili fino a poco tempo prima.

La simultanea invasione della Sicilia costrinse l'OKW a distogliere ulteriori forze dal fronte russo. Le riserve tedesche erano oramai inesistenti, molte divisioni vennero riorganizzate mentre altre semplicemente avevano cessato di esistere. La corsa a Berlino era iniziata.

## 1) Bombe sulla Germania

Il 5 marzo 1943 alle 8.52 di mattina la prima di 34.000 tonnellate di bombe cadde sulla città di Essen.

Iniziava così la campagna alleata della Ruhr, la prima vera efficace operazione sui cieli tedeschi; fin da subito i comandi dei belligeranti avevano compreso l'importanza cruciale della regione, patria di alcune grandi firme industriali come Flick Thyssen e Krupp, vi si concentrava circa un quarto dell'intera struttura industriale ed estrattiva tedesca. **(Friedrich 6-7)**

Come Speer ebbe ad ammettere la RAF stava colpendo il bersaglio giusto, la Ruhr infatti non era solo il più grande centro siderurgico d'Europa, ma anche sede di molte fabbriche di componenti meccaniche di ogni tipo. **(Speer, 314)**

Nella sola Schweinfurt si producevano più della metà dei cuscinetti a sfera del Reich e quando questa località fu colpita il 17 agosto, la Germania perse di colpo il 38% della sua disponibilità complessiva, in seguito ad una serie di attacchi in ottobre questa venne poi progressivamente ridotta fino al 33%.

Le distruzioni delle fabbriche di componentistica portarono in estate alla "Zuliferungskrise", la crisi delle componenti meccaniche.

Di colpo tutte le fabbriche tedesche si ritrovarono a corto di pezzi da assemblaggio, con gravissime ripercussioni su quello che era stato il miracolo degli armamenti.

## 2) Fine del miracolo

Nel marzo 1943 Hitler Speer ed i vertici dello RVE (l'associazione siderurgica tedesca) erano giunti ad un accordo sul piano di implementazione di acciaio da produrre, pianificando di portare il totale a 2.800.000 tonnellate al mese.

A seguito dei pesanti raid dell'estate 1943 la produzione al contrario diminuì di 200.000 tonnellate, ed avendo già assegnato le quote previste, lo zentrale planung si ritrovava con un deficit di quasi mezzo milione.

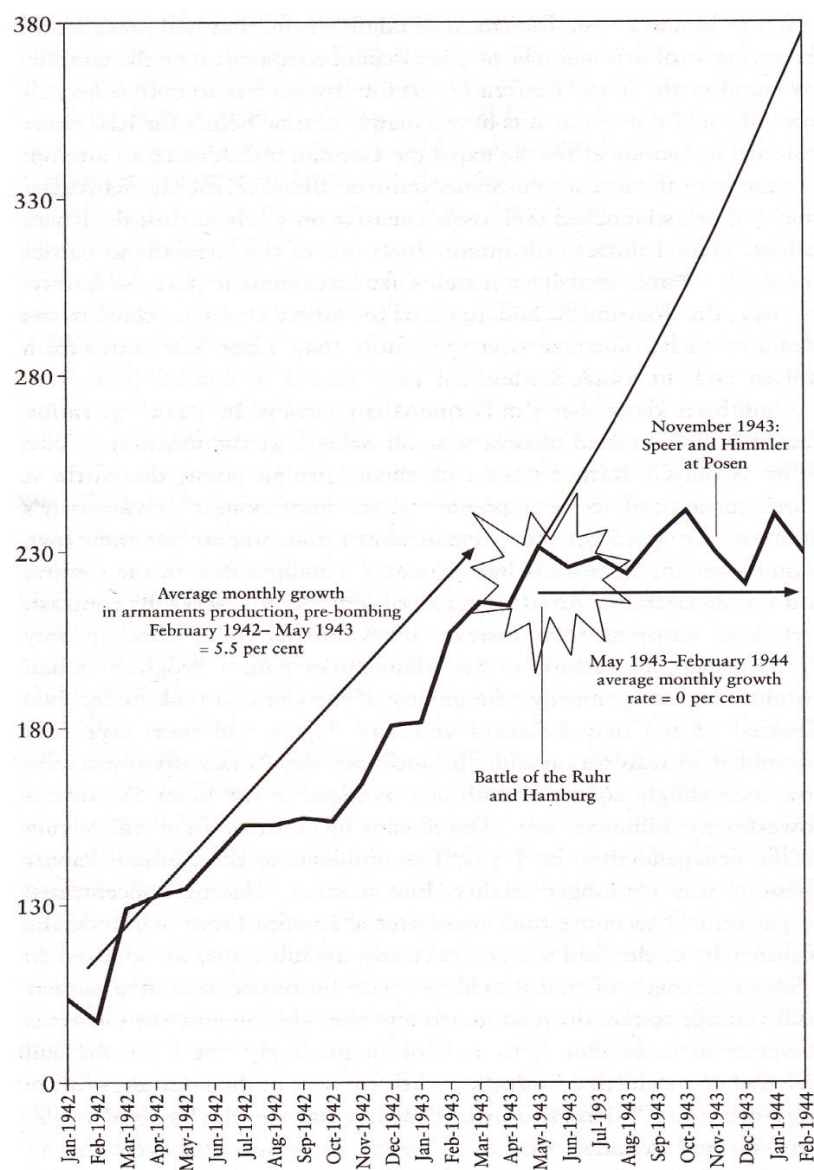
Per non vanificare i forti investimenti nel settore di armi e mezzi corazzati, Speer tagliò le esportazioni agli alleati (causando la furibonda protesta dello stato maggiore tedesco, molto preoccupato per la situazione di Italia e Romania) e l'acciaio destinato alle munizioni, mentre nel 1942 queste erano raddoppiate, nel corso del 1943 aumentarono solo del 20% arrestando così la corsa verso l'alto dell'industria bellica tedesca. **(Tooze, 598)**

Altro punto importantissimo fu la crisi delle componenti meccaniche unita alla decisione di Hitler di massimizzare il "Panzer Programme", nel settembre del 1942 questo prevedeva il raddoppio a 1400: tra carri armati, cannoni semoventi ed artiglieria autopropulsa, i mezzi prodotti ogni mese.

A seguito del disastro di Stalingrado, con un colpo di penna il Fuhrer comandò che la cifra venisse nuovamente raddoppiata portandola a 3000 mezzi al mese e conferendo al settore panzer la priorità assoluta per le consegne. **(Tooze, 594-595)**

La principale vittima di questi 2 improvvisi avvenimenti fu la Luftwaffe, sprovvista della priorità posseduta dalle altre branche della Wehrmacht, ebbe notevoli difficoltà nel farsi consegnare i pezzi, (soprattutto le valvole dei motori, destinate in massima parte alle officine Maibach) ma nonostante questi handicap fu ancora una volta lei la principale responsabile del forte aumento avvenuto nella prima metà del 1943.

## La fine del miracolo, due anni di produzione bellica sotto Speer



Fonte:Tooze, 600

### 3) Verso la sconfitta

Dopo il fallimento dell'offensiva estiva del 1942, la battaglia di Stalingrado e la cattura del contingente tedesco in nord africa, i tedeschi persero qualsiasi possibilità di ottenere una vittoria militare.

Centinaia di migliaia di autocarri, carri armati e aerei venivano spediti ogni anno da americani ed inglesi ai russi, il corpo ufficiali sovietico si era rinnovato

riprendendosi completamente dalle purghe e favorendo l'ingresso di uomini giovani e capaci, le fabbriche sovietiche avevano applicato il modello della razionalizzazione in maniera spietata, semplificando i mezzi arrivando addirittura ad inficiarne il funzionamento, ma garantendo un flusso di rifornimenti immenso.

L'efficacia in combattimento e soprattutto la mobilità delle nuove formazioni russe poteva ora essere equiparata a quelle tedesche.

dopo il costoso fallimento dell'offensiva di Kursk i territori occupati cominciarono a ritirarsi e con essi la disponibilità di risorse presenti in loco.

Nel novembre 1943 il fronte arrivò pericolosamente vicino Nikopol, unica fonte di approvvigionamento di manganese del Reich, Hitler ordinò una grande battaglia difensiva per proteggere la città provocando il panico più totale presso lo stato maggiore, fu una fortuna per la Wehrmacht che l'offensiva estiva sovietica si fosse conclusa proprio alle porte della città in quanto i russi erano ora frenati più dalla logistica che dalla resistenza armata.

La perdita dell'Ucraina e dei suoi vasti campi coltivabili immiserì ulteriormente le condizioni di vita in Germania, ma con la perdita delle miniere di Krivoj Rog, la macchina bellica tedesca aveva le ore contate. **(Speer, 377-379)**

Consumo e riserve di materiali strategici nel 1944

	<i>Manga- nese</i>	<i>Nichel</i>	<i>Cromo</i>	<i>Tung- steno</i>	<i>Molib- deno</i>	<i>Silicio</i>
Riserve in patria	140.000	6.000	21.000	1.330	425	17.900
Aumento mensile in patria	8.100	190	–	–	15,5	4.200
Consumo mensile	15.500	750	3.751	160	69,5	7.000
Mesi coperti	19	10	5,6	10,6	7,8	6,4

Fonte: Speer, 379

La tabella presentata a Hitler nel febbraio del 1944 annunciava il disastro imminente e l'insostenibilità della situazione.

Il Portogallo e la Spagna avevano sospeso le forniture di tungsteno, ed il cromo, indispensabile per il mantenimento di un'industria altamente sviluppata, veniva interamente importato dalla Turchia attraverso i Balcani, zona infestata da centinaia di migliaia di partigiani e ad estremo rischio di cattura.

Non essendo la resa un'opzione, il 44 fu l'anno dello sforzo finale, dove si mise in pratica la “vera” razionalizzazione, metodica e radicale, per permettere l'ultima resistenza del Reich Nazista. **(Speer, 378-380)**

#### 4) Ancora di più

Il 1943 fu l'anno della rivoluzione nell'industria, nonostante i bombardamenti si gettarono infatti le premesse per l'aumento di produzione del 1944.

La più importante politica adottata per permettere il maggiore sfruttamento delle superfici di fabbrica esistenti fu la concentrazione di produzione, riducendo il numero delle differenti firme impiegate nella manifattura di armi, componenti ed equipaggiamento di ogni tipo, concentrandoli in quelle più grandi ed efficienti.

L'effetto fu quello di ridurre le risorse e lo spazio impiegato, aumentando nel contempo la produzione.

Negli stabilimenti Messerschmitt la produzione del Me 109 aumentò da 180 al mese in 7 impianti, a 1000 al mese in 3.

La produzione di macchinari ed attrezzatura industriale era distribuita presso 900 firme diverse; nell'ottobre 1943 la figura era stata ridotta a 369.

la strategia venne applicata anche ai beni di consumo, fu scoperto che di 117 strutture impegnate nella manifattura di tappeti 5 producevano il 90% del prodotto totale, e le altre 112 contavano per il 10%.

le 112 vennero chiuse e la manodopera resa disponibile per la leva o il lavoro nei settori bellici.

La concentrazione di produzione ebbe anche un'altro effetto, le tipologie di beni prodotti si ridussero drasticamente, ad esempio nel 1942 esistevano 300 tipi diversi di vetri prismatici alla fine del 1943 si erano ridotti a 14 e le fabbriche impiegate passarono da 23 a 7. Questo significava impiegare meno risorse per ottenere risultati migliori.

Si proibì sistematicamente, tramite capillari controlli, lo stoccaggio di componenti e si assicurò un sistema di consegne "appena in tempo", la rete di consegne messa in piedi dallo zentralplanung era molto efficiente, ma anche molto fragile, come risulterà alla fine del 44.

Lo stesso sistema di controllo venne adottato per le materie prime. Con il processo di razionalizzazione in corso si scoprì che le forze armate avevano pesantemente inflazionato la richiesta di materiale esagerando la quantità richiesta per unità prodotta. Le grandi firme detenevano infatti grandi stock di materiali rari, in particolare alluminio, allocato presso le industrie aeronautiche nell'ordine di 7 tonnellate per apparecchio, nonostante ne fosse richiesto appena un quarto per un caccia.

La Heinkel aveva uno stock così grande che decise di iniziare a fabbricare beni non essenziali come scale e zanzariere. **(Overy, 359-360)**

Una volta identificato il problema le firme furono costrette a rendere i depositi, e le allocazioni vennero fissate a quelle della più efficiente.

Il risultato fu un processo di razionalizzazione ancora più marcato in quanto le fabbriche che mancavano l'obiettivo di produzione rischiavano di vedersi cancellare le commesse, sprechi di tempo e materiale vennero rapidamente individuati nelle procedure esistenti.

Tra il 43 ed il 45 la disponibilità di materie prime rimase sostanzialmente la stessa ma quantità e peso complessivo dei prodotti finiti aumentarono sensibilmente.

Il termine della maggior parte dei progetti del piano quadriennale portò anche al liberarsi di macchinari molto richiesti, la progressiva diminuzione del lavoro manuale portò ad un'efficienza maggiore nelle lavorazioni complesse.

Nel 1944 finalmente l'ufficio economico della Wehrmacht si accordò per una diminuzione generale della rifinitura dell'equipaggiamento laddove non si sarebbe inficiata eccessivamente la qualità del prodotto.

Inoltre venne tolto alla Wehrmacht il diritto di intervenire con modifiche o migliorie nei progetti già in produzione, la riduzione del numero di modelli e delle modifiche apportate a quelli esistenti era un'obiettivo chiave del ministero di Speer, alla fine ottenne ciò che voleva. **(Tooze, 605-606)**

Nel gennaio 44 l'esercito finalmente accordò carta bianca allo Zentrale Planung per le consegne di equipaggiamento, il risultato fu l'abbattimento della varietà di armi prodotte riassunte nella seguente tabella:

Riduzione della varietà di pezzi prodotti nel corso del 44 per tipologia

Armi da fanteria leggere	Da 14	A 4
Armi da fanteria pesanti	6	3
Armi da fanteria anticarro	12	1
Flak (pesante e leggera)	10	2
Artiglieria	26	8
Lanciafiamme	10	6
Veicoli	55	14
Mezzi corazzati	18	7

Fonte: Overy, 363

Quando infine Speer ottenne anche il controllo della produzione aerea dopo l'esautorazione di Milch, anche il numero di modelli d'aereo fu ridotto, da 42 a 20 prima ed infine a soli 5.

La riforma della produzione fu possibile anche grazie al risparmio notevole di materiali rari quali rame e stagno, gli "Sparingeniure", ingegneri del ministero degli armamenti, addetti alla semplificazione della produzione riportavano che a maggio del 43 per ogni tonnellata di munizioni prodotta si utilizzava la metà dell'acciaio, un dodicesimo del rame ed un sesto dell'alluminio rispetto al 40.

Il peso della cartuccia da 88mm diminuì da 29 a 15 kg, alla fine della guerra le munizioni prodotte a parità di materiali impiegati era quadruplicata rispetto al 1941.



A dispetto delle paure dei militari, i tagli non afflissero troppo gravemente la qualità dei prodotti, come un ufficiale ebbe a sostenere in seguito, le richieste dei militari erano esagerate, ancora nel 43 si chiedeva che le munizioni avessero almeno 25 anni di durata media, una richiesta incomprensibile in tempo di guerra. **(Overy, 370)**

Con la fine della supervisione militare adesso Speer aveva mano libera per tagliare dove voleva e ne approfittò oltremodo, come nel caso del panzer IV, portato al modello J, privo di schurzen, con una mitragliatrice in meno, sospensioni semplificate irrigidite e privo addirittura del sistema di rotazione idraulica della torretta, sostituito con uno ad attivazione manuale.<sup>12</sup>

## 5) Disintegrazione

A partire dalla primavera 1944, i bombardieri alleati iniziarono a colpire il vero tallone d'achille della macchina bellica tedesca. Gran parte delle raffinerie di carburante del Reich di lì a poco sarebbero state rase al suolo, la produzione di carburante avio sintetico arrivata al suo apice in aprile con 5850 tonnellate giornaliere, dopo il bombardamento dell'impianto di Leuna il 12 maggio scese a 4820.

il Reich era comunque riuscito, pur con grande sforzo, ad incamerare una riserva di più di mezzo milione di tonnellate che avrebbe permesso il protrarsi della guerra aerea, ma il bomber command aveva cambiato strategia.

Imparando dagli errori commessi l'anno precedente, adesso i raid si concentravano su tutto il complesso di raffinerie tedesco, evitando di diluire le missioni anche su altri obiettivi fino all'accertata distruzione degli impianti.

Il 28 e 29 maggio la seconda ondata colpì il preziosissimo impianto di estrazione di Ploesti in Romania, incendiando i pozzi e devastando le strutture di stoccaggio, la produzione di olio minerale di tutto il Reich era ora ridotta alla metà rispetto a 20 giorni prima.

Il 22 giugno dopo l'ennesimo raid e con la produzione abbattuta ad appena 689 tonnellate al giorno, il comandante della Wehrmacht Keitel ordinò di ridurre drasticamente l'attività della Luftwaffe, gli aerei c'erano, ma non potevano volare, il bomber command cominciò a riportare perdite minime, moltiplicando i suoi sforzi sui cieli tedeschi. **(Speer, 418-419)**

---

<sup>12</sup> Molte informazioni riguardanti i mezzi da battaglia del terzo reich sono disponibili al sito <http://www.achtungpanzer.com>

## 6) Paralisi

Con l'attività caccia soppressa ed il successo dello sbarco alleato, la guerra era da considerarsi perduta oltre ogni speranza.

Le incursioni aeree si concentrarono sulle infrastrutture, stormi di cacciabombardieri venivano impiegati giorno e notte per la distruzione del materiale rotabile e dei ponti, mentre le città e gli impianti industriali furono sistematicamente rase al suolo dai bombardieri pesanti.

Il colpo decisivo arrivò nell'ottobre 1944 con la distruzione del ponte Colonia-Muelheim, la Ruhr era isolata, le acciaierie smisero di funzionare per la mancanza di minerali ferrosi ed il carbone non poteva più essere portato fuori dalla regione.

Tra l'agosto 1944 e il gennaio 1945 il Reich dovette fronteggiare una massiva penuria di 36,5 milioni di tonnellate di carbone, quasi 6 settimane di normale approvvigionamento. **(Tooze 651)**

Le fabbriche tra cui la Opel di Ruesselheim la Brown, Boveri, CIE e Krupp a Essen cessarono completamente la produzione nel gennaio 45 per mancanza di materie prime o componenti meccaniche, gli abitanti del luogo osservavano scorrere le acque del Reno pulite per la prima volta in generazioni.

Le poche locomotive rimaste cessarono di spostarsi per i massicci danni alle rotaie e le fabbriche non poterono ricevere i componenti necessari alla produzione, questa non si fermò completamente solo per le magre scorte accumulate in precedenza, a marzo tuttavia fu persa il 70% della capacità industriale complessiva.

## 7) Povertà

Oltre ai danni enormi subiti a causa delle operazioni militari alleate, altro motivo fondamentale per il collasso fu la disgregazione della sua economia monetaria.

Nel luglio del 1944 Hans Kehrl (capo dell'ufficio di pianificazione economica) presentò un memorandum iniziandolo in maniera drammatica:

*“L'economia tedesca, minaccia di cadere nell'anarchia, contro la quale anche un'esteso sistema di controllo economico lotterebbe invano”.* **(Tooze, 642)**

L'iperinflazione dilagava in tutta l'europa occupata dai Nazisti già dal '42 e nell'estate del '44 cominciò a colpire anche i territori tedeschi.

La minaccia dell'inflazione era il risultato diretto della pressione esercitata sull'economia dallo sforzo bellico, le conseguenze finanziarie della guerra potevano essere contenute, se le spese fossero state bilanciate da un'efficiente sistema di prelievo fiscale unita ad un buon controllo dei prezzi e razionamento dei generi alimentari. Anche i prestiti concessi dai finanziatori erano fondamentali a garantire un afflusso costante di denaro, nonostante dipendessero molto dalla fiducia verso lo stato e l'andamento della guerra.

L'inflazione che minacciava lo stato tedesco era il risultato del crollo di queste istituzioni.

Come risultato dell'eccessiva spesa militare l'economia tedesca aveva sofferto di un eccesso di domanda già dal 1938, ma almeno fino al 1943 i sintomi di questa disfunzione non si fecero sentire, l'incremento nella tassazione del 1941 e i grandi contributi provenienti dai territori occupati permisero al Reich di coprire il 54% delle spese sostenute nel 42 ed il 44% nel 43.

Fino al 1943 inoltre, i risparmi dei privati cittadini tedeschi contribuirono a circa un quinto della spesa pubblica totale, il rimanente 28-33% era coperto da prestiti a breve termine o buoni di guerra.

Il controllo sui prezzi funzionò bene, il baratto era consentito solo per trattative tra privati cittadini e nei primi anni di guerra il mercato nero non superò mai il 2% della ricchezza circolante.

Dall'estate del 1943 il fragile sistema economico tedesco stava iniziando a crollare, le richieste di Speer per una nuova mobilitazione domandò l'impossibile alla Reichsbank, tra il settembre del 1943 e l'agosto 1944 la Wehrmacht spese l'esorbitante cifra di 99.6 miliardi di marchi, le banche raggiunsero il limite di debito sostenibile e sospesero i prestiti.

Mentre il Reich stampava il denaro che non aveva, l'inflazione cominciò a farsi sentire, il mercato nero fiorì, obbligando la gestapo a perseguire quasi 100.000 casi di infrazione delle leggi di regolamentazione economica.

Proprio mentre l'economia tedesca subiva il forte stop del 1943 i depositi bancari cominciarono a prosciugarsi, avendo trovato luogo di impiego nei canali illegali di vendita.

Nell'estate del 1944 il sentore di un collasso finanziario era nell'aria, la vendita di prodotti assicurativi e bancari a lungo termine come le assicurazioni sulla vita crollarono, si registrarono massicci prelievi di denaro dalle banche, che, di conseguenza, non potevano (e non volevano) più acquistare bond di guerra e prestiti alla Reichsbank forzandola ad assorbire una sempre crescente quantità di moneta dallo stato.

La moneta in circolazione aumentò dell'80% dal settembre 44 all'aprile 45.

Il rischio dell'iperinflazione si era concretizzato, le paghe dei lavoratori erano diventate insignificanti, per garantire la continuazione delle attività industriali si ricorse a supplementi di beni, come razioni extra di cibo, sigarette o vestiario.

Inevitabilmente, al fallimento degli incentivi positivi si ricorreva alla coercizione, non tanto degli operai, quanto dei responsabili delle industrie.

Essi sapevano che la guerra era persa ed il denaro con cui venivano pagati era carta straccia, dirottarono sempre maggiori investimenti nella costituzione di stock di materiali, dopo gli enormi sforzi dello Zentrale Planung di eliminarli, e presero ad esportare metalli preziosi in porti sicuri come Svizzera e Svezia.

Il ministero di Speer reagì con controlli più severi sull'allocazione di materiali e con un maggiore controllo statale dei processi di produzione.

Comunque come asserito dal memorandum del 44 qualsiasi sistema di pianificazione industriale sarebbe stato frustrato dalla mancanza di stabilità del marco.

Lo staff di Kehrl allora propose un immediato e consistente aumento della tassazione così come un sistema di pagamenti delle consegne basato non più sulla moneta ma su titoli di stato da riscattare dopo la fine della guerra.

A causa dei veti di Hitler, recalcitrante all'idea di aumentare le tasse, la richiesta cadde nel vuoto, mentre Speer da sempre favorevole al libero mercato e alla giusta remunerazione (si pensi ai suoi interventi contro le tasse corporative nel '42) rifiutava l'idea di pagare con promesse di pagamento le industrie. **(Tooze, 643-647)**

Il risultato fu il progressivo deterioramento dell'economia monetaria tedesca, anche se il terzo Reich fosse continuato ad esistere oltre il 1945 le condizioni disastrose della sua moneta avrebbero portato a gravi problemi interni, basti pensare che nel 1948 l'amministrazione americana riconvertì nel nuovo conio i depositi bancari ed il contante con una proporzione di 10 a 1, cancellò i depositi degli enti pubblici e ripulì il sistema bancario fornendo loro dei "crediti compensativi". **(Heichergreen, 57)**

## 8) Disperazione

Nonostante la criticità insostenibile della situazione, Hitler ordinò l'ultima "grande" offensiva del Reich. Con l'ultimo sforzo dell'ormai condannata industria tedesca la Wehrmacht racimolò 1800 carri armati sul fronte delle Ardenne, ognuno con appena 1 pieno di carburante contro i 7 previsti dai manuali militari, la fame di combustibile era così grande da aver messo in conto la cattura dei depositi di benzina alleati di Anversa per garantire la continuazione dell'offensiva.

Dopo lo scontato fallimento la Germania non aveva più niente con cui combattere, Model comandante di armata sul fronte del Reno denunciava la carenza d'equipaggiamento sottolineando come le sue divisioni fossero in grado di sviluppare una forza offensiva pari a quella di una compagnia. **(Liddel Hart, 907-908)**

In marzo dopo la proclamazione del famoso "piano nero" per la devastazione dei territori tedeschi prima della loro caduta in mano agli alleati, Speer si profetizzò salvatore della patria.

Sugerì di limitarsi a paralizzare gli impianti, così da poterli riattivare una volta riconquistati, ingannando Hitler, accennando persino all'organizzazione di bande armate composte da operai per impedire la terra bruciata. (Speer, 562)

La realtà fu decisamente meno trionfale, in effetti, la Wehrmacht occupava ancora posizioni verosimilmente difendibili sul Reno a ovest e sulla Vistola a est.

Il 18 marzo 1945 Speer rassicurò Hitler sulla possibilità di continuare la guerra, tracciando la "linea di difesa assoluta".

Anche sull'orlo del baratro nutriva ancora speranze di influenzare le condizioni della resa a favore della Germania sconfitta scrivendo a Hitler:

*“Una strenua difesa delle linee attuali per poche settimane può ancora instillare rispetto nel nemico ed influenzare l'esito della guerra in una direzione positiva”*

(riportata in Tooze pag 563)

Si può supporre quindi che questa tipologia di pensiero oltranzista, comune alle alte gerarchie del partito Nazista, avesse contagiato anche Speer, nonostante egli abbia cercato di recidere il più possibile i suoi contatti con quel mondo, costruendosi la sua fama di “tecnico impolitico”.

## Conclusioni

Migliaia di libri sono stati scritti sul secondo conflitto mondiale dal 45 ad oggi. L'evoluzione delle tesi riguardanti la preparazione di guerra delle singole nazioni ha subito un costante cambiamento mano a mano che altro materiale diventava disponibile per lo studio.

La Germania come illustrato in precedenza, non era così pronta per la guerra, così come l'Italia non era completamente impreparata al conflitto.

I primi successi raccolti dalla Germania nelle campagne europee non erano dovute ad una accurata preparazione economica nè ad una superiorità soverchiante dei mezzi utilizzati. Al contrario abbiamo visto come la mobilitazione fu eseguita secondo lo stile della prima guerra mondiale e di come i mezzi tedeschi fossero inferiori alle controparti alleate. Il vero successo tedesco derivò essenzialmente dall'utilizzo di nuove tattiche e modalità di guerra raccolte nel concetto della blitzkrieg, colpire in massa dove il nemico era più debole senza permettere la riorganizzazione delle forze in difesa.

Dopo il pantano russo non ci volle molto per le altre potenze ad imitare questa nuova concezione della guerra e farla propria.

Fu qui che il vero valore dell'economia di guerra entrò in gioco. La Germania si ritrovò ad affrontare una coalizione di forze che eccedeva di gran lunga la propria capacità di farvi fronte. La mancanza di risorse fu grave per l'industria ma solamente nel settore dei carburanti ci fu un collasso totale che provocò la paralisi della macchina bellica tedesca.

L'Italia dal canto suo subì una sorte ben peggiore. Le sconfitte riportate in nordafrica e in Grecia la resero oggetto di scherno per lungo periodo.

La suggestiva visione di Rommel come un condottiero geniale servì nel dopoguerra a giustificare le sconfitte alleate in quel settore, additando al contrario gli italiani come cause principali delle sconfitte dell'asse.

I diari di Rommel e i rapporti degli ufficiali britannici hanno da sempre alimentato questo mito del "morale" italiano omettendo tuttavia il grande numero e impegno delle forze italiane in Libia.

Sandkovich nel suo saggio "Italy's role in WW2" abbonda di considerazioni ed analisi della guerra nel deserto, smontando efficacemente le tesi per cui le forze italiane "si scioglievano come la neve lasciando soli i tedeschi a colmare i vuoti" fornendo un'efficace visione di insieme di come la guerra ricadde per gran parte sulle spalle degli italiani chiudendo il suo saggio con formali accuse al mondo accademico:

*"And it is indeed time that we looked more objectively at the Italian war effort and undertook a comprehensive reappraisal of it, if we are as interested in studying history as we have been in manufacturing myth."*

Il mito del morale italiano quindi, pare essere entrato di prepotenza negli studi accademici, aprendo vaste opportunità di ricerca in un settore a lungo considerato non meritevole di studio.

## Appendice statistica

Tabella 1: Produzione di materiali strategici in Germania (territori antecedenti al 1938)

	Production in 000 tons:						Production relative to 1929:						
	Coal (anthra- cite)	Raw steel	Electric- ally smelted steel	Alu- minium	Fuel hydration, oil drilling and benzol	Zell- wolle and artificial silk	Total indus- trial produc- tion	Coal (anthra- cite)	Raw steel	Electric- ally smelted steel	Alu- minium	Fuel hydration, oil drilling and benzol	Zell- wolle and artificial silk
1929	163,441	16,246	131	34	499	28	100	100	100	100	100	100	100
1930	142,695	11,538	95	32	546	29	83	87	71	73	94	109	104
1931	118,634	8,292	83	31	575	31	66	73	51	63	91	115	111
1932	104,731	5,764	71	24	535	28	58	64	35	54	69	107	100
1933	109,905	7,612	120	18	584	33	67	67	47	91	54	117	118
1934	124,891	11,916	172	37	690	46	83	76	73	131	109	138	164
1935	143,013	16,446	260	71	994	62	97	88	101	198	208	199	221
1936	158,407	19,216	380	97	1,294	88	107	97	118	289	285	259	314
1937	184,489	19,849	526	128	1,621	156	119	113	122	401	374	325	557
1938	186,186	22,656	697	166	1,928	220	132	114	139	531	486	386	786
1939	187,956	22,508	914	200	2,344	280	140	115	139	697	585	470	1,000
1940	184,354	19,141	992	211	3,318	317	135	113	118	756	620	665	1,132
1941	186,531	20,836	1,163	234	3,946	383	138	114	128	886	686	791	1,368
1942	187,920	20,480	1,276	264	4,649	411	140	115	126	973	774	932	1,468
1943	190,482	20,758	528	250	5,149	411	157	117	128	402	733	1,032	1,468
1944	166,059	18,318	1,512	244	4,018	389	154	102	113	1,152	716	805	1,389

Fonte: Wagenfuhrer, Die deutsche Industrie im Kriege

Produzione di materiali strategici dal 1939 al 1945

Paese	Carbone	Minerale di ferro	Petrolio e carburanti
USA	2,149.7	396.9	833.2
Gran Bretagna	1,441.2	119.2	90.8
Unione Sovietica	590.8	71.3	110.6
Canada	101.9	3.6	8.4
Germania	2,420.3	240.7	33.4
Giappone	184.5	21.0	5.2
Italia	16.9	4.4	
Ungheria	6.6	14.1	3.1
Romania	1.6	10.8	25.0

Fonte: Harrison Mark. the economics of world war II, Six great powers in comparison. Cambridge University Press. 1998

Totale aerei prodotti per tipo 1939-1945

Paese	Aerei totali	Caccia	Attacco	Bombardieri	Trasporto	Addestratori
USA	324,750	99,950		97,810	23,929	57,623
Unione Sovietica	143,145	63,087	37,549	21,116	17,332	4,061
Gran Bretagna	131,549	49,422		34,689	1,784	31,864
Canada	16,431	1,740	1,134	2,670		
Francia	4,016	1,597	280	712		
Commonwealth	3,081					
Germania	119,307	53,215	12,539	18,449	3,079	11,546
Giappone	76,320	36,571		15,117	2,110	15,201
Italia	11,122	4,510		2,063	468	1,769
Ungheria	1,046					
Romania	1,000					

Fonte: Tooze Adam, The wages of destructions(The making e breaking of the Nazi economy), Penguin books, London, 2007.

Produzione di materiale bellico per paese. 1939-1945

Paese	Mezzi corazzati di ogni tipo	Artiglieria	Mortai	Mitragliatrici	Camion da trasporto
Unione Sovietica	105,251	516,648	200,300	1,477,400	197,100
USA	102,410	257,390	105,055	2,679,840	2,382,311
Gran Bretagna	27,896	124,877	102,950	297,336	480,943
Canada	5,678	43,552		251,925	815,729
Commonwealth		5,215	46,014	37,983	
Germania	67,429	159,147	73,484	674,280	345,914
Giappone	2,515	13,350		380,000	165,945
Italia	2,473	7,200			83,000
Ungheria	500	447		4,583	

Fonte: Harrison Mark. the economics of world war II, Six great powers in comparison. Cambridge University Press. 1998

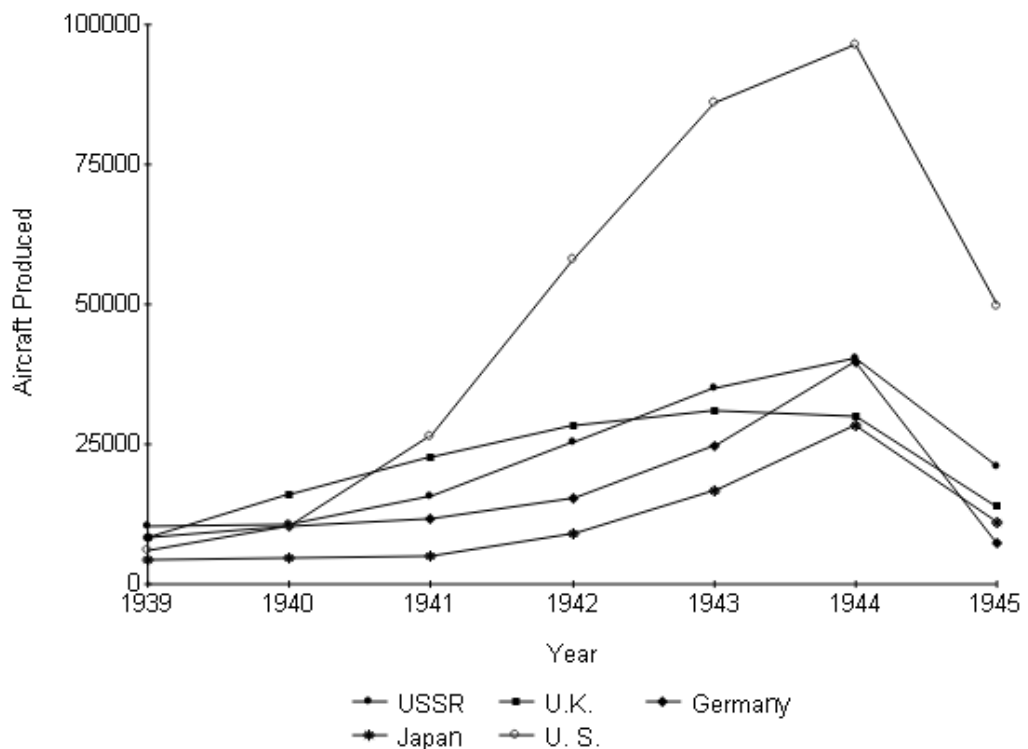


Prodotto interno lordo delle nazioni coinvolte nel conflitto aggiornato ai prezzi del 1990 (In miliardi di dollari)

Paese	1938	1939	1940	1941	1942	1943	1944	1945
Austria	24	27	27	29	27	28	29	12
Francia	186	199	164	130	116	110	93	101
Germania	351	384	387	412	417	426	437	310
Italia	141	151	147	144	145	137	117	92
Giappone	169	184	192	196	197	194	189	144
Unione Sovietica	359	366	417	359	274	305	362	343
Gran Bretagna	284	287	316	344	353	361	346	331
USA	800	869	943	1,094	1,235	1,399	1,499	1,474
<b>Totale alleato</b>	<b>1,629</b>	<b>1,600</b>	<b>1,331</b>	<b>1,596</b>	<b>1,862</b>	<b>2,065</b>	<b>2,363</b>	<b>2,341</b>
<b>Totale asse</b>	<b>685</b>	<b>746</b>	<b>845</b>	<b>911</b>	<b>902</b>	<b>895</b>	<b>826</b>	<b>466</b>
<b>PIL Alleato/Asse</b>	<b>2.38</b>	<b>2.15</b>	<b>1.58</b>	<b>1.75</b>	<b>2.06</b>	<b>2.31</b>	<b>2.86</b>	<b>5.02</b>

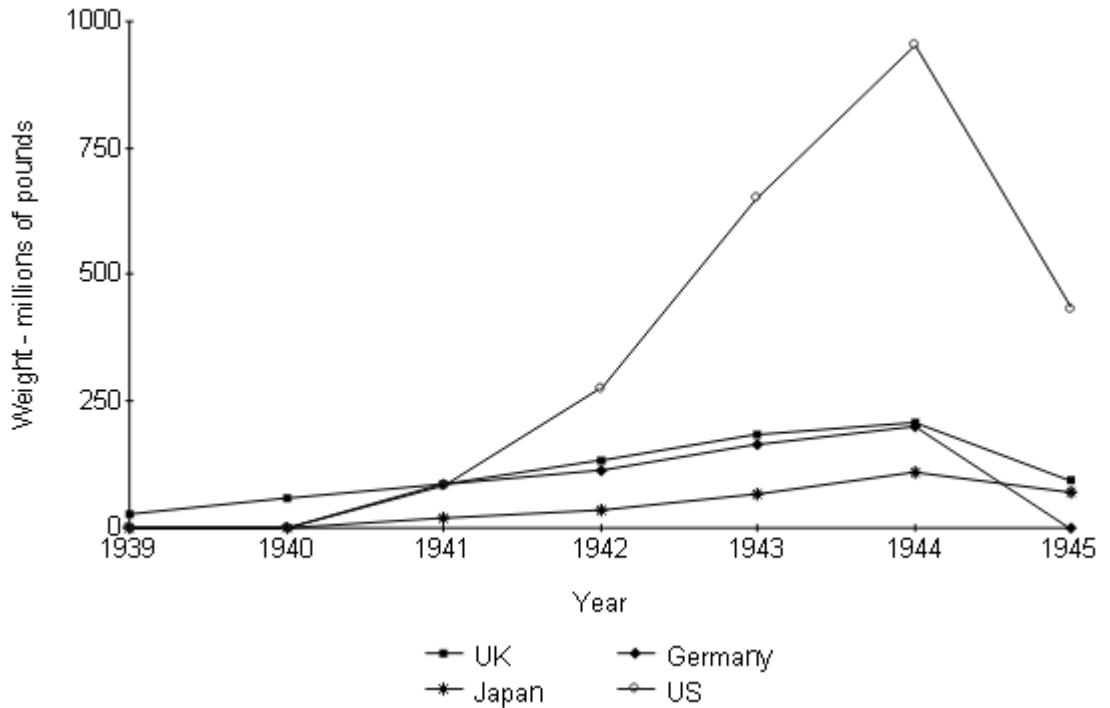
Fonte: Harrison Mark. the economics of world war II, Six great powers in comparison. Cambrige University Press. 1998

Andamento della produzione aeronautica 1939-1945



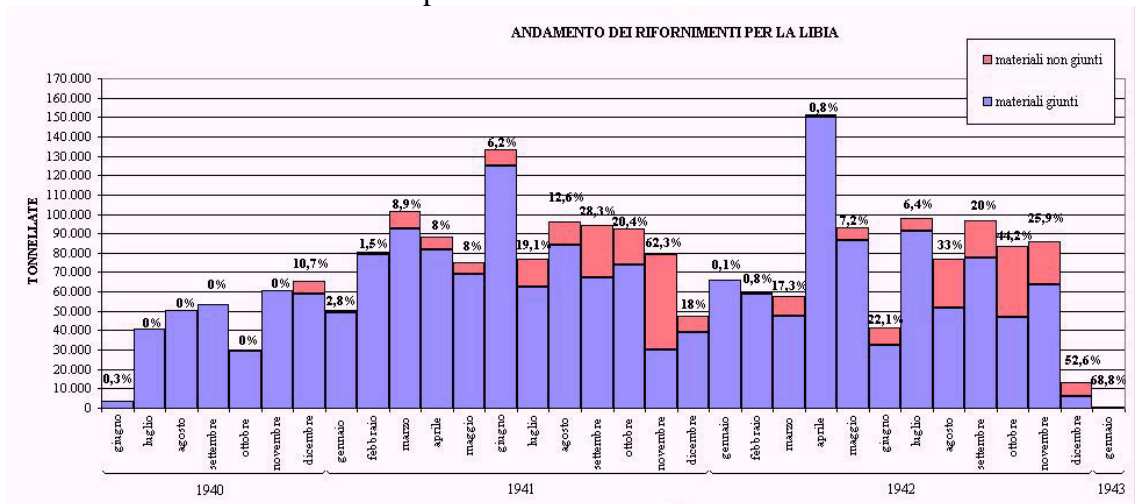
Fonte: Tooze Adam, The wages of destructions(The making e breaking of the Nazi economy), Penguin books, London, 2007.

### Produzione totale di aerei per peso totale in libbre (1939-1945)



Fonte: Tooze Adam, The wages of destructions(The making e breaking of the Nazi economy), Penguin books, London, 2007.

### Flusso di materiali spediti in Libia via mare 1940-1943



Fonte: Enrico Paradies, La battaglia dei convogli

## Bibliografia

- Bird Keith, Erich Raeder: Admiral of the Third Reich, Naval Institute Press, Annapolis, 2006.
- Blair Clay Jr. Hitler's U-Boat War: The Hunters 1939-1942, Cassel & Co
- Blair Clay Jr. Hitler's U-Boat War: The Hunted 1939-1942, Cassel & Co
- Boelke W. A. Die Deutsche Wirtschaft 1930-1945. Dusseldorf, Droste, 1983
- Broadberry S.N. The impact of the world wars on the long run performance of the british economy. Oxford Review of economic policy, Vol 4(1)
- Carrol Berenice, Design for total war, arms and economics in the third Reich, Mouton-The Hague, Paris, 1969.
- Catalano, Franco, L'economia italiana di guerra la politica economico-finanziaria del fascismo dalla guerra d'Etiopia alla caduta del regime, 1935-1943
- Cohen Jon S. Was italian fascism a developmental dictatorship? some evidence to the contrary: Economic History Review, 2nd ser. XLI, 1998
- Collotti Enzo, L'Europa Nazista: il progetto di un nuovo ordine europeo, 1939-1945, Giunti editore, 2002
- Conquest Robert, Raccolto di dolore. Collettivizzazione sovietica e carestia terroristica, ed. Fondazione Liberal, 2004
- Craig, James F. The Messerschmitt Bf.109, Arco publishing company, New York 1968.
- Dapei Enrico G. Una potenza virtuale alla resa dei conti (2010)

- Falla Stephen Paul. Germany and the Second World War. Clarendon Press. 1991
- Fest Joachim . Speer: The Final Verdict, Harcourt, 2001.
- Friedrich Jorg. La Germania bombardata. Mondadori, 2004.
- Frieser Karl Heinz . The Blitzkrieg legend: the 1940 campaign in the west, U.S naval institute press 2005.
- Harrison Mark. the economics of world war II, Six great powers in comparison. Cambrige University Press. 1998
- Harrison Mark, the economics of WW2,Cambridge university press, 1998
- Heichengreen B., La nascita dell'economia europea, Il saggiatore, Milano, 2009.
- Jersak Tobias, Blitzkrieg revisited: a new look at Nazi war and extermination planning, The Historical Journal, Vol. 43, No. 2 pagine 565-582, Cambridge University Press, 2000.
- Kay J. Alex, Exploitation, resettlement, mass murder: Political and economic planning for German occupation policy in the Soviet Union, 1940-1941, Bergham books, New York-Oxford, 2006.
- Knittel Hartmut, Panzerfertigung im Zweiten Weltkrieg, E.S Mittler, 1988
- Krammer Arnold. Fueling the third Reich, Technology and culture, vol. 19, No. 3 pagine 394-422, The Johns Hopkins University Press, 1978
- La Banca Nicola. Oltremare. Il Mulino, 2007.
- Liddel Hart Basil, Storia militare della seconda guerra mondiale, Mondadori, Milano, 1996.

- Luciani Luciano, l'economia e la finanza italiana di guerra nel secondo conflitto mondiale. ente editoriale per il corpo della guardia di finanza. del gallo editore 2007.
  
- Mazower Mark, L'impero di Hitler. Come i Nazisti controllavano l'Europa occupata. Mondadori, Milano, 2010.
  
- Milward Alan. L'economia di guerra della Germania, F. Angeli, Milano 1972
  
- Oliva Gianni. I vinti e i liberati. 8 settembre 1943-25 aprile 1945 storia di due anni, Milano, Mondadori, 1994
  
- Overy Richard J., The Nazi Economic Recovery 1932-1938 (second edition), University press, Cambridge, 1982
  
- Overy Richard J., War and economy in the third Reich, Clarendon press, oxford, 2002
  
- Rupp Leila. Mobilizing women for war, German and American propaganda, Princeton university press, Princeton, 1978.
  
- Sadkovich, German military incompetence Through Italian Eyes, Time & Society February 1, 1996
  
- Sandkovich. James. J Understanding defeat: reappraising Italy's role in world war 2 Journal of contemporary history Vol. 24, No. 1 1989
  
- Sandkovich. James. J The Italo-Greek war in context: Italian Priorities and axis diplomacy. Journal of contemporary history Vol. 28, No. 3 1993
  
- Sarti Roland: Mussolini and the Italian Industrial Leadership in the Battle of the Lira 1925-1927:Past & Present, No. 47 (May, 1970)
  
- Schmidt Matthias. Albert Speer: The End of a Myth. St Martin's Press. New York, 1984.

- Sereny Gitta, *Albert Speer: His Battle with Truth*, Picador, 1996.
- Sohn-Rethel Alfred, *The economy and class structure of German fascism*, Free association press, London, 1987.
  
- Speer Albert, *Memorie del terzo Reich*, Mondadori, Milano, 1997.
  
- Spoherer Mark - Fleischhacker Jochen, *Forced Laborers in Nazi Germany: Numbers and Survivors*, *The Journal of Interdisciplinary History*, Vol 33, No. 2 pagine 169-204, The MIT Press, 2002.
  
- Stephen Harvey, *The Italian War effort and the strategic bombing of Italy*, NO 70 1985
  
- Stokes Raymond G., *The oil industry in Nazi Germany*, *The Business History Review*, Vol 59, No. 2 pagine 254-277, The Presidential and Fellows of Harvard College, 1985.
  
- Tooze Adam, *The wages of destruction (The making e breaking of the Nazi economy)*, Penguin books, London, 2007.
  
- Ulrich Herbert, *Forced Laborers in the third Reich: An Overview*, *International Labor and Working-Class History*. No. 58, *Wartime Economies and the Mobilization of Labor* pagine 192-218, Cambridge University Press, 2000.
  
- Wagenfuhrer Rolf. *Die Deutsche Industrie im Kriege* (2° edizione), Berlin, 1963.
  
- Willbanks James H. *Machine Guns: An Illustrated History of Their Impact*. Santa Barbara, California, 2004
  
- Zaloga Steven J.. *L'invasione della Polonia. la guerra lampo*, Osprey Publishing, 2008
  
- Zamagni Vera. *come perdere la guerra e vincere la pace. Il mulino* 1997
  
- Zilbert Edward. *Albert Speer and the Nazi ministry of arms*, Associated University Presses, London, 1981.